



© 2005 - Accademia Roveretana degli Agiati
Palazzo Del Bene - d'Arco
Piazza Rosmini 5, I-38068 Rovereto (TN)
www.agiati.org

© Edizioni Osiride
Viale della Vittoria 15/bcd
38068 Rovereto (TN)
www.osiride.it





Giovanni Spagnolli
vent'anni dopo
(1984-2004)

Atti della giornata di studio e delle commemorazioni
in occasione del ventesimo anniversario della morte di Giovanni Spagnolli
Rovereto, 5 ottobre 2004

a cura di
MAURIZIO GENTILINI



ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI
ROVERETO
2005

edizioni **osiride**





Giovanni Spagnoli al tavolo di lavoro alla Presidenza del Senato.





INTRODUZIONE

Il 5 ottobre 2004, ventesimo anniversario della morte di Giovanni Spagnoli, si è celebrata a Rovereto la giornata di rievocazione e studio organizzata in sua memoria, della quale queste pagine raccolgono gli atti.

Una giornata culminata con la cerimonia di deposizione delle spoglie dell'uomo politico roveretano nel Famedio cittadino, secondo quanto disposto dal Consiglio comunale nella seduta appositamente convocata il 28 aprile precedente.

La pubblicazione degli interventi pronunciati nel corso della giornata e della deliberazione della Municipalità che riporta le motivazioni del conferimento a Spagnoli di tale onoreficienza costituisce la principale ragione all'origine della pubblicazione di questo volume, inserito nella collana dell'Accademia degli Agiati dedicata ai personaggi roveretani che – in epoca recente – con la loro opera si sono particolarmente distinti nei vari ambiti della vita civile e culturale.

Un testo, il presente, che integra i contenuti del volume curato da Gianfranco Zandonati e pubblicato dalla Biblioteca Civica di Rovereto in occasione del convegno, condividendone lo spirito di raccolta di testimonianze di persone che ebbero modo di collaborare in varie epoche ed a vari livelli con Spagnoli.

La prima sezione del volume raccoglie i testi delle quattro relazioni tenute nella prima parte della giornata presso la sala della Filarmonica. I relatori hanno affrontato altrettanti temi fondamentali per la conoscenza della figura del senatore e dei principali contesti entro i quali egli svolse la sua multiforme attività. La loro lettura complementare pone in risalto la sua capacità di coniugare idealità e pragmatismo, ispirazione cristiana e senso della laicità dell'agire politico, grandi visioni strategiche e attenzione ai problemi quotidiani, autorevolezza istituzionale e gusto per la condivisione della vita semplice e modesta della sua gente, amore per la natura e attenzione ai destini del mondo, soprattutto nelle sue parti più povere.

Ha introdotto i lavori, portando il saluto del Comitato organizzatore, Edo Bendetti, l'ex Sindaco di Trento e Presidente dell'ITAS che a



Spagnolli fu legato da profonda consonanza ideale e politica, collaborando con lui in molte iniziative e realizzazioni nell'amministrazione della città e del Trentino.

La relazione di padre Bartolomeo Sorge, il gesuita studioso di politica e direttore dell'autorevole rivista «La Civiltà Cattolica», è incentrata sulla ricostruzione del profilo spirituale di Spagnolli. Un elemento imprescindibile dal quale muoveva ogni sua decisione e azione e rispetto al quale si deve interpretare il suo operato. Una chiave di lettura dell'uomo e del politico che evoca il motto ignaziano riassuntivo del carisma della Compagnia di Gesù: *contemplativus in actione*.

Remo Segnana, che con Spagnolli rappresentò l'elettorato trentino per più legislature sui banchi del Senato, ha ricostruito la lunga carriera parlamentare del collega roveretano, sottolineando sia la sua costante attenzione ai bisogni ed alle istanze provenienti dal collegio e dalla regione sia la stima guadagnata a livello nazionale come uomo di partito e di governo.

Nicola Mancino, che a due decenni di distanza occupò lo stesso posto di Spagnolli come seconda carica dello Stato, ha rievocato l'operato di Spagnolli alla Presidenza del Senato in una stagione della storia nazionale particolarmente complessa e ricca di rivolgimenti politici, culturali e sociali.

Roberto Demartin, come Spagnolli Presidente del Club Alpino Italiano, ha incentrato la sua riflessione sull'intenso rapporto che legò il suo predecessore alla montagna. Sicuramente un precursore delle moderne concezioni ecologiste e di una corretta coesistenza dell'uomo con l'ambiente montano, unite ad una profonda consapevolezza del ruolo di cerniera e di ponte che la montagna – soprattutto l'arco alpino – può rivestire nel moderno dialogo tra i popoli e le culture.

Agli interventi dei relatori sono seguite una serie di testimonianze rese nel corso della giornata da alcuni collaboratori e amici di Giovanni Spagnolli, che con lui condivisero alcune parti ed alcune stagioni della sua lunga e multiforme attività politica e civile. Da Luigi Zappa, che con Spagnolli condivise la lotta resistenziale a Merate e che gli succedette come Sindaco nella città brianzola, a Dino Basili, che diresse il suo ufficio stampa al Senato; da Glicerio Vettori, che ereditò il suo collegio senatoriale al momento dell'abbandono – non immune da qualche sofferenza – dell'attività politica, a Filippo Fratellini, capo di gabinetto di Spagnolli presso i vari dicasteri presso i quali svolse la sua attività di governo; da Gianfranco Zandonati, segretario particolare e uomo di fiducia del senatore per oltre due decenni (e principale promotore della giornata riassunta in queste pagine), ad Armando Aste, il grande



alpinista roveretano legato a Spagnolli da un vincolo che andava ben oltre la condivisione dell'amore per la montagna.

A completamento di questa serie di ricordi, che per la maggior parte fanno riferimento alla sua esperienza pubblica, seguono alcuni pensieri formulati dai tre figli del senatore. Pensieri che costituiscono un'importante fonte per la conoscenza dell'uomo da un punto di vista più intimo e privato.

Chiude il volume il testo dell'intervento pronunciato dal Sindaco di Rovereto Roberto Maffei in occasione della tumulazione delle spoglie di Spagnolli nel Famedio cittadino e la delibera del Consiglio comunale che ha deciso l'attribuzione di tale onoreficienza.

Gli anniversari rappresentano un'occasione, personale e collettiva, per fare memoria di avvenimenti e persone. Quando le persone oggetto del ricordo hanno rivestito cariche pubbliche ed influito in modo significativo nella vita di una comunità, esiste sempre il rischio che l'intento celebrativo sovrasti la presunta oggettività della lettura permessa dagli strumenti della ricerca storica.

Nel caso di Spagnolli, un dato oggettivo incontrovertibile è costituito dal sentimento di affetto, di rispetto e di gratitudine condiviso e duraturo che i suoi collaboratori e la sua comunità hanno continuato a testimoniare nei confronti della sua persona. Un dato che non può sfuggire agli occhi del cronista e dello storico e che rappresenta un elemento di singolarità in ogni tentativo di rievocazione e di ricostruzione dell'operato dell'uomo.

La pluralità di interessi ed i molteplici ambiti di attività che hanno caratterizzato la vita pubblica e, in particolare, la lunga carriera politica di Spagnolli – elementi solo parzialmente affrontati e tratteggiati nei testi appena citati e in queste pagine – suggeriscono una riflessione sulle fonti finora utilizzate e su quelle potenzialmente utili ad illuminarne la figura e l'opera.

Un panorama di fonti che abbraccia un arco cronologico di quasi mezzo secolo, entro il quale testi e documenti di varia natura e di diversa provenienza possono testimoniare ed offrire vari spunti di approfondimento circa il suo impegno nel campo dell'associazionismo ecclesiale e civile, la sua attività professionale nell'ambiente universitario e bancario, le cariche ricoperte in seno al partito della Democrazia cristiana fin dal tempo della sua fondazione nel periodo della Resistenza, l'attività di amministratore locale e di legislatore nel corso della sua lunga esperienza parlamentare, compresi l'impegno all'interno delle commissioni legislative ed alla guida del proprio gruppo, le sue esperienze di



governo quale sottosegretario e ministro presso vari dicasteri e di Presidente del Senato.

Giovanni Spagnoli non ha lasciato al pubblico degli studiosi un archivio personale, che in origine dovrebbe essere verosimilmente stato particolarmente ricco di scritti, corrispondenza e documentazione relativa alla sua attività pubblica e privata. Ci restano i testi dei suoi discorsi parlamentari, recentemente pubblicati dal Senato della Repubblica (2002) e la sua produzione di saggi e monografie dedicati per la maggior parte ad argomenti di politica economica (la bibliografia completa degli scritti di Spagnoli è stata pubblicata nel volume, curato da Gianfranco Zandonati, *Giovanni Spagnoli. 1907-1984*, Comune di Rovereto, 2004).

Molte tracce della sua esperienza politica sono rinvenibili presso gli archivi parlamentari, dove esercitò la sua attività di rappresentante popolare e di legislatore e rivestì la seconda carica dello Stato, negli archivi dei dicasteri presso i quali svolse il suo impegno di uomo di governo depositati presso l'Archivio Centrale dello Stato, negli archivi del partito e del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana conservati presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma.

Un'indagine sistematica ed una lettura sinottica di tale documentazione, confrontata con le molte testimonianze personali che ci parlano dell'uomo e del politico, permetterebbe la compilazione di un profilo biografico ed una contestualizzazione della sua figura di grado sicuramente più completo e scientificamente fondato di quanto fatto finora.

Una delle tendenze odierne della lettura e scrittura della storia, soprattutto recente, è quella di procedere per opposti estremismi, analizzando fatti e problematiche il più delle volte molto lontani da quanto vissuto dalla stragrande maggioranza delle persone che con la loro esperienza di vita hanno contribuito a costruire la società nella quale ci troviamo a vivere oggi. La riscoperta e rivalutazione di figure come quella di Giovanni Spagnoli, della sua cultura ed estrazione sociale, dei mondi e del pensiero politico dei quali è sempre stato un rappresentante, può offrire un campo di indagine straordinariamente ampio e decisamente in controtendenza rispetto a tante mode storiografiche.

Una figura, la sua, attraverso la quale si potrebbero ricostruire e scrivere molte microstorie: muovendo dalla periferia e tracciando il quadro di una presenza politica in rapporto al territorio; riscoprendo l'attività di generazioni di politici cosiddetti «minori» e di amministratori locali; di uomini che hanno declinato le leggi per il bene delle loro comunità e che attraverso gli scontri ideologici delle varie epoche han-



no prodotto momenti di maturazione democratica e di crescita della coscienza politica generale; di una cultura che il regionalismo lo ha praticato e non solo predicato a seconda delle contingenze e delle opportunità; di una militanza cristianamente ispirata, politicamente e culturalmente matura, non inscrivibile nelle banali e grossolane equazioni che identificano la presenza e il ruolo dei cattolici nella politica italiana come puro accidente storico.

Negli ultimi anni stiamo assistendo a numerosi processi di ridefinizione della storiografia politica, con un contemporaneo irrobustirsi della storia istituzionale e amministrativa, con un aggiornamento delle domande che guidano la ricerca in questi settori. Domande che non riguardano più esclusivamente la storia delle élites dirigenti, delle linee e delle strategie politiche, degli ordinamenti e delle leggi. Emergono dei nuovi interrogativi sull'analisi dei meccanismi che conducono alle decisioni politiche e istituzionali, sulla formazione delle culture politiche e di governo, sulle modalità di ascesa e di ricambio delle classi dirigenti. Di fronte a tali processi ci si chiede quante opportunità sarebbero offerte da un po' di coraggio e fantasia nell'impostare progetti di ricerca slegati dalla tradizione. Si tratta però di fonti e di storie che bisogna fare la fatica di andare a raccogliere, che necessitano di archivisti e di storici che si impegnino a battere vie forse un poco inusuali e sicuramente – almeno all'inizio – poco redditizie.

Nell'era di internet l'assordante produzione di notizie, tanto numerose quanto fugaci, non consente pause per valutazioni critiche e diventa sempre più difficile distinguere i fatti dai commenti, l'immagine dalla sostanza, il vero dal falso. Nella confusione mediatica dove si perdono origini, ragioni e radici dei fatti, dei meriti, delle responsabilità, è sempre più legittimo porsi anche questo genere di interrogativi, affinché venga resa giustizia a tanti momenti e a tanti protagonisti della nostra storia.

«*Giovanni Spagnoli: elogio di un politico semplice*». È il titolo del primo libro dedicato alla memoria del senatore roveretano, curato da Paolo Piccoli e Armando Vadagnini e pubblicato in occasione del quinto anniversario della sua morte. Un titolo rivelatore del carattere principale e certamente un po' atipico con il quale classificare il profilo di un uomo pubblico che rivestì responsabilità politiche e di governo di primo piano, ma che non tradì mai le proprie origini ed i valori dai quali traeva origine il suo impegno.

Alla luce di queste riflessioni, appare decisamente riduttiva la definizione di «filantropo», anche nell'accezione più nobile del termine,



che di Spagnolli è stata data in alcune sedi. La sua era sicuramente un'autentica passione per l'uomo, informata dagli ideali universali di libertà, giustizia e solidarietà, ma anche fortemente caratterizzata dai valori cristiani della carità e della misericordia, del dono di sé e della condivisione della sofferenza con il prossimo.

La bontà personale, la gratuità nel dare, la simpatia (intesa nel senso etimologico del termine) con la propria gente, non sono solitamente considerate caratteristiche o virtù fondanti per definire il profilo di un uomo politico. Per Giovanni Spagnolli queste virtù costituivano evidentemente la natura profonda e la base del proprio agire. Le testimonianze raccolte in questo come in altri testi, formulate da persone di varia estrazione sociale e culturale, possiedono tutte questo minimo comun denominatore che contribuisce a creare un comune giudizio storico.

Pagine che mettono in luce quanto la grandezza di una persona si colga principalmente dal ricordo condiviso che lascia di sé e quanto il grado di civiltà di una comunità si riconosca dalla memoria e dalla gratitudine che riesce a dimostrare nei confronti di chi la ha aiutata a crescere.

Forse è questo l'elemento fondamentale che racchiude il senso di tante parole raccolte in queste pagine.

Maurizio Gentilini



PROFILO BIOGRAFICO (*)

Giovanni Spagnolli è nato a Rovereto nel 1907, in una famiglia di origine rurale, di saldissime tradizioni cattoliche. Suo padre, amministratore di beni privati, che rappresentò il Partito Popolare Italiano nella giunta comunale di Rovereto, gli dette la prima formazione secondo gli ideali cristiano-sociali, che avevano fin da allora come bandiera, nel Trentino, Alcide De Gasperi. Egli frequentò le scuole secondarie nella sua città entrando, presto, nel movimento giovanile dell' Azione cattolica, nel quale si temprò per la pratica e la difesa dei principi religiosi, morali, sociali e civili che hanno sempre ispirato la sua vita.

Iscrittosi all'Università Cattolica di Milano – dove conseguirà la laurea in giurisprudenza e quella in scienze economiche – ebbe per compagni Amintore Fanfani, Giuseppe Bettiol, Giuseppe Lazzati e altri amici, che salirono anch'essi ad alte responsabilità nella vita nazionale. Il suo impegno negli studi, la serietà del suo comportamento e la sua chiara predisposizione per i problemi economici richiamarono su di lui l'attenzione di padre Agostino Gemelli, che, appena laureato, lo volle vicesegretario dell'Ateneo sotto la guida di Piero Panighi.

Giovanni Spagnolli, dopo breve tempo, fu chiamato ad altri compiti e lasciò l'Università Cattolica con grande rammarico di Gemelli, che per questo ebbe a soffrire molto. Il grande frate, che nascondeva sotto gli impulsi del suo forte temperamento un' umiltà francescana, lo confortò successivamente con un eccezionale gesto di apprezzamento e d'affetto.

Dietro segnalazione di Pietro Panighi, che aveva constatato le sue qualità e le sue capacità, Giovanni Spagnolli fu assunto dalla Banca Commerciale e assegnato all'Ufficio Studi diretto da Ugo La Malfa.

(*) Profilo biografico tratto dal testo della delibera del Consiglio comunale di Rovereto del 28 aprile 2004 con il conferimento a Giovanni Spagnolli dell'onorificenza mediante tumulazione nel Famedio cittadino.



Venuto a contatto per ragioni di lavoro con i dirigenti del gruppo Feltrinelli, che gestiva in quel tempo la più importante industria del legno in Italia, con larghe diramazioni nei Paesi dell'Est europeo, Giovanni Spagnolli ricevette da loro incarichi di grande responsabilità.

Sopravvenuta la guerra nel 1940, ebbe inizio la concreta attuazione della missione sociale che egli voleva associare al suo lavoro professionale. Spagnolli si adoperò in ogni modo e con grande efficacia per la salvezza degli uomini e per la continuazione del lavoro nel territorio nazionale. Il servizio civile – che nella Resistenza ebbe un ruolo oscuro ma decisivo a fianco della lotta armata – esigeva, a potenziamento della sua spontaneità, una costante opera di informazione, di formazione, di guida, di incoraggiamento, di consigli alle volte di prudenza per impedire rappresaglie, alle volte di coraggio per accrescere l'insicurezza del nemico ed accelerarne la sconfitta.

A questa opera si dedicò Giovanni Spagnolli, che nella conservazione degli impianti produttivi vedeva, inoltre, uno dei fattori essenziali per la ripresa del Paese dopo la Liberazione.

Con la fermezza delle sue caute decisioni egli intensificò, contemporaneamente, la sua partecipazione alla lotta clandestina della Democrazia Cristiana, che gli affidò la segreteria della sezione di Milano, da lui tenuta per tutta la durata della Resistenza. In quel periodo ebbe stretti contatti con Piero Mentasti – che era stato inviato dalla direzione centrale di Roma a dirigere il comitato esecutivo del partito per l'Alta Italia, composto dai rappresentanti di tutte le regioni del Nord – con Enrico Mattei, capo dei partigiani cristiani, con l'architetto Zanchetta, delegato della DC per la Lombardia e con gli esponenti milanesi degli altri partiti della Liberazione.

Il 26 ottobre 1944 Spagnolli scampò fortunatamente agli arresti che il commissario Saletta, della Polizia repubblicana di Como stava eseguendo nei locali di via Porta Vercellina 1, nei quali Mentasti si era insediato con vistose apparenze commerciali. Il suo impegno cristiano non creò mai distacchi e difficoltà nei rapporti con le altre forze della Resistenza di ideologie diverse: egli si accattivò, anzi, la fiducia senza riserve degli esponenti comunisti, socialisti, azionisti e liberali, con i quali aveva contatti, perché nella limpidezza del suo comportamento essi vedevano sempre il suo concorde intento di realizzare con i maggiori sforzi generali la riconquista della libertà.

Dopo la Liberazione, Spagnolli fu richiamato alla segreteria della sezione di Milano della Democrazia Cristiana con la responsabilità della preparazione della campagna elettorale per il referendum istituzionale, nel quale egli si battè decisamente per l'instaurazione della Repubblica.



Rovereto, 1961, Giovanni Spagnoli, Presidente dell'Azienda Elettrica Municipalizzata di Rovereto, all'accordo di costituzione della Comunità Idroelettrica di Terragnolo per la produzione di energia elettrica sfruttando le acque del Leno. Al tavolo (alla destra di Spagnoli) siedono i sindaci di Rovereto Maurizio Monti e di Verona Giorgio Zanotto ed i rappresentanti delle Aziende elettriche comunali delle due città che costituiscono il consorzio.

Non accettata la candidatura per l'Assemblea Costituente, Spagnoli non potè sottrarsi a quella per il Consiglio comunale di Milano, pur dedicandosi al suo lavoro ed alla sua attività religiosa e sociale. Non accettò candidature per le elezioni dell'aprile 1948 e si trasferì poi con la famiglia a Roma, dove lo aveva chiamato De Gasperi per affidargli l'ufficio centrale economico della Democrazia Cristiana; fu nominato direttore dell'UNRRA CASAS (United Nations Relief and Rehabilitation Administration – Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto) con un'ampia possibilità di applicare i suoi principi di umanità e di giustizia sociale. Si deve a lui se, durante la ricostruzione del Polesine dopo la disastrosa alluvione del 1951, con appena un miliardo, mercé l'appassionata esperienza del direttore tecnico dell'UNRRA CASAS ingegner Passio, poterono essere costruiti mille solidi vani, con i relativi servizi, per abitazioni popolari e furono impiantate, nelle desolate lande della foce del Po, con una spesa di appena 3.600.000 lire ciascuna, 10 scuole per 72 allievi, con tre moderni alloggi per gli insegnanti.

Nel 1953, posto di fronte a precise responsabilità personali verso la



sua terra natale, Spagnolli non si sottrasse alla candidatura politica, per il collegio senatoriale di Rovereto. Entrato in Parlamento quasi in punta di piedi, Spagnolli per la sua grande modestia, rimase all'inizio inosservato, fuorché dal senatore Bertone, Presidente della Commissione Finanze e Tesoro e dagli altri membri della stessa, che riconobbero subito la sua preparazione, la sua competenza ed il profondo senso dello Stato, che aveva appreso da Alcide De Gasperi.

La sua divisa di uomo di governo e il suo spirito di servizio lo resero sempre alieno dalla richiesta di cariche: la fiducia e la stima che egli accresceva con il suo scrupoloso lavoro e con il suo illuminato impegno lo fecero però chiamare successivamente alla presidenza dell'Associazione delle aziende municipalizzate, alla vicepresidenza della Commissione Finanze e Tesoro, al sottosegretariato per il Commercio con l'Estero, al Ministero delle Poste ed a quello della Marina Mercantile. In tutte queste sedi Spagnolli lasciò una profonda traccia, soprattutto per le sue qualità umane e manageriali; sotto la sua guida – tra l'altro – fu messo a punto il «Piano azzurro» ed il collegamento in teleselezione telefonica tra utenti esteso a tutto il territorio nazionale.

Egli si trovava in Africa a capo di una missione economica, quando, durante la V Legislatura, gli giunse la notizia della sua elezione a Presidente del Gruppo parlamentare democristiano al Senato. Rieletto alla presidenza dello stesso gruppo, all'inizio della sesta Legislatura, egli attendeva serenamente ai suoi compiti quando il direttivo lo propose, con voto unanime, per l'improvvisa successione a Fanfani alla presidenza dell'Assemblea. Egli accettò con la sua modestia e con la sua semplicità la chiamata per questa più ardua ascesa e l'affrontò con la calma accurata della sua grande passione alpina per evitare le vertigini delle altezze e raggiungere la vetta delle nuove responsabilità che doveva assumere e che ha retto dal giugno 1973 al luglio 1976.

Con lo spirito alpino di cordata egli anche in Parlamento ha sempre visto nei colleghi e nei collaboratori la loro condizione umana, alla quale ha fatto ricorso in ogni circostanza, per conciliare le legittime dialettiche e per ottenere nel doveroso rispetto di tutte le opinioni la migliore interpretazione della volontà della Nazione.

Presidente Generale del Club alpino italiano dal 1971, ha guidato con energia il sodalizio in una profonda azione di riammodernamento delle sue linee di presenza – al fine di una sempre miglior rispondenza alle istanze per le quali il «Club» nacque più di un secolo fa – condotta sulle direttrici di un ampio decentramento ed articolazione delle responsabilità tra tutti i consoci, di una considerazione completa dei problemi della montagna e di una decisa politica protezionistica e di tutela del-



l'ambiente. È grazie a tale azione che il sodalizio ha visto aumentare negli ultimi anni di quasi il cinquanta per cento le proprie forze mentre è contemporaneamente diminuita l'età media dei soci per l'entusiastica adesione dei giovani.

Pur pressato dai numerosi impegni ed abitando a Roma, Giovanni Spagnolli fu costantemente presente nella realtà trentina e roveretana.

Dal 1954 al 1963 Spagnolli fece parte del consiglio di amministrazione dell'Istituto Trentino Alto Adige per le Assicurazioni (ITAS), portandovi un contributo di apertura e di espansione.

Vi collaborò ancora dopo il 1968, convinto che anche la realtà di assistenza assicurativa mutualistica di questo gruppo fosse patrimonio da conservare nel Trentino, insieme a quella delle cooperative di consumo. Incoraggiò anche l'apertura verso le coperture del ramo vita, con l'acquisizione e lo sviluppo di una società collegata, l'Edera Vita, di cui divenne presidente.

Il premio ITAS per la letteratura di montagna, destinato ogni anno alle opere valutate in occasione del Film-Festival Internazionale di Trento, ebbe il suo battesimo nel 1971 per iniziativa di Spagnolli, in occasione del 150° anniversario di fondazione dell'ITAS.

Eccolo, a Rovereto, come fondatore del Centro di formazione professionale, come socio dell'Opera Armida Barelli, come membro dell'Accademia degli Agiati, nel Comitato per la Campana dei Caduti e per le onoranze ad Antonio Rosmini.

Il periodo di presenza nell'Azienda Municipalizzata della nostra città di Spagnolli come Commissario dal 1951 – poi come Presidente dal 1953 al 1965 – è coinciso con lo sviluppo dell'Azienda, al quale egli ha dato il suo autorevole e costante apporto. Per capire a fondo il suo interessamento ed impegno bisogna aver presente la situazione negli anni 1955-60, alquanto difficile per l'approvvigionamento dell'energia elettrica necessaria a fronteggiare le continue richieste di maggiori disponibilità da parte dell'utenza.

In quegli anni infatti era iniziata la vertenza con la Società di elettricità Ponale, relativamente alle spettanze derivanti dall'originario contratto di fornitura.

In questo contesto, stante l'assoluta necessità in cui si trovava il Basso Trentino di reperire nuove fonti di energia, Spagnolli diede impulso, in varie forme, alle iniziative già avviate, curandone di nuove, proponendo l'acquisizione di nuove fonti di energia e la partecipazione dell'Azienda ad iniziative regionali ed extraregionali.

Ciò condusse ad una prima realizzazione: la Centralina idroelettrica sul torrente Sorne.



Questa prima opera è stata il punto di partenza per un programma di realizzazioni che ha portato, fra l'altro in comunione al 50% con l'A.G.S.M. di Verona, alla costruzione negli anni 1962-1965 dell'impianto idroelettrico sul torrente Leno di Terragnolo, che ha consentito alla nostra Azienda di essere non solo azienda distributrice, ma anche produttrice di energia elettrica al fine di favorire ed incrementare con sempre maggiore disponibilità di energia la industrializzazione della zona.

Il suo pensiero sull'importanza del fattore energetico può essere condensato nella frase pronunciata in occasione dell'inaugurazione della Centralina delle Sorne il 24 aprile 1960: «Oggi spetta alle risorse energetiche una funzione determinante nel conseguimento di quelle mete che hanno nome: piena occupazione ed elevazione del reddito medio e delle condizioni generali di vita di tutti i cittadini».

Quando, alla fine degli anni '50, iniziò la realizzazione del citato impianto idroelettrico sul torrente Leno di Terragnolo, si impegnò a tutti i livelli, prima per scongiurare il pericolo della concorrenza, poi per definire con il Comune e l'AGSM di Verona l'accordo per lo sfruttamento al 50% delle acque del corso d'acqua. Quando si manifestò, con l'avvento del centrosinistra in Italia nei primi anni sessanta, l'eventualità della nazionalizzazione dell'energia elettrica, si espresse apertamente affinché qualsiasi iniziativa in corso da parte dell'Azienda, a cominciare dagli Impianti idroelettrici sul Leno di Terragnolo, dovesse essere ulteriormente e fermamente perseguita.

Diede ampie assicurazioni al riguardo, facendo presente che nello spirito delle discussioni parlamentari era risultata manifesta la possibilità per le aziende municipalizzate di migliorare e potenziare la loro attività.

Scrisse altresì nel 1962: «mi sto adoperando perché le buone ragioni delle Aziende Municipalizzate siano tenute in adeguato conto». Nella sua veste di Presidente della CISPEL ebbe vari contatti con gli organi direttivi dell'ENEL in ordine allo speciale trattamento riservato dalla legge alle aziende municipalizzate ed appoggiò il disegno di legge (1964) a firma del senatore Trabucchi a tutela degli interessi delle aziende elettriche dei comuni.

In sede locale intervenne più volte anche a favore dei comuni limitrofi a Rovereto, ricordando, per esempio, che in sede di istruttoria della pratica per il disciplinare di concessione dell'impianto idroelettrico sul torrente Leno si impegnò affinché fossero valutate e garantite le ragioni di diritto delle utenze locali.

Fu sempre vigile sull'andamento dell'Azienda anche nei rapporti



con l'utenza, tanto da voler essere informato di qualsiasi fatto, di eventuali lamentarne, anche di poco conto, che fossero state portate alla sua attenzione.

Nonostante la sua posizione politica di rilievo in campo nazionale, sfogliando la sua corrispondenza, si rileva come i rapporti con personalità e istituzioni fossero spesso difficili del mondo politico e solo la sua abilità e tenacia hanno fatto sì che ottenesse quasi sempre per Rovereto e la sua Azienda quanto si era prefisso.

Anche dopo che, a seguito della sua nomina a Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, fu costretto a lasciare la carica di Presidente dell'Azienda, continuò a seguire da vicino, come testimoniano lettere ed i riscontri telefonici, i problemi aziendali, assicurando ogni volta che fosse possibile la sua presenza alle sedute della Commissione amministratrice.

Un ricordo per Rovereto e la sua Azienda lo ebbe anche nel momento del saluto rivolto ai delegati dell'assemblea CISPEL (1971) quando lasciò la carica di Presidente della suddetta Confederazione: «Nel momento di lasciare questo incarico, debbo ringraziare tutti coloro che mi hanno dimostrato tanta generosa stima e tanta fiducia da costringermi a dilazionare il mio distacco dalla CISPEL. Certo è che non ci si dedica per tanti anni prima nella piccola ma dinamica Azienda Elettrica della mia città di Rovereto, poi nella FNAEM e successivamente in Confederazione – senza sentire che il distacco non può essere tale se non nella forma, ma non certo nella sostanza. Ed è per tale motivo che sento di non dovervi un saluto di commiato ma un arrivederci in tutte quelle sedi – specialmente in quelle politiche e parlamentari – nella quali mi troverò impegnato e nelle quali possa essere utile proseguire con voi l'opera per l'affermazione dei nostri comuni ideali».

Giovanni Spagnoli è morto a Rovereto il 5 ottobre 1984.



GIOVANNI SPAGNOLLI
VENT'ANNI DOPO
(1984-2004)

Rovereto - 5 ottobre 2004

Manifestazioni commemorative

PROGRAMMA

- Ore 9 Chiesa di Loreto
Santa Messa presieduta da mons. Valentino Felicetti, decano di Rovereto; omelia di padre Bartolomeo Sorge S.J.
- Ore 10 Sala Filarmonica
Convegno «*Giovanni Spagnolli vent'anni dopo*»
Saluto di Roberto Maffei, Sindaco di Rovereto
- Relazioni
Edo Benedetti, *Introduzione al convegno*
Bartolomeo Sorge, *Giovanni Spagnolli: un cristiano in politica*
Remo Segnana, *L'impegno parlamentare di Giovanni Spagnolli*
Nicola Mancino, *Giovanni Spagnolli Presidente del Senato*
Roberto Demartin, *L'uomo e la montagna*
- Testimonianze
Luigi Zappa, Dino Basili, Glicerio Vettori, Filippo Fratellini, Gianfranco Zandonati
- Ore 16 Cimitero di San Marco
Cerimonia di tumulazione delle spoglie di Giovanni Spagnolli nel Famedio cittadino
Interventi di Roberto Maffei e Carlo Spagnolli
- Ore 20 Teatro «Antonio Rosmini»
Concerto del Coro della S.A.T.
Ricordo di Armando Aste

COMITATO ORGANIZZATORE

Edo Benedetti, Filippo Fratellini, Sergio Matuella, Giuliano Tasini,
Fernanda Turella, Glicerio Vettori, Gianfranco Zandonati (Presidente)



Rovereto, Sala della Filarmonica, 5 ottobre 2004. Il tavolo dei relatori al convegno e, in primo piano, il busto in bronzo di Giovanni Spagnoli opera di Adelfo di Nomadelfia.

«Alcuni anni fa, in occasione forse del decimo anniversario della morte del padre, Paolo Spagnoli aveva chiesto all'amico Marco Cavaglieri, artista formatosi come me a Nomadelfia, di fare un ritratto del papà. Assieme a Marco lavorai per un po' ad un piccolo bassorilievo in creta; poi io mi trasferii ed il calco andò a seccarsi e non fu completato. All'inizio le foto che avevo a disposizione erano solo due, scattate in anni diversi, ma nel comporre il busto mi pareva quasi di averlo sempre conosciuto ...

È venuto fuori così, velocemente, durante una notte di lavoro...

Ancora prima che Giovanna mi facesse notare un particolare della bocca nel ritratto, l'avevo già cambiato. All'inizio l'avevo fatto serio, molto serio, un uomo di governo impegnato. Ma subito lo cambiai. Solo dopo sono arrivate le modifiche dei particolari suggeriti da Giovanna.

Dopo queste modifiche sono arrivati i commenti di Paolo e Carlo, che mi dissero che si era perso qualcosa nella incisività e nella bonomia dello sguardo. Sono venuti, assieme a Mariangela, nello studio a Bologna e l'abbiamo riportata all'espressione di prima.

Quindi ci sono delle versioni diverse: il calco di questa versione, la cera che avevo corretto per conto mio ed il calco che veniva dalla versione un po' più sorridente che era uscita per seconda ... ma forse così è riuscito abbastanza bene»

(testimonianza dell'Autore)





EDO BENEDETTI

SALUTO E INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Autorità, Signore e Signori,

va dato merito a Gianfranco Zandonati, che per un ventennio è stato a fianco di Giovanni Spagnolli presidiandone la segreteria parlamentare di Rovereto, di aver lanciato il segnale ed assunto l'iniziativa di coinvolgere alcuni amici in un ristretto Comitato invitato a fare memoria di una ricorrenza che oggi stiamo onorando.

E siamo grati a tutti loro qui presenti della testimonianza di attenzione riservata a questo incontro nel contesto del quale, per l'intervento di illustri relatori e di vecchi e cari amici di Giovanni Spagnolli, è consentita un'approfondita riflessione rivolta ad esaltare, a vent'anni dalla scomparsa, il personaggio, l'insigne uomo politico che ha ricoperto un ruolo così importante nelle più alte istituzioni dello Stato.

Per quanto ci riguarda abbiamo avvertito fondate motivazioni che hanno consigliato appunto promuovere questo momento di richiamo alla memoria ed alla riflessione, ritenendo congeniale dare risalto a tutte le componenti di una personalità così ricca e composita ai fini di rendere attuale l'eredità di pensiero e di testimonianze, non sufficientemente conosciute, lasciateci da Giovanni Spagnolli.

Pur riservando spazio ai relatori, che successivamente interverranno, non manca in noi la tentazione, del resto comprensibile per chi ha avuto la fortuna di godere della vicinanza di Giovanni Spagnolli – anzi dell'amico Nino – richiamare alla memoria alcuni tratti che rendono inconfondibile la spiccata personalità dell'uomo.

Forte nella fede, cattolico impegnato, si è rifatto costantemente al modello degasperiano individuando nel grande statista trentino il maestro di vita. Dotato di una ammirevole capacità di comunicare con la gente, con la sua gente, quella più umile, sperduta nelle valli ed ancorata alla montagna, che tanto amava, ha coltivato con convinzione l'intui-



zione originaria d'intravedere nel sistema cooperativo e nella corretta applicazione del modello mutualistico una risposta rivolta ad affermare concretamente i principi di solidarietà cristiana a servizio della persona e delle comunità.

Dotato di un profondo senso dello Stato, ha esercitato il mandato in campo politico ed assolto agli alti incarichi istituzionali ai quali venne eletto e chiamato, nel più genuino spirito di servizio, alla ricerca in prima linea del bene comune, non disattendendo – per effetto della sua originaria formazione aziendalista – un rigoroso indirizzo nell'applicazione gestionale del comparto economico secondo il principio del buon governo della casa.

È stato un vero precursore nel richiamare l'attenzione su un tema tanto delicato ed attuale quale quello dell'ecologia e della salvaguardia dell'ambiente, e non è estranea a tale manifesta sensibilità quell'amore per la montagna, tante volte da lui conquistata, trainando figli ed amici a godere dall'alto delle cime i grandi orizzonti e le bellezze del creato.

Proprio per questa cultura della montagna non è stata, a nostro avviso, casuale la scelta di effettuare il servizio militare alla scuola alpina per allievi ufficiali di Aosta e ricordo come non facesse mistero della soddisfazione che provava nel portare la penna sul cappello con l'insegna del grado di capitano.

Piace poi sottolineare il grande amore riservato alla famiglia. Nonostante i notevoli e ricorrenti impegni sia in Senato, che in veste di ministro e nel suo collegio elettorale, puntualmente seguito e curato, l'attenzione per la moglie, per Paolo, Carlo e Giovanna è stata di marito e padre esemplare. E se c'è un passaggio nella vita di Giovanni Spagnolli che ne fa testo è proprio quando, sensibile ai problemi ed allo stato di depressione del terzo mondo, associa alla sua vocazione quel pragmatismo che, da sempre, ha informato la sua attività, incoraggiando ed agevolando, anche con la sua presenza in Uganda, i figli impegnati in una missione umanitaria, che tutt'ora prosegue con la intensissima, preziosa e missionaria opera di Carlo, protrattasi per ben ventinove anni, ed ora stabilizzata in un paese in forte sofferenza, quale lo Zimbabwe.

Insito in Giovanni Spagnolli è il rifiuto di ogni atteggiamento demagogico. Ed è proprio il fatto di cogliere in lui linearità ed immediatezza di pensiero all'atto di rapportarsi con qualsiasi interlocutore, ed in ogni circostanza, nel corso della sua poliedrica attività, che ha concorso a sprigionare in tutti noi che l'abbiamo ben conosciuto e praticato, quello stato di simpatia, di amicizia e di ammirazione che è divenuto anche motivante nel promuovere questa giornata dedicata a ravvivarne



Edo Benedetti.



la memoria e ad onorarne il percorso così intenso di vita. Il fatto poi di aver incontrato consensi, autorevoli adesioni e spontanee partecipazioni di tante persone, è stato non solo incoraggiante ma ha rafforzato in noi la convinzione della diffusa considerazione goduta da Giovanni Spagnoli nelle varie istituzioni che l'hanno visto protagonista a livello nazionale, non solo quindi nel ristretto ambito della sua Rovereto e del Trentino. È quindi risultato evidente, pur a distanza di anni, quanto il suo ricordo fosse radicato nel cuore di conoscenti ed amici.

Fra questi annoveriamo anche noi che con l'amico Nino abbiamo avuto frequenti rapporti di solidale condivisione e siamo stati da lui gratificati da testimonianze veramente esemplari.

Con sentita riconoscenza ci piace ancora sottolineare l'importante e determinante ruolo rivestito, nella circostanza, dal Signor Sindaco e dall'Amministrazione comunale della città, per aver riservato immediata attenzione ai propositi avanzati per questa giornata della memoria, affiancando concretamente l'operatività del Comitato con l'autorevolezza propria della Pubblica Istituzione.

E grazie ancora a tutti loro, qui presenti e partecipi di un momento che vorremmo si perpetuasse nel ricordo di un uomo che ha contribuito in maniera incisiva a richiamare ed affermare, con umiltà e fiducia, i grandi valori nella realtà politica ed istituzionale italiana.



BARTOLOMEO SORGE, S.J.

GIOVANNI SPAGNOLLI, UN CRISTIANO IN POLITICA

Sono molto lieto di recare il mio contributo di affetto e di stima alla memoria di Giovanni Spagnolli, nel ventesimo anniversario della sua morte. Non vorrei, però, farne una mera rievocazione. Penso che il modo migliore di ricordarlo sia quello di attualizzarne il messaggio morale di cristiano impegnato in politica, che oggi ancora egli ci trasmette. Che cosa ha da dire a noi, soprattutto ai giovani, che sembrano fuggire dall'impegno politico?

I vescovi italiani, in un loro importante documento, descrivono così il cristiano in politica: uno che «è chiamato a operare secondo una logica di servizio al bene comune, quindi con umiltà e mitezza, competenza e trasparenza, lealtà e rispetto verso gli avversari, preferendo il dialogo allo scontro, rispettando le esigenze del metodo democratico, sollecitando il consenso più largo possibile per l'attuazione di ciò che obiettivamente è un bene per tutti» (Nota pastorale CEI *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 33).

Penso di non esagerare affermando che il senatore Spagnolli ha riprodotto fedelmente in sé questo identikit. E oggi, a vent'anni dalla morte, continua a riproporlo anche a noi. Vediamone dunque i tratti essenziali.

Giovanni Spagnolli visse l'impegno politico più come una vocazione che come una professione. È quanto la Chiesa chiede a quanti si dedicano al servizio politico. Infatti – insiste il Concilio Vaticano II – «tutti i cristiani devono prender coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere di esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune» (*Gaudium et spes*, n. 75). Giovanni Paolo II va oltre e afferma



che neppure le peggiori deviazioni potranno impedire al cristiano d'impegnarsi in politica: «I fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla 'politica' [...]. Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico; come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica» (*Christifideles laici*, n. 42).

Ovviamente, il fine ultimo della vocazione cristiana, come quello di ogni uomo, è sempre e solo Dio. La politica, dunque, nonostante la sua importanza, non costituirà mai un assoluto, a cui sia lecito sacrificare principi, valori ed esigenze trascendenti dell'uomo; essa invece costituisce il campo ideale per testimoniare che le difficoltà e le tentazioni di un cammino tra i più impervi non possono impedire il raggiungimento della perfezione e della santità. Anche per i cristiani in politica vale il comando del Signore: «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5, 48), che il Concilio fa suo ai nostri giorni: «Tutti i fedeli, di qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano» (*Lumen gentium*, n. 40). I cristiani impegnati in politica possono dunque raggiungere la perfezione non «nonostante la loro attività temporale», ma grazie a essa (*ivi*, n. 41). Non è un caso che già quattro dei nostri uomini politici sono avviati verso la gloria degli altari: De Gasperi, don Sturzo, La Pira, Lazzati; e si parla di altri... Probabilmente questa sorte toccherà al senatore Spagnolli. Ma penso che sia meglio così. Altrimenti, se tutti i migliori li canonizzano, c'è il rischio che finiamo col vederli troppo distanti da noi... coi piedi sull'altare. È molto meglio invece che rimangano accanto a noi, con i piedi per terra! Abbiamo bisogno di autentici cristiani, poveri uomini come noi, accanto a noi, senza finire per forza sugli altari!

Ebbene, avendo conosciuto molto da vicino il senatore Spagnolli negli anni nei quali venne da me per la direzione spirituale, posso testimoniare che egli fu cosciente che il suo impegno in politica rispondeva a una vocazione specifica, ricevuta da Dio all'interno della generale vocazione cristiana.

Spagnolli apparteneva a quella schiera di cristiani formati, usciti dall'Università Cattolica di Milano e dall'Azione Cattolica, che avrebbero dimostrato la lungimiranza di Pio XI quando decise di privilegiare la formazione spirituale e culturale dei cattolici durante gli anni del-



Bartolomeo Sorge.



la dittatura fascista. A quella scuola soprattutto i giovani appresero che non potevano rimanere assenti o passivi di fronte alle necessità di rifondare la democrazia in Italia, sia attraverso il ricupero dei valori, sia mediante una coraggiosa riforma delle istituzioni democratiche, ma soprattutto attraverso la preparazione di una nuova classe dirigente all'altezza delle grandi sfide che non sarebbero tardate.

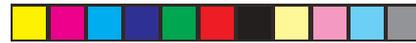
Il senatore Spagnolli imparò così, fin dagli anni giovanili, a vivere la politica con professionalità sì, ma alimentandosi alla Parola di Dio e all'Eucaristia quotidiana, fedelissimo alla confessione settimanale, al ritiro mensile, all'incontro settimanale di direzione spirituale. Ogni mercoledì (a meno che fosse fuori Roma) veniva alla Civiltà Cattolica di buon mattino. Più d'una volta mi telefonò prima delle sette: «Ho finito adesso una riunione con i sindacati, o un incontro politico... Passo da Lei per il solito appuntamento, prima di andare a dormire!»

Giovanni Spagnolli fece suo lo stile cristiano di fare politica. Questo stile consiste sostanzialmente nel considerare il potere come «servizio». Il potere non va demonizzato, anzi è indispensabile, se si vogliono cambiare le cose, se si deve governare. Gesù stesso non condannò l'uso del potere, ma sottolineò il valore del potere politico, purché esso mantenga la sua natura di strumento e non si trasformi mai in fine: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi, però, non sia così: ma [...] chi governa [sia] come colui che serve; [...] io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22, 25). Detto con altre parole: il cristiano è chiamato a esercitare il potere in spirito di servizio, come Cristo ha fatto e insegnato. Si deve avere potere per fare politica; non fare politica per avere il potere! Impegno politico per il cristiano è sinonimo di servizio.

Gesù ha fatto ricorso alla similitudine del «servo inutile», per farci comprendere meglio in che cosa consista l'atteggiamento di servizio, caratteristico dello stile cristiano in politica. «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17, 7-10).

Alla luce di questa similitudine, è possibile fissare alcune qualità essenziali del servizio politico del cristiano: la libertà, il coraggio, la gratuità.

La libertà. Il riconoscersi servi comporta anzitutto la consapevolezza-



za di essere esecutori di un disegno, al quale i cristiani sono chiamati a collaborare, per svolgervi una parte sempre importante, anche quando non è clamorosa. La coscienza di essere servo mantiene umile, perché dà il senso dei propri limiti. Pertanto, il cristiano in politica non ci scoraggia davanti alle difficoltà, perché sa di essere al servizio di Colui che tutto può, da cui è inviato a compiere la missione; nello stesso tempo il servo non si esalta di fronte al successo, perché sa di agire in virtù di Colui al cui servizio lavora. Questo atteggiamento interiore di umiltà, caratteristico di chi serve, rende libero il cristiano.

Quello che più mi colpì nel senatore Spagnolli fu vedere in lui un uomo libero. Un politico libero. Aveva forte il senso dello Stato e si sforzò sempre di dare la precedenza al bene comune e agli interessi generali su quelli particolari; non ricordo un caso in cui egli si lasciasse condizionare da sacrifici e da difficoltà; non lo vidi mai posporre la coscienza e i valori morali al raggiungimento di fini utilitari immediati, suggeriti da un piatto pragmatismo.

Un esempio di questa sua libertà interiore e operativa fu il discernimento – del quale sono stato testimone e partecipe – con il quale decise di non ripresentarsi alle elezioni per la VII Legislatura nel giugno del 1976. Una decisione seria, presa dopo un giorno di ritiro alla Civiltà Cattolica. Terminava la VI Legislatura da Presidente del Senato e una sua rielezione era del tutto sicura. Ciononostante decise di accogliere l'invito rivolto da Fanfani ai democristiani che avessero già fatto un certo numero di legislature di non ripresentarsi per favorire il ricambio della classe politica. Lui, che di legislature ne aveva fatte cinque, sentì che anche in ciò avrebbe dovuto dare l'esempio. Forse, non tutti sanno quanto poi gli costò questa scelta. Più di una volta mi parlò della sofferenza che provava, dopo anni di lavoro intenso, nel vedersi messo da parte, non più utile – così gli sembrava – alla causa a cui aveva dedicato la vita. Lo salvò il suo amore per la montagna. Divenuto Presidente del CAI, si dedicò a coltivare questo nuovo modo di servizio politico, e ciò gli riempì l'esistenza fino alla morte. «Il compito che abbiamo davanti – disse aprendo i lavori di un importante convegno su le Alpi e l'Europa – è quello di vincere concretamente le frontiere alpine per migliorare le condizioni di vita di milioni di europei e per favorire, attraverso una equilibrata politica interregionale, la crescita di una più vasta comunità. Le Alpi, che assommano tanti importanti e omogenei valori economici, umani e culturali, possono divenire un esempio nuovo e stimolante di solidarietà internazionale» (*L'Europa e le Alpi*, Laterza, Bari, 1974). Nel cuore fu sempre un alpino, ma nell'ultima parte della vita lo divenne totalmente.



Il coraggio. Lo stile cristiano in politica – in secondo luogo – è sinonimo di creatività e di audacia. Infatti, «riconoscersi servi» in senso evangelico, mentre mantiene vivo il senso dei propri limiti, moltiplica il coraggio. Il servo si appoggia più sulla forza di chi lo manda in missione che sulle deboli forze di cui dispone. E ciò rende audaci. Madre Teresa di Calcutta, per fare un esempio che tutti abbiamo sotto gli occhi, poté essere audace nella sua missione, proprio perché era cosciente della sua povertà.

Il coraggio di cui diede prova il senatore Spagnolli si manifestò soprattutto nella rinuncia convinta di ogni ricorso a metodi meschini di comportamento, di amministrazione, di lotta; nell'assumere le proprie responsabilità, anche nei momenti più difficili, come quando dal Presidente Leone nel 1974 gli fu affidata la missione di «esplorare» la possibilità di dar vita a un nuovo Governo, ricucendo una situazione che si era deteriorata; nel comportarsi in coerenza con i valori ai quali pubblicamente si ispirava, senza compromessi né camuffamenti; nel dialogo con tutti, quando si trattava di promuovere il bene comune, andando anche attraverso percorsi inediti e rischiosi.

Infine, caratteristica del cristiano in politica è la gratuità. «Sono servo inutile, ho fatto quello che dovevo». Questa traduzione non rende esattamente il senso del testo originale del Vangelo di Luca. In realtà, perché si dovrebbe negare l'utilità del servizio prestato? Che senso ha togliere valore al lavoro spesso prezioso e indispensabile che i servi compiono? Infatti, il testo greco non dice inutile nel senso di «vano», ma usa il termine *a-kpeios*, cioè «senza utile», senza guadagno, gratuitamente.

Mi rendo conto che può sembrare utopia o ingenuità applicare questo concetto ai politici. Eppure Spagnolli fu un politico non «inutile», ma «senza utile»! La sua vita dimostra che è possibile fare politica senza cercare l'utile proprio, dando la priorità ai bisogni altrui, in particolare dei più deboli, facendo attenzione ai ceti sociali più poveri, agendo in difesa di quanti ancora non godono i diritti sociali. Avvertì il bisogno di recarsi in Africa a dare una mano. Che questa sia l'eredità più bella del senatore Spagnolli lo testimoniano oggi i suoi figli, in particolare la missione che Carlo svolge in Zimbabwe, generosamente assistito soprattutto dai numerosi amici di Rovereto.

Fu questa una preoccupazione costante del senatore Spagnolli. Dalle pagine di un prezioso volumetto, ormai introvabile, da lui scritto negli anni della ricostruzione, affrontando il problema sociale della casa, lascia trasparire quanto egli sentisse il dovere di dedicarsi come servo «senza utile» alla elevazione dei ceti sociali più disagiati: «Come catto-



lici e come democratici abbiamo un dovere preciso di corrispondere alle esigenze degli uomini più bisognosi, di compiere ogni sforzo per elevare la povera gente a un livello di esistenza umano e cristiano» (*Il problema sociale della casa*, Edizioni 5 Lune, Roma 1957).

Sono passati vent'anni dal giorno che accompagnammo Giovanni Spagnoli nell'ultimo suo viaggio. Ricordo, come fosse ieri, la commozione che prese tutti i presenti al momento della sepoltura quando, al tramonto di quel 5 ottobre 1984, nel clima di raccoglimento creato dalle note del «Silenzio», il coro degli alpini a voci scoperte rivolse alla Madonna la preghiera che in quel momento saliva dal cuore di tutti: «Santa Maria, Regina delle nevi, copri col bianco tuo candido mantello il nostro amico, il nostro fratello ... ma ti preghiamo: su nel Paradiso, lascialo andare per le tue montagne». All'appassionato delle vette dei nostri monti il Signore conceda ora di scalare la vetta del Cielo.







REMO SEGNANA

L'IMPEGNO PARLAMENTARE DI GIOVANNI SPAGNOLLI

La prima legislatura della neonata Repubblica italiana con il Governo guidato da Alcide DeGasperi si era conclusa ed il senatore Umberto Gelmetti aveva fatto sapere che avrebbe rinunciato ad una nuova candidatura nel collegio di Rovereto.

Il professore tanto stimato ed amato nella sua città adottiva (era originario di Verona) si trovava in precarie condizioni di salute, risentendo ancora dei patimenti subiti durante la detenzione inflittagli dai nazifascisti.

Si poneva quindi il problema di scegliere il nuovo candidato per il vasto collegio di Rovereto.

Al comitato elettorale della Democrazia Cristiana trentina giunse l'indicazione del roveretano-milanese Giovanni Spagnolli fatta da esponenti roveretani e probabilmente anche dal Senatore trentino Luigi Benedetti, che esercitava la professione di dentista a Milano e che conosceva il dinamico segretario della DC cittadina. Non escluderei l'indicazione della direzione nazionale del partito, essendo allora Spagnolli a Roma a dirigere l'UNRRA-CASAS ed avendo responsabilità nella sezione economica del partito.

Spagnolli poteva presentare un curriculum a dir poco eccellente. Laureato in giurisprudenza ed in economia e commercio presso l'Università Cattolica, per incarico di padre Agostino Gemelli aveva svolto il ruolo di vicesegretario amministrativo dell'ateneo per passare poi all'Ufficio studi della Banca Commerciale Italiana ed assumere in seguito un ruolo dirigenziale nella Feltrinelli Legnami, un'azienda primaria in campo europeo nel settore.

Nell'ambiente della Cattolica aveva potuto godere dell'amicizia di uomini come Amintore Fanfani, Giuseppe Lazzati, Giuseppe Bettiol, Ezio Franceschini.



Presso quel grande laboratorio dell'Ufficio studi della Commerciale aveva collaborato con Ugo La Malfa, divenuto poi leader del Partito repubblicano.

Il Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga nel ricordare Spagnolli afferma: «partì quasi ragazzo dalla sua Rovereto e si formò in due grandi scuole: prima all'Università Cattolica e poi alla Banca Commerciale... Ebbe molti illustri «compagni di banco» in ambedue le scuole: ne cito soltanto due, Amintore Fanfani e Ugo La Malfa, dei quali ebbe l'amicizia e la stima».

E l'attuale Presidente del Senato Marcello Pera afferma «Quando Giovanni Spagnolli giunge in Senato nel 1953 ... porta all'Assemblea di Palazzo Madama un inestimabile patrimonio di conoscenze tecnico-economico ed il prestigio della propria esperienza umana.»

Mi sono soffermato a sottolineare questo prestigioso curriculum di Spagnolli perché da esso deriva, oltre che dalla sua preparazione culturale e religiosa, l'azione da lui svolta in campo politico. Non so quanti fra i componenti del comitato elettorale della D.C. trentina si rendessero conto del valore del personaggio che stavano proponendo all'elettorato e quanto provvidenziale fosse la scelta per il Trentino e per la nostra Patria.

Spagnolli inizia la sua attività al Senato nel giugno del 1953. Per la sua specifica preparazione entra nella Commissione Finanze e Tesoro, dove si distingue subito e gli viene affidato il compito di relatore di importanti provvedimenti, quali i bilancio dello Stato.

Il suo primo intervento in aula è del 7 ottobre 1953 e riguarda il problema della casa, reso acuto dalle distruzioni della guerra: egli sollecita il Governo «a predisporre di urgenza un provvedimento legislativo per la costruzione di case popolarissime secondo un programma pluriennale». Su questo argomento egli insisterà in seguito con tenacia fino all'approvazione del piano pluriennale da lui proposto.

Il suo secondo intervento in aula riguarda un tema che esula dal campo economico e ci rivela la sensibilità di Spagnolli per i problemi sociali.

Si occupa del recupero dei minori travati e propone un metodo «di rieducazione in semi-libertà» attraverso piccole comunità di minori «dove essi vivano un tipo di vita familiare, in cui il senso di responsabilità di ognuno viene altamente sviluppato ed in cui ognuno sente la disciplina come un normale figlio di famiglia, sceglie il proprio lavoro e lo coltiva presso artigiani locali».

Nel luglio 1954 quale relatore al bilancio del Ministero delle Finanze avanza proposte concrete per l'attuazione della riforma Vanoni per



Remo Segnana.



favorire «quel clima di reciproca fiducia tra fisco e contribuente, che è nelle aspirazioni dei cittadini e nei voti degli studiosi e dei parlamentari: riordinamento dei servizi tributari e loro decentramento, riforma del Monopolio, istituzione di un'Azienda autonoma del Demanio ...».

Antesignano rispetto a quanto verrà attuato qualche decennio dopo richiama la necessità di insistere sull'accertamento analitico e di evitare metodi di persecuzione.

Fra le prime iniziative legislative è da ricordare la presentazione insieme con i senatori trentini di un disegno di legge riguardante la istituzione a Trento della facoltà di scienze forestali ed economia montana da parte dell'Università Cattolica.

Ho accennato a questi primi interventi del neosenatore per indicare quale fosse stato il suo impegno e come avesse potuto dimostrare le sue capacità e l'interesse per i problemi più vari, che saranno evidenziati nei successivi interventi.

I problemi del commercio con l'estero, la iniqua tassazione dei redditi agricoli, l'esonero dei produttori di vino «dall'obbligo vessatorio della denuncia annuale del vino prodotto», l'abolizione dell'imposta sul bestiame, la determinazione di un limite alle sovrimposte comunali e provinciali, il finanziamento della legge sulla montagna, i problemi dei rimboschimenti e del Corpo Forestale, la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Si batte per adeguati finanziamenti alla scuola popolare a favore «di tanti nostri fratelli ai quali la mancanza di istruzione non consente la possibilità di mettere a profitto della società i propri talenti e guadagnare un pane meno duro per se stessi e per le loro famiglie».

Per la montagna porta all'attenzione del Senato le proposte della neonata UNCEM e sottolinea l'esigenza di realizzare la perequazione tributaria fra i montanari e gli abitanti dei centri urbani.

Difende sempre le autonomie locali, rifacendosi al pensiero e all'insegnamento di don Luigi Sturzo. Esse, afferma, «sono per noi veramente un punto fermo irrinunciabile».

Gli enti locali «sono gli unici ad essere portatori di interessi generali». Il suo impegno a sostegno a favore degli enti locali si sviluppò in particolare verso le aziende municipalizzate (energia elettrica, gas, acquedotti, ecc.) associate nella CISPEL presieduta da lui per alcuni anni.

Si definisce «convinto regionalista e si dichiara «testimone diretto dell'efficienza dell'istituto regionale in una regione autonoma quale quella del Trentino-Alto Adige, alla quale appartengo».

Avvia forse per primo in Senato il discorso sulla difesa dell'ambiente naturale, sulla protezione della fauna e della flora alpina, in pratica sul-



l'ecologia trovandosi in sintonia con un altro trentino di Roma, Alfonso Alessandrini, divenuto in seguito direttore generale del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e capo del Corpo Forestale dello Stato.

La sua intensa attività parlamentare rivela una personalità poliedrica: non solo economia, problemi di finanza, ma attenzione a tutti i problemi della società e naturalmente della piccola patria trentina.

Quanta eco ebbe questa sua dinamica attività sulla stampa locale? Molto poca.

A quei tempi mancavano i collegamenti informatici di oggi, per cui occorreva prendere contatti diretti con la stampa, cosa che poco piaceva ad un uomo come Spagnolli che non amava parlare dei propri meriti.

Durante la sua seconda legislatura viene nominato Sottosegretario al Commercio con l'Estero, compito svolto con grande capacità e con risultati concreti anche a favore del nostro trentino.

Successivamente assurge a Ministro della Marina mercantile. Un montanaro alla Marina? Che ne sa egli di questo settore?

Chi fa queste domande si dimentica che Spagnolli ha esperienza e mentalità manageriali.

Risulterà essere uno dei migliori ministri della marina mercantile, che ha varato un piano quinquennale per l'ammodernamento dei porti ed una nuova disciplina del lavoro e del trattamento pensionistico dei marittimi.

Diventa poi Ministro delle Poste e Telecomunicazioni: qui attua il codice di avviamento postale e la teleselezione. Un rammarico rivelerà in seguito: non essere riuscito a scardinare le incrostazioni della burocrazia di questo Ministero.

Con la fine della quarta legislatura e del governo Moro (siamo nel 1968) Spagnolli rientra nei ranghi: nessun incarico di governo, nessuna presidenza di commissione, ma semplice senatore.

Egli è sereno, non rimpiange la stanza dei bottoni, si immerge nel lavoro quotidiano del parlamentare. Fa proprio il contrario di altri colleghi che, risentiti di non essere più nel governo, disdegnano i lavori parlamentari e quando sono presenti non mancano di ricordare i propri meriti sconosciuti.

Spagnolli riprende ad occuparsi soprattutto dei problemi economici ed in modo particolare dei fondi comuni di investimento, strumento utilissimo per la partecipazione del risparmiatore ai capitali di rischio e quindi all'economia.

A tale fine presenta un disegno di legge che assemblato con altri sarà approvato nel 1970, ma non sarà convalidato dalla Camera dei Deputati. I fondi vedranno la luce solo nel 1983.



Egli mi parlava spesso dell'esigenza di guardare fuori dai nostri confini e di fare tesoro delle esperienze altrui per rendere più competitivo il nostro sistema economico.

Durante la prima crisi di governo della legislatura, Spagnolli approfittò della pausa dei lavori parlamentari per andare in Kenia, dove sua figlia operava in attività umanitarie a sostegno dei nostri missionari.

Nel nuovo governo presieduto da Rumor era entrato anche il senatore Caron, Presidente del gruppo democristiano del Senato. Era quindi necessario provvedere alla sua sostituzione. I candidati a questo importante ruolo, gradino per ulteriori affermazioni, non mancavano.

Nello scambio di opinioni fra colleghi qualcuno (Noè) fece il nome di Spagnolli: «Perché non candidiamo un uomo limpido, leale, cordiale come Giovanni Spagnolli?»

Ad insaputa dell'interessato fu presentata la candidatura e con una elezione a grande maggioranza fu nominato Presidente del gruppo. Ricercato dal nostro ambasciatore a Nairobi, fu fatto rientrare a Roma, dove dovette subito immergersi nel nuovo ruolo e prendere posizione a nome del gruppo nel dibattito sulla fiducia al nuovo governo.

Sembra una storia incredibile. Eppure la vita di Spagnolli annovera simili avvenimenti. La stessa elezione a Presidente del Senato fu un fatto assolutamente da lui non ricercato.

Nei nostri incontri mi diceva la sua piena convinzione che tutto quello che accade per ciascuno di noi rientra in un disegno della Provvidenza. Era imbevuto di questo concetto al punto di affermare che certi incarichi non bisogna sollecitarli per sé. Se poi ti vengono affidati, mi diceva, il Signore è quasi costretto ad aiutarti. Il compito di Presidente del gruppo senatoriale fu per Spagnolli molto gravoso.

Erano tempi difficili: governi deboli che duravano pochi mesi, agitazioni nelle piazze, contestazioni, episodi di violenza.

I suoi discorsi in quel periodo e le interviste rilasciate alla stampa si caratterizzarono per la chiarezza del pensiero e per la fermezza nella difesa dell'ordinamento giuridico e della democrazia. La violenza non ha colori particolari: è violenza e va combattuta.

La conduzione del gruppo è improntata alla massima cordialità. La sua porta è aperta: egli ascolta tutti e nelle riunioni del gruppo lascia ampio spazio al dialogo per la ricerca di una linea condivisa da tutti.

Gli interventi in aula sono improntati dalla concretezza. Il suo stile è diverso da quello del suo predecessore Silvio Gava. Questi, si tratteneva sovente nel suo studio seguendo il dibattito attraverso la filodiffusione, si precipitava con il suo passo trotterellante in aula e prendeva immediatamente la parola spesso con vigore polemico.



Spagnolli no. Aveva bisogno di soffermarsi a riflettere, poi interveniva e pur non tralasciando qualche spunto polemico cercava di portare argomentazioni che favorissero il dialogo con le opposizioni. Questo suo stile fu apprezzato e lo dimostra la sua elezione a Presidente del Senato avvenuta con l'astensione dei gruppi di minoranza, in pratica con espressioni di consenso.

Della sua presidenza a Palazzo Madama parlerà l'ex-Presidente del Senato, Nicola Mancino.

Mi sia consentito aggiungere qualche considerazione. Come fu accolta in Trentino la sua nomina alla seconda carica della Repubblica?

Fu espressa soddisfazione, ma in modo contenuto, non come avrebbe meritato un tale avvenimento. Il partito della DC non organizzò alcuna manifestazione. Il Comune di Rovereto non assunse nessuna iniziativa e questo (me lo confidò) dispiacque perfino ad un uomo come Spagnolli che non ricercava onori.

Il Sindaco di Trento invece, il roveretano Edo Benedetti, lo accolse alla presenza del Consiglio comunale manifestandogli l'orgoglio della gente trentina per l'alto incarico che gli era stato conferito.

Negli anni che trascorsi con lui al Senato, mi onorò della sua amicizia ed i nostri incontri erano improntati a grande confidenza. Proprio per questo vorrei fare chiarezza sull'episodio del suo ritiro dalla vita politica.

Sul finire della legislatura il suo stato di salute si era deteriorato e lo preoccupava il fatto di affrontare una nuova campagna elettorale.

Io cercavo di tranquillizzarlo. Non ti devi preoccupare: i candidati della Camera saranno presenti nel tuo collegio e la propaganda per il partito vale per la Camera e per il Senato! Tu puoi limitarti ad un intervento importante a Rovereto ed a qualche comparsa nei pochi centri importanti. Auspicabile sarebbe un tuo incontro a Trento con i rappresentanti del mondo economico.

Mi sembrava fosse convinto. Tuttavia sempre con la sua abituale lealtà disse ai rappresentanti della DC trentina che si sentissero liberi nei suoi confronti, visto che anche in tale occasione si affermava l'esigenza del rinnovamento.

Mi chiedo. Pur di fronte alla disponibilità di Spagnolli, si poteva decidere di non ricandidare il Presidente del Senato? La seconda carica dello Stato nel pieno delle sue funzioni?

Occorreva, secondo me, chiedergli di restare assicurandogli il massimo sostegno nella campagna elettorale.

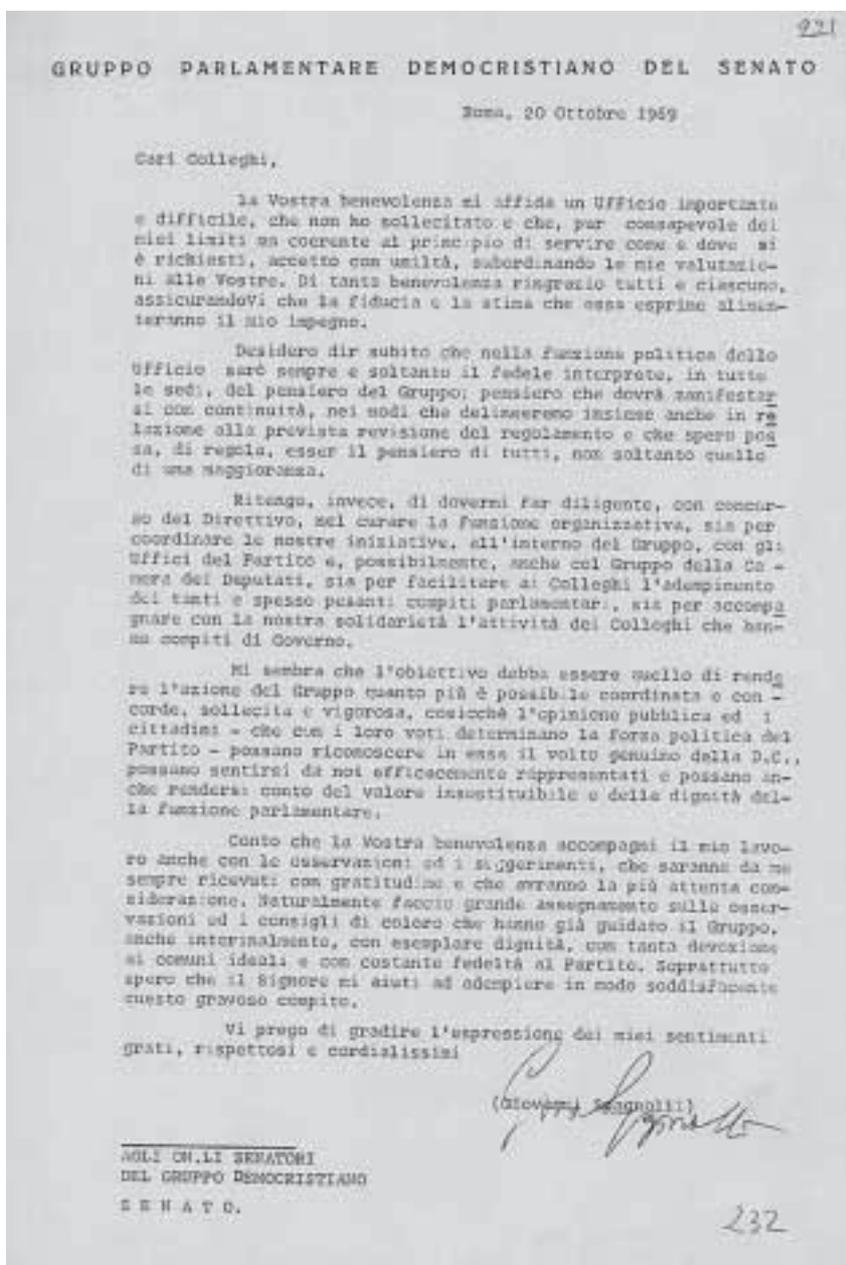
Come si può rinunciare agli uomini migliori? Spagnolli accettò la decisione del comitato elettorale forse con sollievo, con serenità, co-



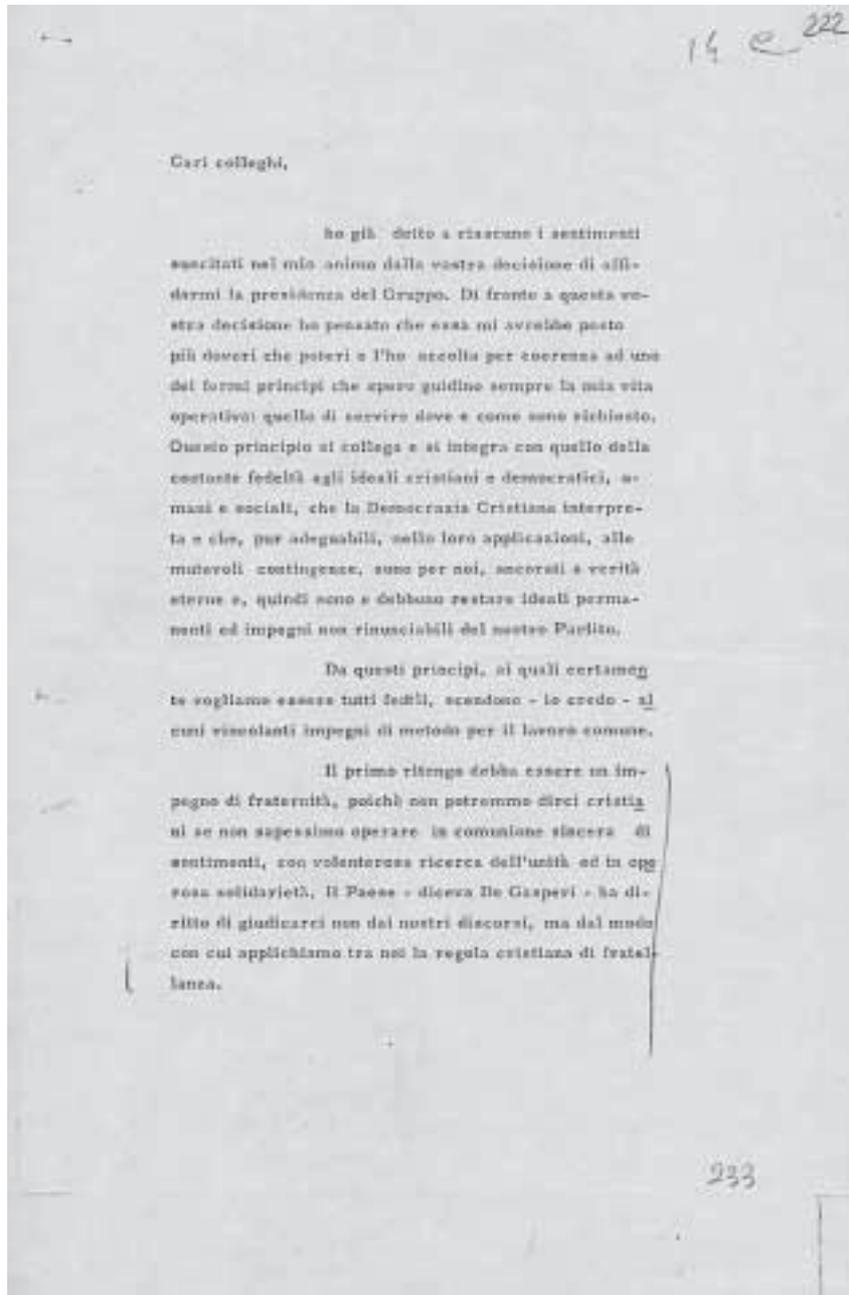
m'era nel suo carattere e coerentemente a quanto aveva spesso affermato che la sua presenza in politica era improntata allo spirito di servizio. Il Trentino che l'ha eletto gli è grato per questo suo servizio.

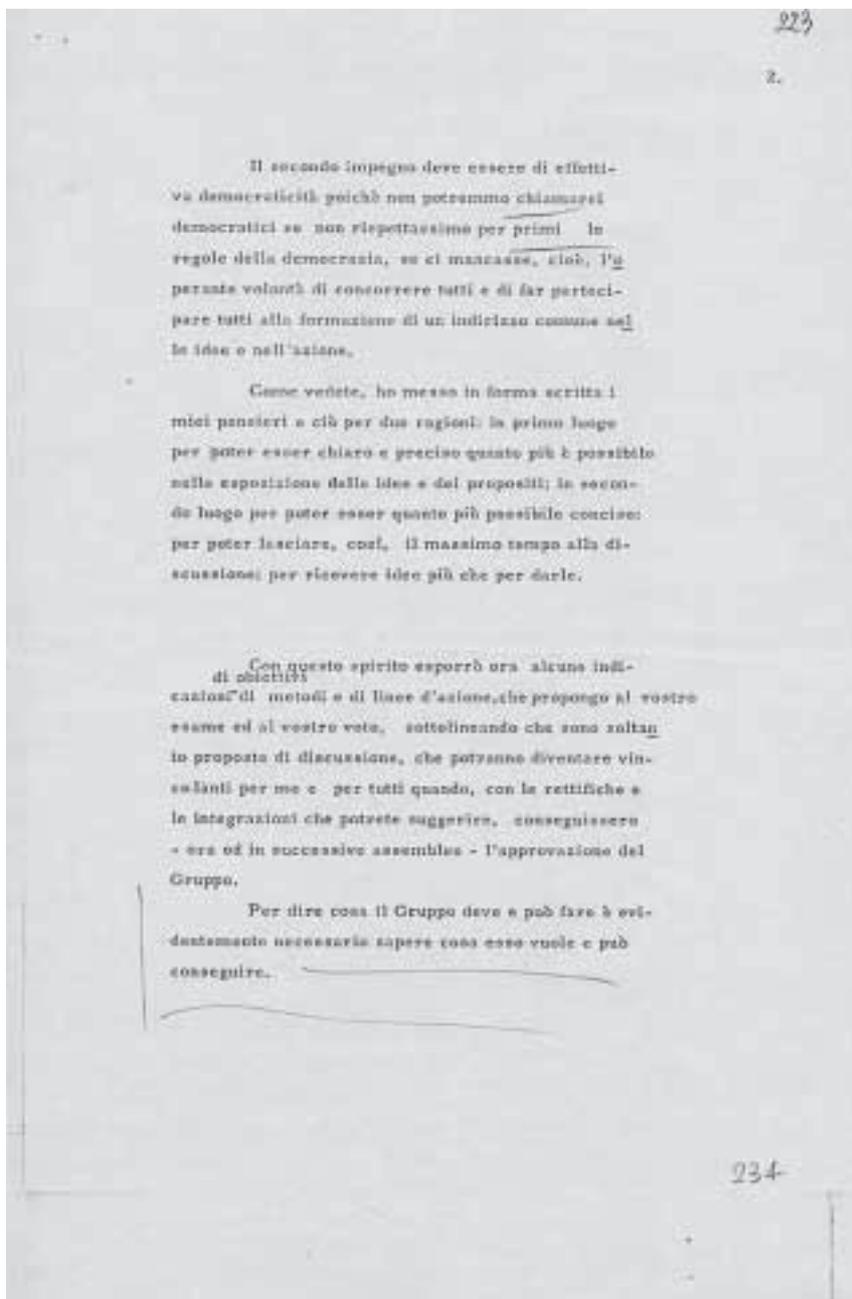
L'augurio che esprimo: che nasca in politica qualche nuovo Spagnolli. Per il bene del Trentino e dell'Italia.

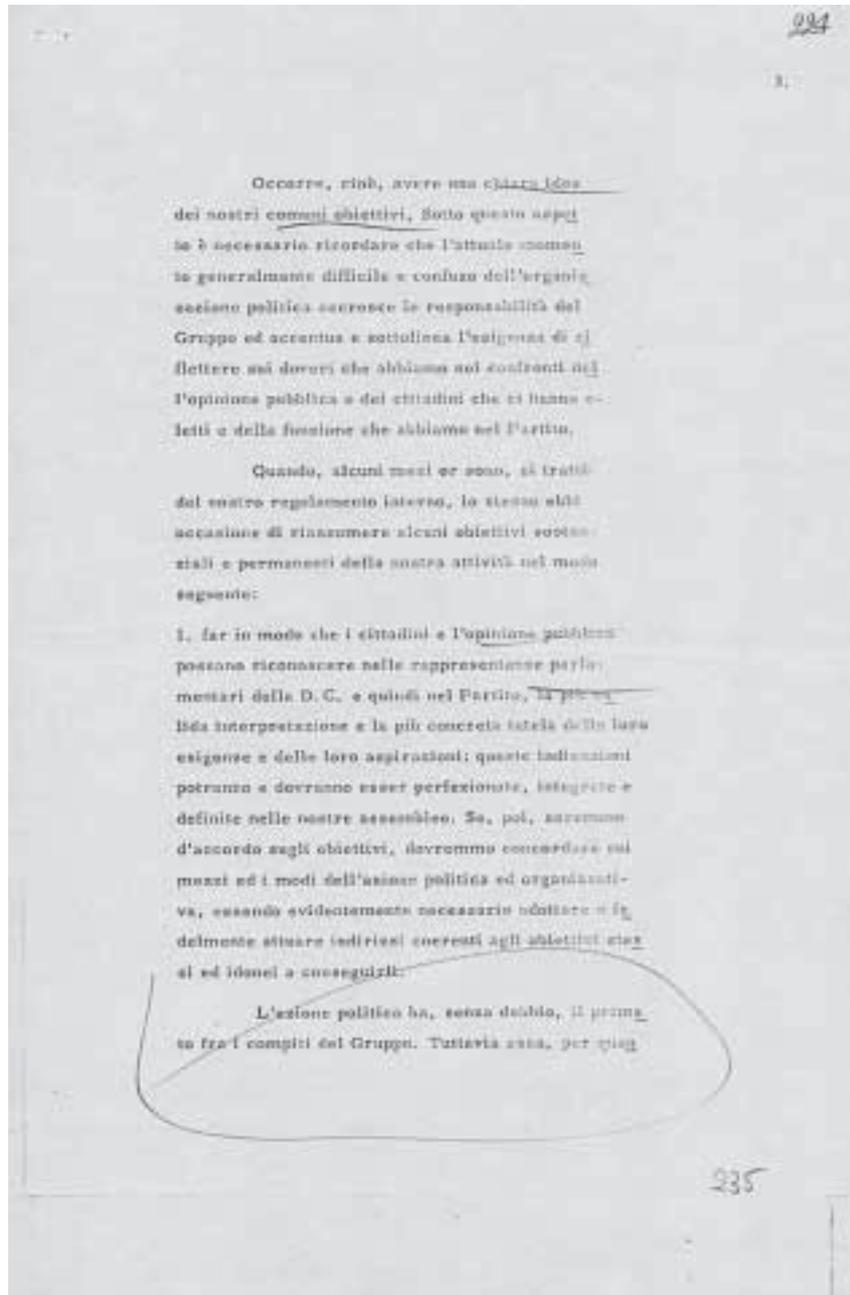


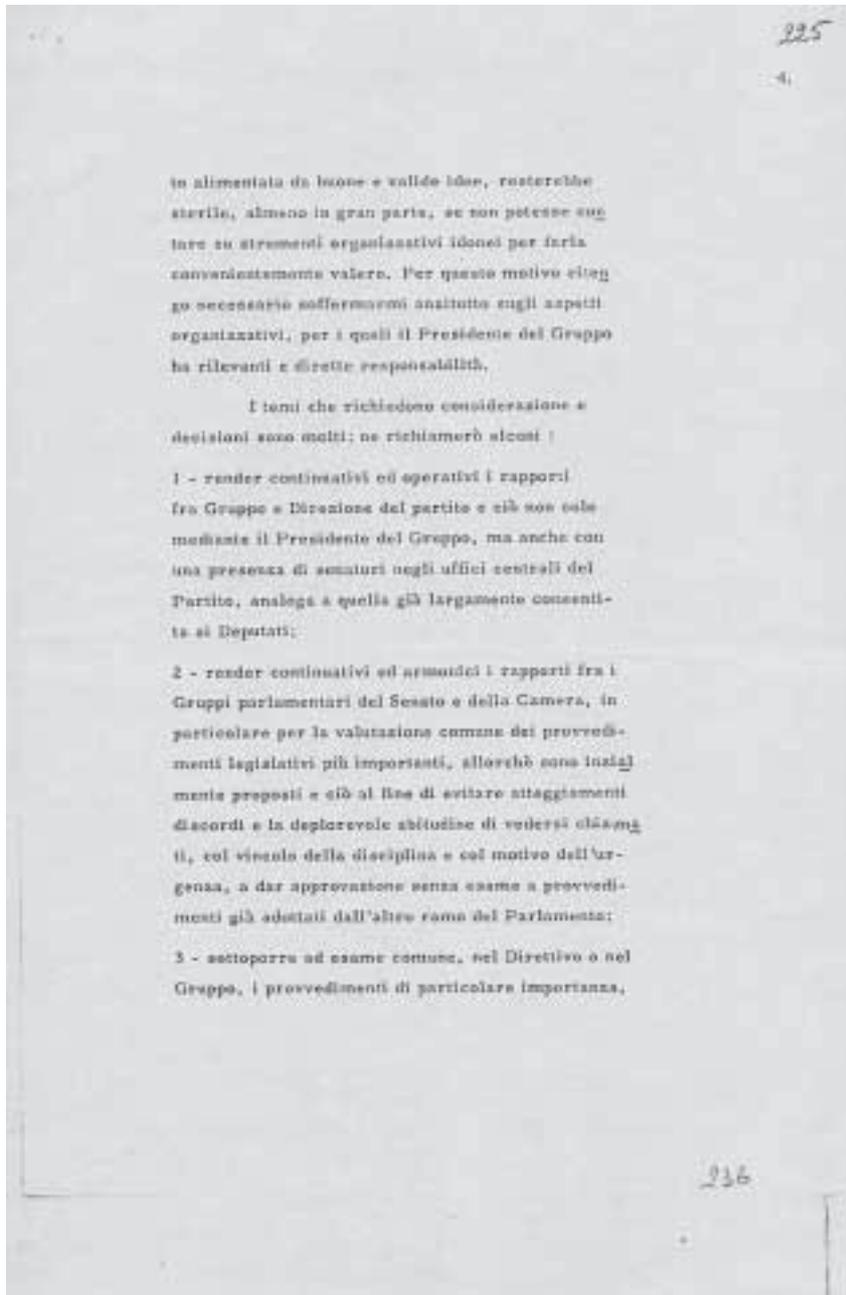


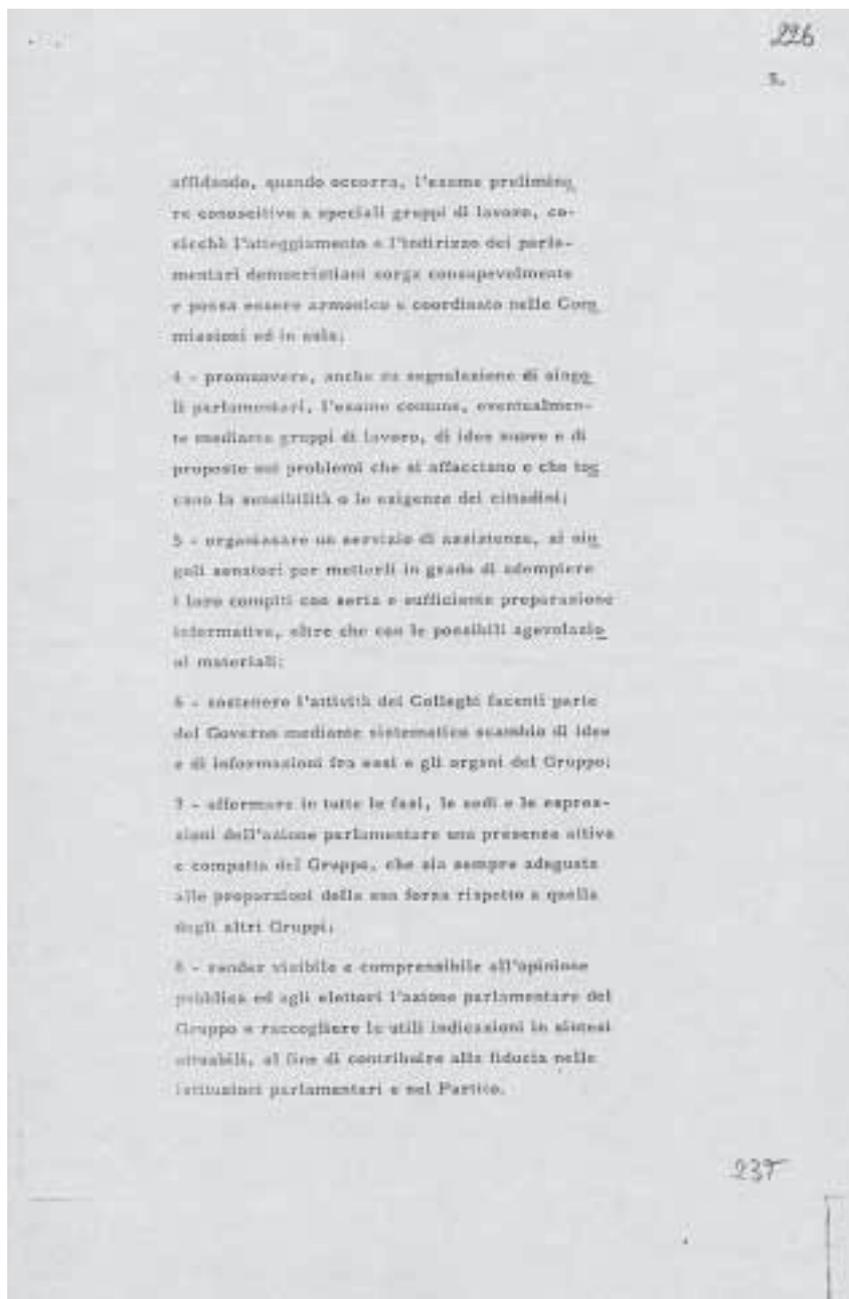
20 ottobre 1969. Lettera di Giovanni Spagnoli ai Senatori democristiani e testo del discorso di insediamento alla presidenza del Gruppo parlamentare (Roma - Istituto Luigi Sturzo, Archivio Gruppo parlamentare DC al Senato, Serie «Circolari», busta 6).

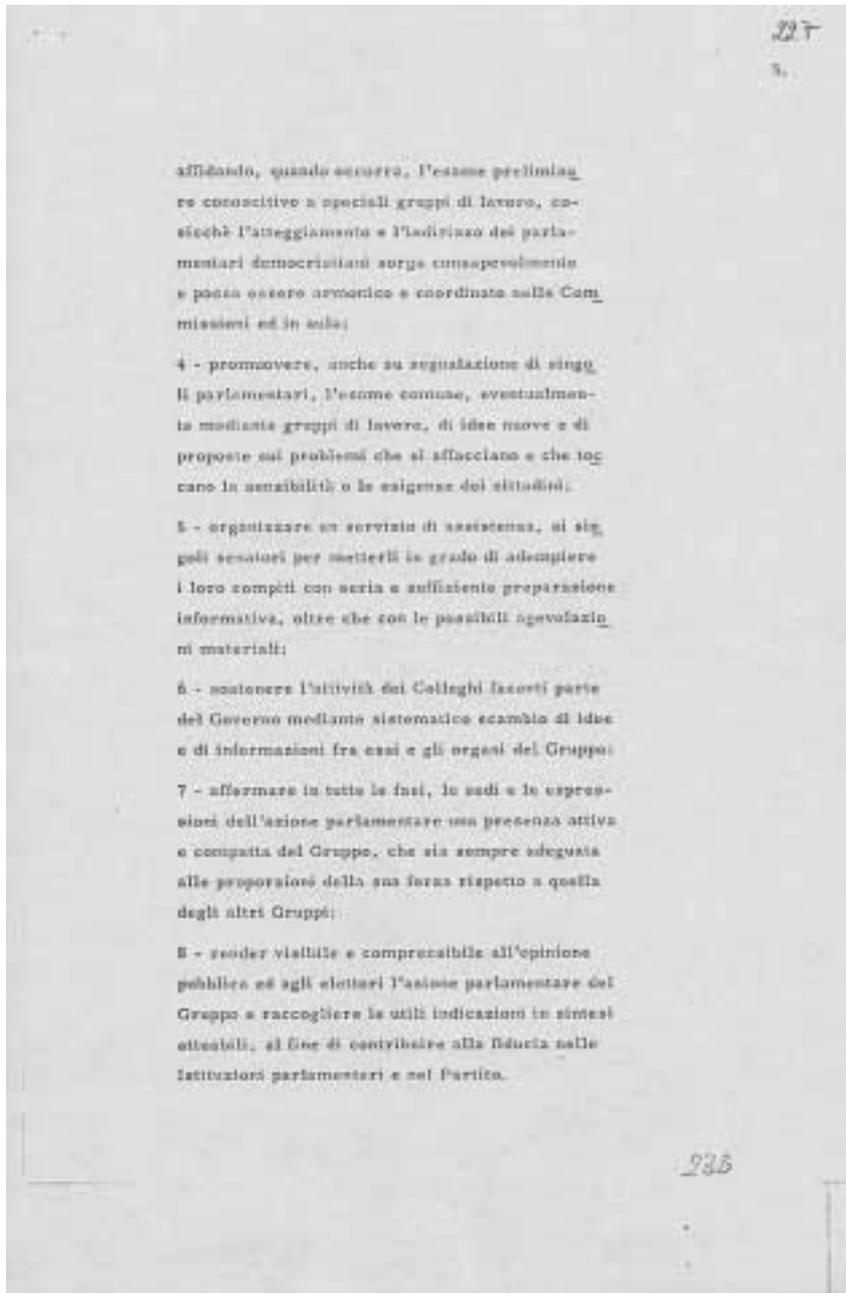


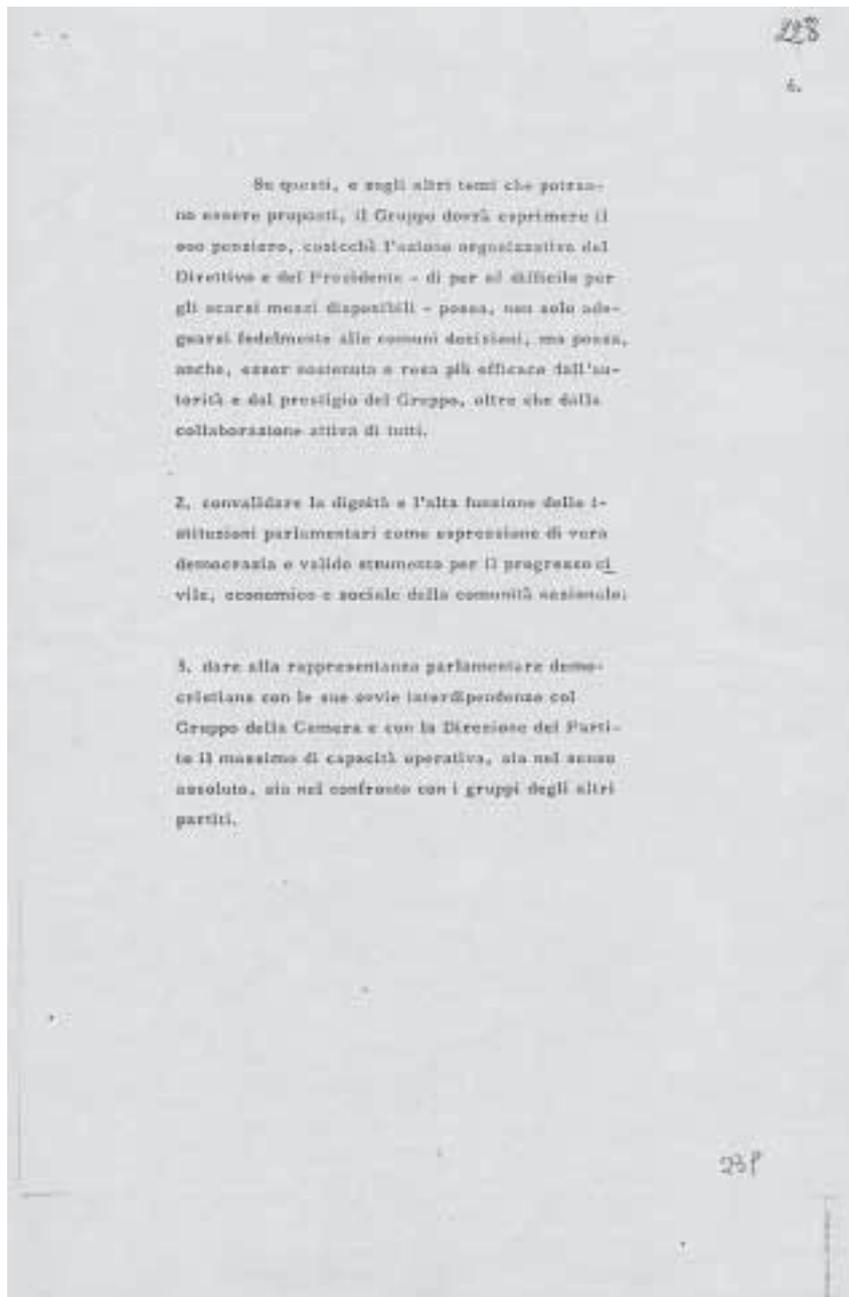


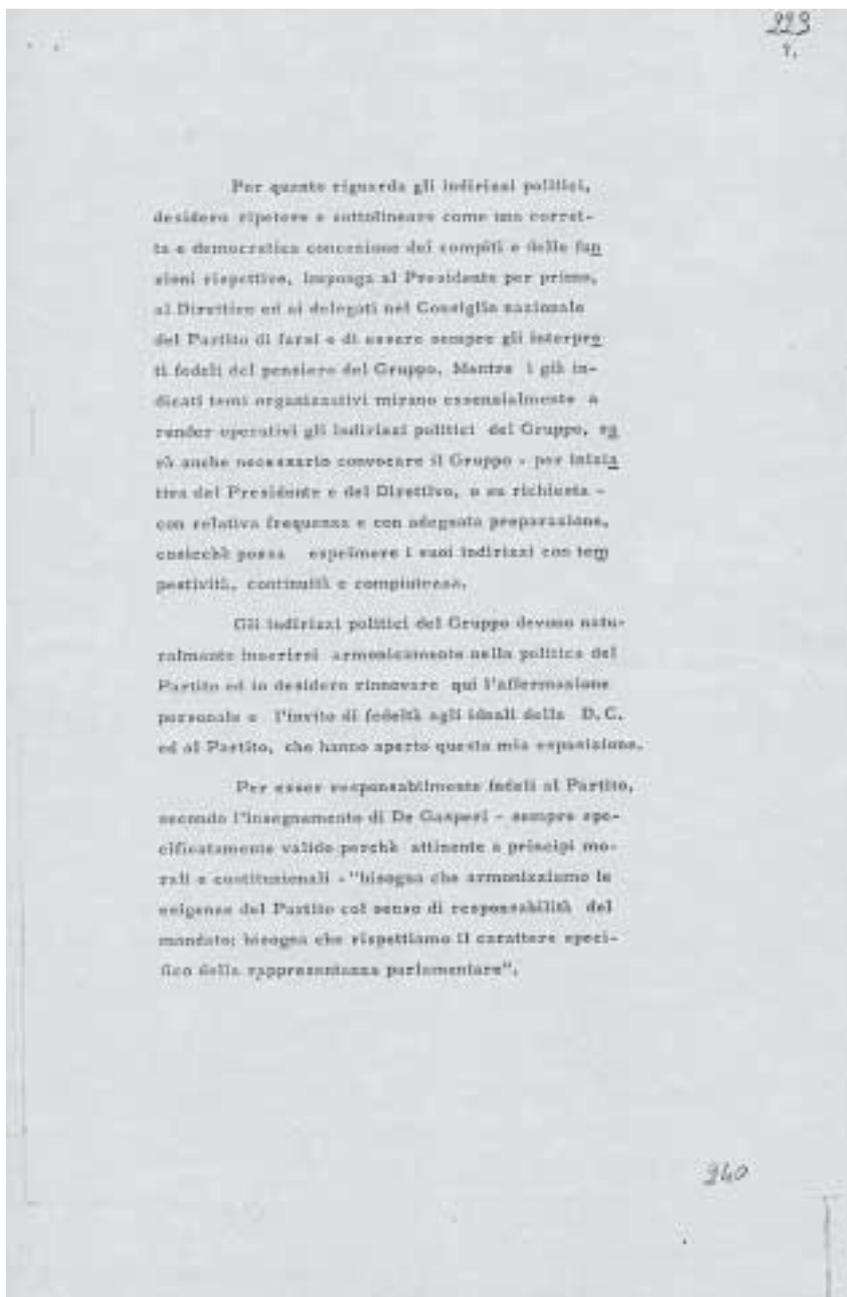


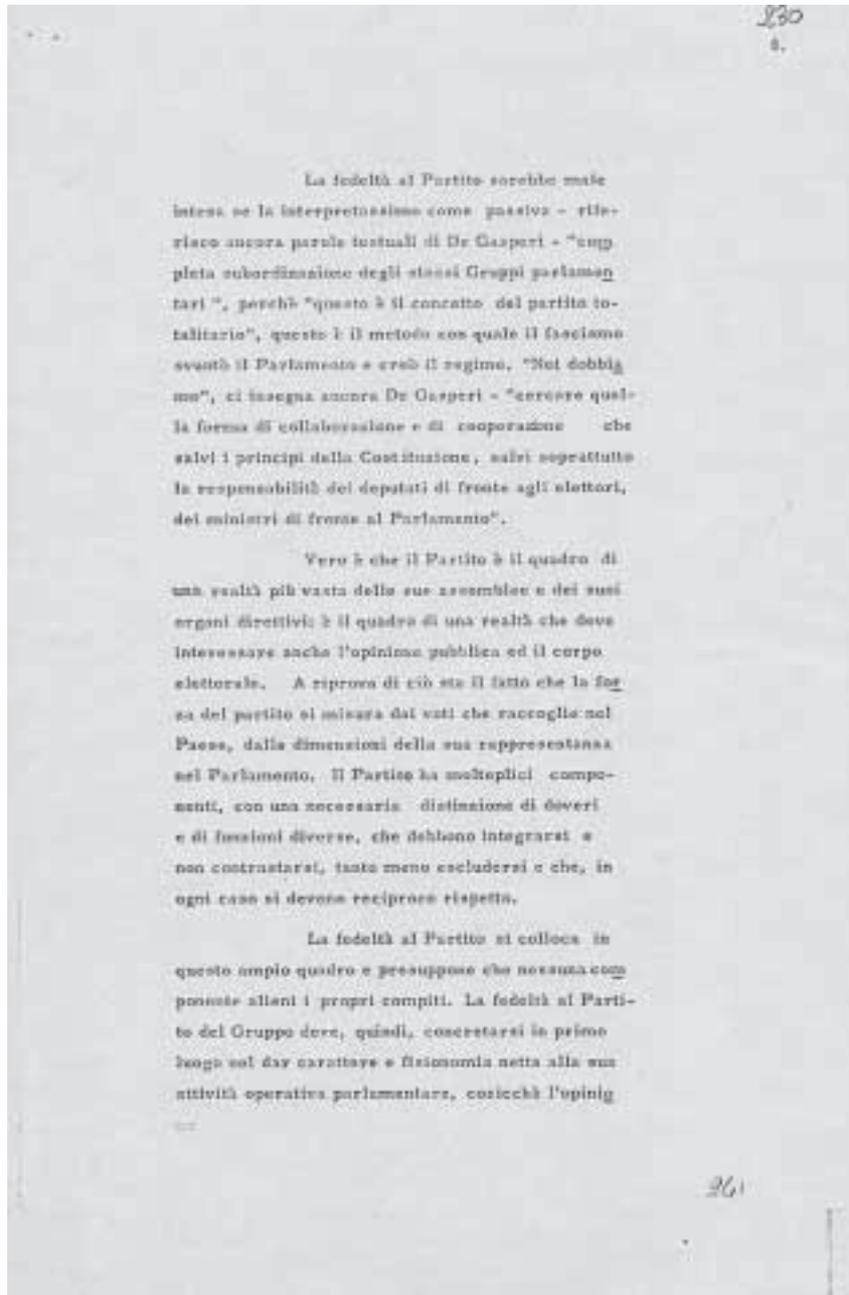














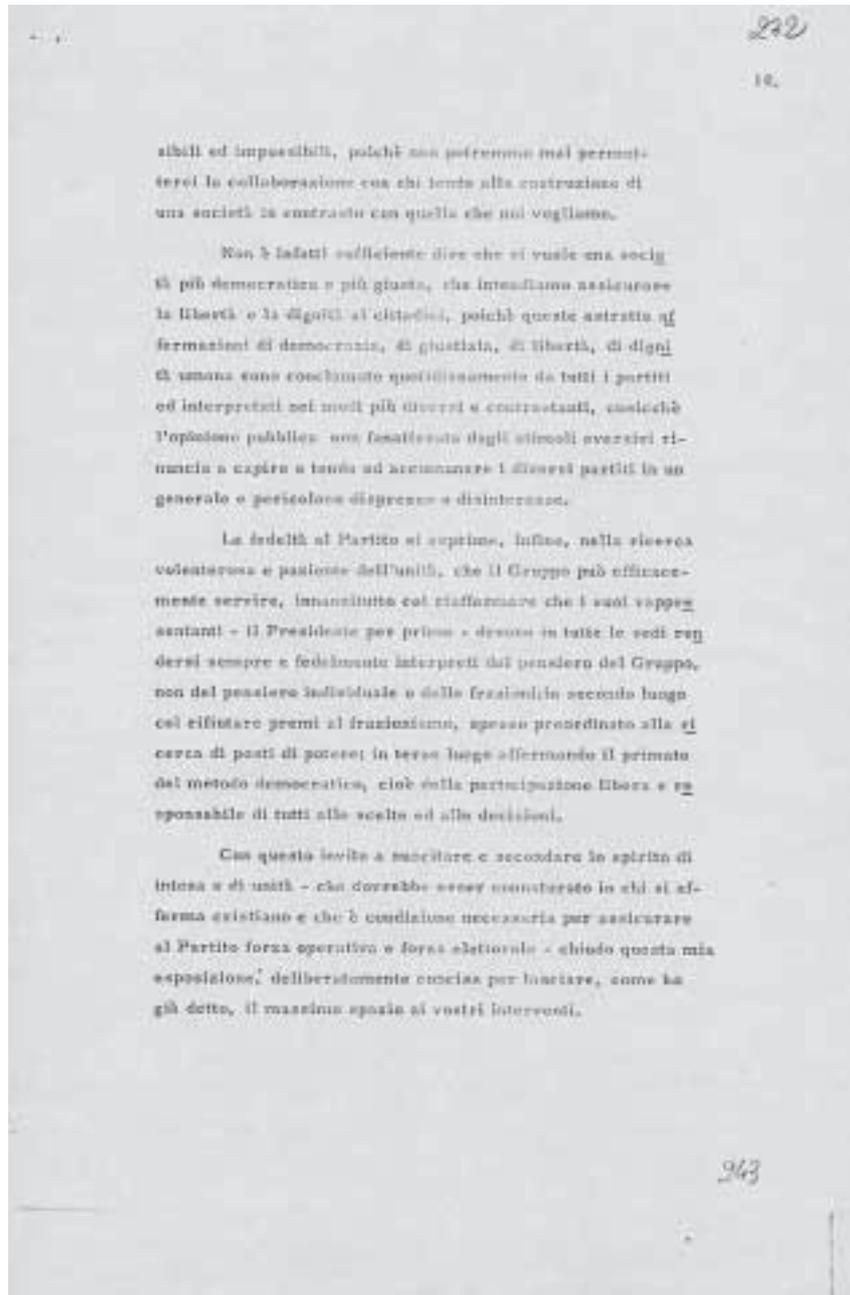
231

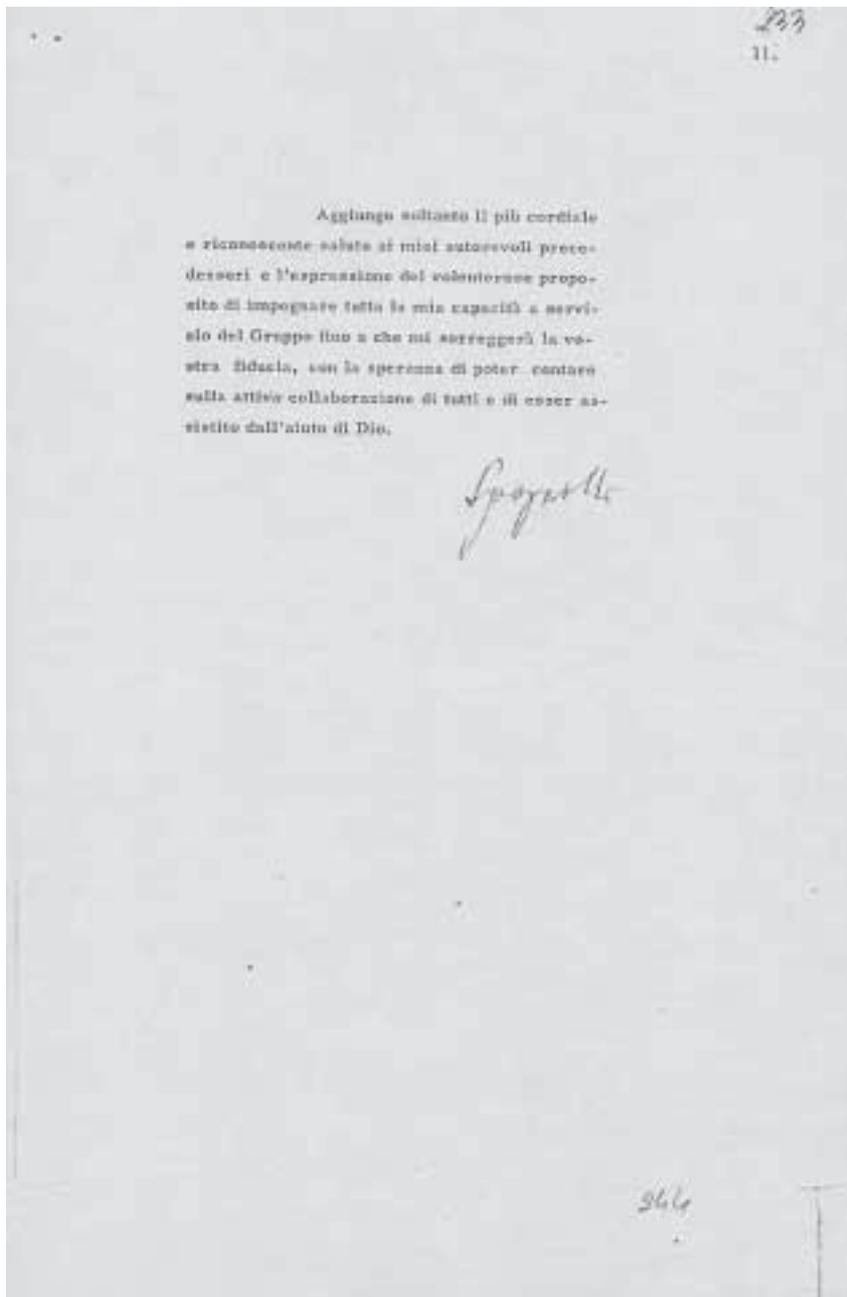
ne politica possa sempre percepirla e la politica
 non possa - come vuole - facilmente mi-
 nuziare il contributo della D. C. nella mis-
 ra che hanno successo, ad accollare il demer-
 ito delle vicende meno felici. Questa esigenza
 di chiarezza assume particolare importanza per
 il rapido susseguirsi di eventi e situazioni nuove,
 sempre complesse, spesso contraddittorie, talora
 sconcertanti, che lasciano confusa e talvolta
 turbata l'opinione pubblica.

La fedeltà al Partito consiste anche
 nel concorrere a render chiaro, genuino e distin-
 to il volto della D. C., nell'aiutare il Partito a
 farsi intendere dal Paese, cioè a precisare in
 modo comprensibile e persistente, quali obiettivi
 concreti si pone, dove vuol giungere, quale orga-
 nizzazione vuol dare alla società, quali diritti e do-
 veri intende riconoscere e porre, come si distingue dagli altri partiti e - nel pro-
 gramma - anche dal governo.

Il nostro autorevole collega (Trubicchi), in un discorso non pro-
 nunciato ma depositato all'ultimo Congresso del
 Partito, ha detto, con la consueta incisività, che
 "la nostra politica non deve essere qualificata dalla
 compagnia con la quale sceglieremo di agire", ben-
 sì da ciò che vogliamo - alla fine, dal tipo di società
 verso cui tendiamo. Ed ha aggiunto che proprio la
 chiara consapevolezza di questi fini essenziali de-
 ve essere la discriminante tra le collaborazioni pos-

262









NICOLA MANCINO

GIOVANNI SPAGNOLLI PRESIDENTE DEL SENATO

Giovanni Spagnolli esordì piuttosto tardi (a 46 anni) nella politica nazionale, pur avendo partecipato fin da giovane prima alla Resistenza e poi alla vita pubblica a Milano, sua città di elezione. La presidenza del Senato, dal 27 giugno del 1973 fino al termine della sesta legislatura (il 20 maggio 1976), fu il culmine di un'esperienza parlamentare assidua ed efficace, prima nella Commissione Finanze e Tesoro, poi quale Presidente del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana che, essendo il più numeroso nell'aula di Palazzo Madama, lo poneva in una posizione di assoluto prestigio.

Alla presidenza del Senato, Spagnolli trasferì l'esperienza maturata negli anni della vita parlamentare e, precedentemente, nell'impegno civile e nell'attività professionale. Da capogruppo aveva sostituito un uomo di carattere – Silvio Gava – ma solitario e autoritario. Il gruppo democratico cristiano era il più numeroso in Senato, e ciò conferiva a chi lo guidava una particolare autorevolezza e responsabilità sulla programmazione e la conduzione dei lavori d'aula. Spagnolli impose in quell'incarico il segno del suo carattere dialogico e del suo stile moderato.

Quando poi fu eletto Presidente, si era in piena transizione politica, istituzionale e sociale, mentre la minaccia del terrorismo già incombeva sulla vita pubblica del nostro Paese. Pochi anni prima, con l'interruzione anticipata della quinta legislatura, si era chiuso bruscamente un ciclo virtuoso caratterizzato, dopo la fine dell'era degasperiana, dalla stabilità dei governi e dalla continuità delle coalizioni, pur nella breve durata dei singoli esecutivi. Anche la legislatura che lo vide Presidente della Camera Alta era destinata a chiudersi anticipatamente, e a nulla valse in proposito l'ammonimento che, forse anche tenendo conto dell'esperienza matu-



rata nel corso del mandato esplorativo affidatogli dal Presidente Leone dopo le dimissioni del quinto governo Rumor, ebbe a dettare in un'intervista: lo scioglimento anticipato, disse, «è una sorta di valvola di sicurezza... è come il bisturi, un rimedio estremo; si deve usare soltanto quando non se ne può fare a meno e quando l'operazione offre sufficienti garanzie per un miglioramento della situazione».

Parole vane, ma dettate da prudenza, esperienza e correttezza istituzionale, qualità che gli furono sempre riconosciute da tutti, amici di partito e avversari politici. Del resto, la stabilità politica e la coesione sociale non erano la caratteristica di quegli anni. Sul piano parlamentare, l'ambizione demartiniana a collocare la politica del PSI su «equilibri più avanzati» aveva messo in crisi il rapporto ormai tradizionale con la Democrazia Cristiana senza peraltro garantire ai socialisti un ruolo di traino nei confronti del PCI. Giovanni Spagnolli, capogruppo dei senatori democristiani, si era adoperato per una ripresa dei rapporti politici di collaborazione, garantendo che la linea della Democrazia Cristiana non era mutata rispetto ai grandi obiettivi di difesa delle libertà democratiche, ripresa dello sviluppo economico, progresso civile e sociale del paese. Propositi che volevano essere convincenti: eppure molto tempo sarebbe passato prima che le forze politiche di centro-sinistra, cui Spagnolli si rivolgeva nel dibattito sulla fiducia al secondo governo Andreotti, si convincessero a quella riflessione e azione coerente che avrebbe consentito la «ripresa ordinata della crescita umana, economica e civile del popolo italiano».

Ancora, per delinearne il clima politico e sociale nel quale maturava l'esperienza politico-istituzionale di Giovanni Spagnolli, ricorderò brevemente che nel periodo in cui egli fu prima capogruppo (1969-73) e poi Presidente del Senato, si attuava l'ordinamento regionale, veniva introdotto il divorzio, il Paese era attraversato da tensioni sociali anche forti, tanto che si parlava di «opposti estremismi» e di tentativi golpisti. L'Italia era anche l'obiettivo di un terrorismo internazionale che allora faceva la sua prima sanguinosa comparsa in Europa (ricorderemo la strage di Fiumicino nel dicembre 1973). Conseguentemente, gli allarmi per le minacce all'ordine pubblico e alla vita democratica del Paese sono frequenti in questi anni. Violenza chiama violenza, ammoniva Spagnolli, che non mancava, però, di denunciare gli eccessi di certo ribellismo sociale che poteva eccitare gli animi e alienare i moderati da ogni progetto autenticamente riformatore. Distingueva, quindi, fra una «contestazione positiva» che induce gli adulti all'autocritica, e una «contestazione irrazionale» che strumentalizza i giovani e le loro giuste istanze e rivendicazioni.



Nicola Mancino.



Dal suo seggio in Senato e poi alla guida dei lavori dell'aula, Spagnolli osservava attentamente l'evoluzione dei rapporti politici e il dipanarsi della vita nazionale, non mancando di intervenire con quel sano pragmatismo che fu la cifra più caratteristica della sua personalità, maturata prima nella Resistenza e poi, a Milano, in una intensa attività professionale che lo portò ad operare prima all'Università Cattolica del Sacro Cuore, e in seguito all'Ufficio studi della Banca Commerciale, diretto da Ugo La Malfa, e nel gruppo industriale Feltrinelli.

Come Presidente, ispirò il suo mandato a grande prudenza e dignità. Diresse i lavori dell'aula con scrupolo, equilibrio e trasparenza. Naturalmente, l'eco degli eventi nazionali e internazionali si ripercuoteva nell'aula di Palazzo Madama, e Spagnolli raccoglieva suggestioni e stimoli cercando di incanalarli nella sua linea che un giornalista che lo ha conosciuto bene, Dino Basili, definisce di «riformismo pragmatico e graduale, dove la tensione ideale fa continuamente i conti con le situazioni di partenza e le effettive possibilità della finanza pubblica», convinto com'era che «i grandi disegni sono facilitati e non ostacolati da tutto ciò che si può realizzare giorno per giorno, facendo subito le correzioni che si ritengono opportune» (in G. Spagnolli, *discorsi parlamentari*, pag. XXX). Difese il sistema bicamerale, di cui pure vedeva difetti e rischi di duplicazione; propose un maggiore coordinamento dei lavori d'aula e una specializzazione nei fatti delle due Camere, riservando, ad esempio, prevalentemente ai deputati l'esame delle leggi di spesa, e ai senatori quello della legislazione sugli enti locali. Ma un bicameralismo inteso bene e realizzato con efficienza non rallenta, diceva, la produzione legislativa; mentre una sola assemblea poteva trasformarsi in dittatura, come del resto temevano gli stessi Costituenti. In ogni caso, rifletteva, le assemblee elettive devono restare specchio del paese reale e motore della vita democratica. Riflessioni che potrebbero risultare utili anche oggi.

Pragmatismo, senso dello Stato, spirito di servizio, sono le caratteristiche dell'agire politico di Giovanni Spagnolli, che uno dei suoi successori alla presidenza del Senato, Francesco Cossiga, gli riconobbe nella commemorazione tenuta a Palazzo Madama nella seduta del 29 maggio 1985. Doti che emergono fin dal discorso di insediamento pronunciato il 27 giugno 1973, dopo un'elezione al primo scrutinio che rispecchiava la stima che universalmente circondava il successore di Fanfani alla presidenza (ricorderò che Spagnolli, designato alla seconda carica dello Stato dal suo gruppo parlamentare, ricevette i consensi di PSI, PSDI, PLI, PRI, SVP e fu eletto con soli nove voti contrari, mentre i comunisti votarono scheda bianca). «Assumo la presidenza



del Senato, disse nel discorso d'insediamento, con lo spirito di servizio, con la commozione e con la fierezza che ho provato vent'anni fa entrando per la prima volta nell'aula del Senato, dove si sono avvicinati portando il contributo della loro mente e del loro cuore uomini che hanno fatto una l'Italia, che hanno militato nella Resistenza e combattuto nella lotta di Liberazione e che hanno ricostruito il Paese».

All'aula di Palazzo Madama si presentò con l'abituale semplicità di chi riteneva, come ebbe a dire in altra circostanza, che la politica è «il buon governo della casa»; ma non per questo inconsapevole dell'alto compito cui veniva chiamato. «Da questo momento, disse, tutte le mie energie saranno rivolte a moderare e a stimolare l'Assemblea, in modo da soddisfare tutti insieme all'ansia di giustizia e di progresso degli Italiani, che attendono dal Parlamento leggi buone e controlli incisivi, solida difesa delle istituzioni democratiche e autentiche riforme».

Si capisce da subito che due sono le preoccupazioni di fondo di Spagnolli Presidente del Senato: la difesa del prestigio dell'istituzione (e quindi la sua funzionalità, la sua efficienza, la sua operosità), e il collegamento stretto fra l'istituzione e il Paese: un Paese in trasformazione, che aveva bisogno più che mai di riconoscersi negli organi della rappresentanza democratica: «Dobbiamo rispondere in modo non superficiale e tempestivo, realistico e non velleitario, alle giuste istanze che salgono dal paese, specie dai ceti più umili e dai giovani, assicurando funzionalità e vitalità al Parlamento e riscoprendo appieno quei valori etici e morali che sono stati alla base della Resistenza prima e della Costituzione poi».

Particolare attenzione dedicò alle neonate Regioni a statuto ordinario, sollecitandole ad attuare una strategia comune con lo Stato, al servizio dei cittadini e senza inutili duplicazioni di compiti. Regioni non «scatoloni vuoti», dunque, ma articolazioni dello Stato più vicine alle esigenze delle popolazioni. Il Parlamento deve comunque restare il «centro fondamentale e insostituibile delle libertà civili e politiche», e per ciò stesso in grado di «rendere più viva la nostra democrazia, meno aspra la convivenza tra le diverse componenti sociali, migliore la utilizzazione delle risorse e la qualità della vita del nostro popolo». Un Senato in ascolto della società, ma anche un Presidente del Senato geloso custode del proprio ruolo istituzionale che lo svincolava dalle pastoie del dibattito politico per garantire a lui il necessario distacco e ai senatori la certezza di una conduzione equanime dei lavori d'aula. Come Presidente del Senato si riteneva per ciò stesso collocato *super partes*, quale coordinatore dell'attività legislativa e di controllo. Distacco e riserbo che Spagnolli riteneva sì necessario, ma nel quale a volte si trova-



va in difficoltà, come avvenne quando, in piena campagna referendaria sul divorzio, si astenne da ogni forma di partecipazione proprio per non compromettere l'alta carica istituzionale in un acceso confronto politico nel quale egli avrebbe tuttavia avuto molto da dire.

Se questi furono i principi ispiratori della sua attività di Presidente del Senato, sarebbe vano cercare di rinvenire nei tre anni che lo videro al vertice di Palazzo Madama particolari spunti polemici. Eppure, pur nel rispetto della discrezione e dell'equilibrio istituzionale che caratterizzò la sua presidenza, non mi sembra inutile rilevare qualche notazione che pur si aggancia con l'attualità di questi giorni. La sua difesa delle prerogative parlamentari non fu certamente formale. «È necessario – disse ancora nel discorso d'insediamento – continuare a dare dimostrazione, con i fatti, che il Parlamento è il centro fondamentale e insostituibile delle libertà civili e politiche». Ho già detto della prudenza con la quale suggeriva di ricorrere allo scioglimento anticipato, solo quale *extrema ratio* e una volta accertata l'impossibilità di dar vita in Parlamento ad una maggioranza politica e numerica. E tuttavia, egli da buon amministratore della «casa» non mancò di fornire utili indicazioni per una migliore funzionalità del bicameralismo, per il coordinamento dell'attività delle commissioni e dell'aula, per la riforma del Regolamento. Non si scandalizzava se, soprattutto nei dibattiti d'aula sul bilancio del Senato, qualcuno degli intervenuti ironizzava sulla mentalità «aziendale» del Presidente, che gli derivava dalle precedenti esperienze professionali, delle quali andava giustamente orgoglioso. Un riformismo graduale, nella tradizione degasperiana, era, si può dire, la sua bandiera, ma, anche in ossequio alla sua mentalità riservata, mai la sventolò con arroganza, così come mai accettò encomi per la sua partecipazione, pur significativa, alla Resistenza. Insomma, lasciatemi dire, un approccio prudente, in stridente contrasto con il riformismo dissacratore con cui oggi abbiamo a che fare nelle aule parlamentari.

Alla vita pubblica partecipò con impegno ma anche con distacco, quasi aspirando a rientrare nei ranghi, a tornare, come disse, «cittadino semplice» dopo aver ricoperto la seconda carica dello Stato. Ma sempre agì, come disse agli esordi e alla conclusione della sua esperienza di Presidente del Senato, nella consapevolezza di un dovere: «È possibile rendere più viva la nostra democrazia, meno aspra la convivenza tra le diverse componenti sociali, migliore l'utilizzazione delle risorse e la qualità della vita del nostro popolo».



DISCORSO DI INSEDIAMENTO ALLA PRESIDENZA DEL SENATO DI GIOVANNI SPAGNOLLI

Senato della Repubblica, seduta del 27 giugno 1973 (*)

Onorevoli colleghi, assumo la Presidenza del Senato con lo spirito di servizio, con la commozione e con la fierezza che ho provato vent'anni fa entrando per la prima volta nell'Aula del Senato, dove si sono avvicendati portando il contributo della loro mente e del loro cuore uomini che hanno fatto una l'Italia, che hanno militato nella Resistenza e combattuto nella lotta di Liberazione e che hanno ricostruito il paese.

Con l'abituale semplicità, dico che il voto espresso oggi dall'Assemblea mi onora grandemente: la mia gratitudine va ai colleghi che hanno sostenuto la scelta e ai colleghi che non l'hanno contrastata.

Nello svolgimento di un compito gravoso e severo confido nella collaborazione piena e leale di tutti i senatori e soprattutto dei colleghi dell'ufficio di Presidenza, che saluto con viva cordialità. Pieno e leale sarà certamente il mio impegno per corrispondere al mandato ricevuto e per rinnovare, giorno per giorno, il rapporto fiduciario che si è instaurato poco fa.

Ho servito a lungo la Democrazia Cristiana, con dedizione e con serenità, cercando di fare miei i grandi ideali che animano il partito e che sono il suo vanto. Da questo momento, con la medesima dedizione e con la medesima serenità, tutte le mie energie saranno rivolte a moderare e a stimolare l'Assemblea, in modo da soddisfare tutti insieme all'ansia di giustizia e di progresso degli italiani, che attendono dal Parlamento leggi buone e controlli incisivi, solida difesa delle istituzioni democratiche e autentiche riforme.

Mi sarà di guida sicura, nell'assolvimento imparziale e puntuale dell'incarico, il chiaro esempio dei predecessori e in particolare di Amintore Fanfani, a cui sono legato da antichi e profondi sentimenti di amicizia. Non ripeterò quanto ho detto ieri con diversa veste. Tengo però a rinno-

(*) Tratto da G. SPAGNOLLI, *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 2002, p. 590-593.



vare, a nome dell'intera Assemblea, un ringraziamento affettuoso e non formale al senatore Fanfani per il prestigio che ha dato al Senato, prestigio che è nostro comune compito tutelare e accrescere.

Onorevoli colleghi, la tradizione di operosità che ha sempre contraddistinto la vita del Senato repubblicano mi dà la certezza che proseguirà lo sforzo generoso e costante per superare i difficili e complessi problemi che siamo chiamati a risolvere in Italia e in Europa, mentre si apre una pagina nuova, carica di speranze, per il consolidamento della pace nel mondo.

Dobbiamo rispondere in modo non superficiale e tempestivo, realistico e non velleitario, alle giuste istanze che salgono dal paese, specie dai ceti più umili e dai giovani, assicurando funzionalità e vitalità al Parlamento e riscoprendo appieno quei valori etici e morali che sono stati alla base della Resistenza prima e della Costituzione poi.

Come ha osservato il Presidente della Repubblica nel suo messaggio alle Camere, dobbiamo accentuare la saldatura tra coscienza sociale e istituzioni. È necessario continuare a dare dimostrazione, con i fatti, che il Parlamento è il centro fondamentale e insostituibile delle libertà civili e politiche. È possibile rendere più viva la nostra democrazia, meno aspra la convivenza tra le diverse componenti sociali, migliore la utilizzazione delle risorse e la qualità della vita del nostro popolo.

Per questo, come Presidente del Senato e come cittadino, rivolgo uno schietto augurio di successo al lavoro intrapreso dai partiti e dal Presidente incaricato per risolvere la crisi governativa in corso. È un augurio, onorevoli colleghi, che guarda soltanto all'interesse generale del paese.

Occorre tutelare senza incertezze l'ordine democratico e bandire ogni forma di violenza. Occorre reprimere con fermezza ogni tentativo di eversione neo-fascista e prevenirlo creando le condizioni per una crescita democratica e civile, che attui compiutamente i contenuti della Costituzione. Occorre uscire rapidamente, col contributo responsabile delle forze politiche e sindacali, da una situazione economica precaria che si riflette in modo assai negativo sulla vita di tante famiglie.

Onorevoli Senatori, ho ascoltato con attenzione quanto è stato detto ieri in merito al nostro Regolamento e spero che il discorso, tanto importante per una proficua attività legislativa, possa essere ripreso nella sede idonea in modo costruttivo.

Non si può negare che le norme adottate nel 1971 costituiscano un sensibile passo avanti, specie per quanto riguarda l'arricchimento e lo snellimento degli strumenti parlamentari e l'organizzazione dei lavori. Sono possibili, senza dubbio, ulteriori perfezionamenti e in particolare un ricordo migliore, oltre tutto temporale, tra l'attività delle Commissioni e quella dell'Aula.



Concludendo, onorevoli colleghi, il mio pensiero si leva con deferente omaggio al Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, rappresentante dell'unità nazionale e supremo custode della Costituzione, in cui dobbiamo tutti ritrovarci.

Un saluto cordiale invio al Presidente della Camera e ai deputati, auspicando una sempre più stretta e feconda collaborazione per un buon funzionamento del sistema bicamerale; al Governo della Repubblica; alla Corte costituzionale; alla Magistratura di ogni ordine e grado, pegno di giustizia per tutti i cittadini; alle Regioni, che hanno un posto di tanta rilevanza nell'ordinamento dello Stato; ai valorosi sindaci che si battono per il benessere delle piccole e grandi comunità locali in condizioni spesso disagiate; alla scuola e a tutta la pubblica amministrazione, che deve avere un ruolo di protagonista nella ripresa economica che il paese attende; alle Forze armate, garanzia di sicurezza e di indipendenza della Patria.

Un grato pensiero, inoltre, rivolgo alla stampa, importante anello di congiunzione tra il Parlamento e la pubblica opinione e strumento di primo piano per una democrazia sostanziale.

Infine, un saluto fervido alla famiglia del Senato, che mi è assai cara, e in primo luogo al Segretario generale, che apprezzo e stimo da lungo tempo. Ringrazio fin d'ora il personale per la sua diligenza e i funzionari per l'intelligente e preziosa collaborazione.

A me stesso e a voi tutti, colleghi Senatori, ricordo il pesante dovere che abbiamo, di fronte alla nostra coscienza, di fronte ai cittadini, di fronte alle generazioni future, di salvaguardare sempre e per intero le fondamentali e irrinunciabili conquiste di libertà e di democrazia dell'Italia repubblicana, frutto di coraggiose battaglie e di nobili sacrifici.





ROBERTO DEMARTIN

L'UOMO E LA MONTAGNA

«D'altro canto momenti duri non sono mancati neppure nel passato e in genere li abbiamo sempre superati studiando bene, volta per volta, quello che conveniva fare, procedendo poi con decisione e con impegno costante, convinti della bontà della nostra causa fondata sui valori morali che la montagna ci ha sempre dato e che continua a darci. Faccio mio l'augurio che possiamo sempre renderci partecipi dei valori che esprimono la natura, e la montagna in modo particolare, con la speranza di far così maggiormente comprendere come a volte gli uomini possano averle dedicato anche il meglio di loro stessi».

Questa espressione figurava in maniera semplice e forte – due caratteristiche umane di Giovanni Spagnolli – sul biglietto di invito che la sezione CAI di Vigo di Cadore fece stampare una decina di anni fa per l'inaugurazione dello splendido bivacco in muratura a lui dedicato in località Ciadin Alto, sotto le pareti dei Brentoni. Cime non certo ardite ed elevate come quelle delle Ande, di cui una a buon diritto porta il suo nome per volontà e merito dei suoi primi salitori conterranei della SAT. Un posto comunque da vedere, suggestivo, abbellito d'estate da una flora quanto mai variopinta e ricca di profumi alpestri da dove è facile la contemplazione delle valli e dei boschi di Lorenzago, tanto cari a Giovanni Paolo II. Il Papa che in quello stesso periodo proclamò un messaggio congeniale all'odierna manifestazione per cui «chi ha memoria avrà futuro», richiamando quasi in sintonia e sincronia con i concetti cari a Spagnolli che gli indicarono strade e sentieri percorsi con operosità nella sua intensa vita, che ho il privilegio oggi di poter ricordare più ampiamente di quanto feci nel *Dizionario dei personaggi delle Dolomiti* edito da Panorama nel 2001 e nell'incontro avvenuto il 17 dicembre a Milano nel decennale della sua morte quando parlammo di uomini e strutture del CAI in difesa della montagna. Desidero farlo come uno dei giovani che a suo tempo ha risposto alla sua chiamata e



che nel 1994, scrivendo la prefazione al libro edito dalla sezione CAI di Lecco, scopriva quanto fosse stato preveggen- te Giovanni Spagnolli venti anni prima sviluppando considerazioni tuttora attuali in occasione del centenario degli alpinisti lariani.

È stata una chiamata diretta e coinvolgente, maturata nel solco di un indirizzo quale quello di una adeguata attenzione all'alpinismo giovanile che ha contraddistinto la sua presidenza del Club Alpino Italiano improntata da un impegno lungo un decennio, dall'assemblea di Asti del 1971 a quella di Bolzano del 1980. Siccome i tratti salienti del suo trasporto e del suo fare per il sodalizio sono stati già bene tratteggiate dall'allora vice Presidente generale del CAI Luigi Rava in occasione della dedica della grande sala del rifugio SAT che guarda al cuore bianco dell'Adamello e soprattutto dall'indimenticato Gianni Pieropan nel libro curato da Paolo Piccoli ed Armando Vadagnini, posso tranquillamente rimandare a quei testi chi desiderasse ripercorrere la sequenza storica di un impegno da pioniere oltre che da attento amministratore di un sodalizio che ha contribuito a far crescere. Lo ha fatto adottando questo metodo che ricordo con le sue stesse parole ... «trascurando le questioni secondarie e particolari, riuscendo a far prevalere argomenti essenziali, meglio serviremo l'Associazione che è la nostra grande famiglia ...». Che bello risentire l'eco che attribuisce ad un sodalizio di alpinisti ed escursionisti il clima e l'intesa della famiglia! Evocata come l'intendeva lui, sodale e fonte di solidarietà interpersonale, radicata nei principi morali ma aperta al nuovo, disponibile all'avventura in cordata come indica una sua lettera scritta il 1° settembre 1958 all'allora Presidente della SAT Giuseppe Stefanelli compiacendosi di un nuovo percorso attrezzato nelle Dolomiti di Brenta, fatto assieme alla moglie, legato in cordata con i «miei bambini di 10, 9 e 8 anni».

Cercherò pertanto di seguire il suo insegnamento concentrando la relazione odierna su uno dei pilastri del suo rapporto con la montagna: la sua visione anticipatrice dei rapporti con l'Europa delle Alpi anche perché ho così modo di dimostrare che proprio questo 2004 ha visto il fiorire e la maturazione di significativi frutti in linea con quanto aveva indicato fin dai primi mesi della sua presidenza del CAI. La sua prolusione al convegno di Milano «Le Alpi e l'Europa» del 1973 – che opportunamente viene distribuita nella documentazione predisposta per l'incontro odierno assieme al discorso «alpinismo maestro di vita» – e soprattutto il programma iniziato a Trento con il convegno «L'avvenire delle Alpi» del 1974, che ci ha lasciato in eredità un piano d'azione con le prime e famose novantanove proposte, erano e rimangono due pietre miliari nell'opera di rendere le Alpi un messaggio per l'Europa



Roberto Demartin.



intera. E se è pur vero che in questi tempi di fanatismi ho spesso ricordato che «alp» è una delle poche radici mondialmente adottata senza rifiuti o complessi di sorta ma addirittura evocata come patrimonio ideale di associazioni che invitano alla conoscenza della montagna nei cinque continenti, è ancora più vero che un'adozione forte dei concetti che legano il messaggio delle Alpi alla storia d'Europa ed al suo futuro trovano nel 2004 uno sbocco positivo che Spagnolli aveva già allora sognato e concretamente sperato.

Con l'utopia realista che ho avuto modo di ricordare sul libro del rifugio più alto d'Europa in occasione del centenario della sua costruzione: quella capanna Regina Margherita che sarà rinnovata per l'attività del suo successore Giacomo Priotto a 4.554 metri di altitudine sul Monte Rosa la cui parete est affascinava Giovanni Spagnolli. È l'utopia realista che va da Quintino Sella, fondatore del CAI, alle intuizioni del premio Nobel Prigogine che forniscono spiegazione aggiornata sull'attualità dei messaggi impliciti nell'andare ancora oggi in montagna. In un'epoca in cui si sono capiti i limiti di un atteggiamento positivista nelle scienze che illudeva l'uomo di essere in grado di conoscere e di illuminarsi comunque e dovunque. In un'epoca in cui la risorsa montagna può essere una risposta adeguata anche alle aspettative del disorientato uomo del 2000. Basti rileggere l'introduzione di Giovanni Spagnolli alla penultima delle sue assemblee dei delegati CAI, quella di Gardone Riviera del 1979: «... è nata in me l'esigenza di cercare insieme con voi un modo nuovo di considerare l'assemblea. Vogliamo questa volta, tentare un colpo d'ala, una svolta sull'ordinario svolgimento della stessa? Penso valga la pena di tentare questa svolta, se così la si può chiamare. Noi viviamo nella cronaca di ogni giorno, altri che verranno dopo di noi, giudicheranno il nostro operato dal punto di vista della storia del CAI. Credete che nella cronaca che vivevano i nostri fondatori – in primis Quintino Sella – tutto quanto dicevano e facevano fosse sempre completamente compreso? Leggete i suoi *Pensieri* nel piccolo libretto pubblicato a cura della Dante Alighieri sezione di Biella, leggete quanto Chabod e Badini Gonnaloni hanno detto a Biella nel 1977 e ne avrete la prova. Importante è anche adesso, dopo aver meditato, e confrontato le proprie idee con quelle degli altri in serena discussione, procedere oltre, seminare e curare il seme perché cresca bene, non importa se chi ha seminato non riesce a vedere se il seme ha dato frutto. Basta leggere la vita di filosofi, storici, scienziati, politici per convincersene. A loro non importava vedere l'esito delle loro idee, essi sopportavano anche contrasti e sacrifici, per cercare di far vivere i loro ideali e questi talvolta si sono realizzati a molta distanza di tempo o si stanno



ancora realizzando. Se un'idea è vitale, non dubitate, si realizzerà. Vogliamo imparare questa lezione? ... Non abbiamo alcuna responsabilità, alla vigilia delle elezioni per il Parlamento Europeo? Quale contributo può dare il CAI perché l'Europa non sia soltanto una comunità sempre più sviluppata sul piano tecnologico ed economico, ma abbia anche cura di tanti altri valori che sgorgano dalla mente e dal cuore degli uomini e che gli alpinisti sentono vivi salendo sulla montagna?».

Nella Costituzione Europea che a giorni troverà a Roma il momento solenne per una firma carica di memorie e di speranze, la montagna fa finalmente capolino. Non con un'affermazione chiara e di impegno programmatico esteso come si può rintracciare nelle due sole Costituzioni nazionali – italiana e spagnola – che per prime ne avevano indicato senso e direzione, bensì con l'attenzione pari a quella che la politica di coesione europea aveva a suo tempo individuato per le isole e per i territori scarsamente popolati. Ma questa breccia è importante perché è certamente un ancoraggio che dimostra che chi è venuto dopo ha imparato la lezione di Giovanni Spagnoli e ha contribuito a curare il seme da lui diffuso a piene mani come all'Assemblea di Lecco nel 1974 in cui auspicava azioni concertate per arrivare allo studio ed alla ricerca di comuni basi legislative fra i paesi dell'arco alpino per la salvaguardia dell'ambiente montano. Chiarendo poi che l'azione educativa che il nostro sodalizio deve svolgere, non può essere una azione di cristallizzazione di determinati valori legati unicamente alla tradizione, ma deve essere una opera di sensibilizzazione della coscienza individuale e sociale ai valori che la montagna riveste nell'attuale momento storico, e nella prospettiva di un determinato civile progredire. Su questo orizzonte gli approfondimenti a noi contemporanei di Annibale Salsa, oggi Presidente generale, sono tutti da conoscere e da condividere.

Abbiamo seguito le direttrici da lui intuite ed indicate nel piano d'azione condensato nelle 99 proposte concernenti l'avvenire delle Alpi. Lo abbiamo fatto curando il sistema delle alleanze al di qua e al di là delle Alpi. Al di qua, intensificando i rapporti con le altre organizzazioni che hanno a cuore la protezione dell'ambiente montano sia sotto l'aspetto naturale che per quanto riguarda le esigenze delle popolazioni che ancora lo abitano, malgrado le tentazioni che spingono a scendere a valle per cercare una vita più facile. Il ringraziamento che è arrivato all'associazionismo alpino da parte dell'UNCCEM a conclusione dell'iter per la messa a punto della Costituzione d'Europa la dice lunga sulla capacità espressa nell'aver fatto maturare alleanze secondo quanto indicateci come esigenza indifferibile da Giovanni Spagnoli che arrivava a parlare di Euregio in quegli anni ormai lontani, in questa direzione



vanno anche le intese con CIPRA e le altre associazioni ambientaliste che ebbi modo di delineare nell'intervento milanese di dieci anni fa. Desidero però dare un rilievo particolare oggi ad un libro che abbiamo presentato in anteprima alcuni giorni fa, a margine dell'assemblea autunnale del Club Arc Alpin, al Capo del Governo sloveno Anton Rop che è al vertice di uno Stato che oggi ha il merito originale di avere nella propria bandiera il simbolo di una montagna e di poter contare su una popolazione molto attiva nell'andare a conoscere i monti e con alpinisti di valore mondiale come le recenti edizioni del Filmfestival della montagna, esplorazione ed avventura «Città di Trento» hanno bene evidenziato. Il libro consegnato al Presidente del Consiglio dei Ministri sloveno si intitola *Il privilegio delle Alpi: moltitudine di popoli, culture e paesaggi*: è stato edito dal nostro Ministero dell'ambiente e della Tutela del territorio in collaborazione con la Consulta Stato-Regioni dell'Arco alpino, con l'Accademia di Bolzano, con la Fondazione Angelini di Belluno, con il Club Arc Alpin che è nato dieci anni fa per opera dei Club alpini che operano storicamente sulle nostre Alpi e che si è fatto riconoscere fin dai primi passi come osservatore permanente nella Convenzione delle Alpi. Anche per poter promuovere la realizzazione di un protocollo dimenticato, quello indicato nel 1991 alla firma del Trattato internazionale come prioritario e relativo alla popolazione e cultura. Obiettivo su cui ci siamo impegnati fortemente in questi ultimi anni e questa recente edizione lo documenta in modo convincente quando in premessa afferma che ha l'intento di far conoscere le caratteristiche delle comunità culturali che abitano le Alpi da tempi storici, la loro ricchezza linguistica, le loro tradizioni, il loro sapere sulle peculiarità della montagna, così che le aree alpine possano essere rivalutate e diventare oggetto di una rinnovata attenzione sia da parte dei decisori politici in ambito nazionale e comunitario, che da parte delle giovani generazioni. Anche il libro che otterrà nelle prossime settimane il prestigioso riconoscimento Gambrinus-Mazzotti per la migliore opera dell'anno nella sezione alpinismo si muove sulla stessa lunghezza d'onda: autore ne è Luigi Zanzi ed ha il significativo titolo *Le Alpi nella storia d'Europa*. A questo punto vedo Spagnolli sorridere con un cenno di assenso e di convinta comprensione, lo rivedo soprattutto impegnato a convincermi negli incontri avuti qui, a Rovereto ed a Serrada, sull'opportunità di far elaborare la prima *Carta delle Alpi* senza confini nazionali con attenzione particolare alle aree da proteggere. Azione portata poi a termine non senza fatica con la collaborazione delle università, dalla Francia a quelle dell'allora Jugoslavia. Lo vedo sorridere comprensivo per altre iniziative promosse e realizzate in questi anni d'intesa an-



che con le associazioni alpinistiche al di là delle Alpi quali la Nuova Cartografia italo-francese, il Camminaitalia evoluto poi in Via Alpina, la Libera Università della Montagna varata da Gabriele Bianchi, nata con obiettivi di scambi non solo culturali ma di rinnovata attenzione ai temi dell'alpinismo responsabile e della sicurezza. In questo senso la presa di coscienza progressiva fatta utilizzando anche la prima persona plurale da parte di soci e di alpinisti di fama per sottolineare la coerenza di un impegno più evoluto come evidenziato dalla «Charta di Verona», dalle «Tavole di Courmayeur», dall'«UIAA Summit Charter» e dalla «Tirol Deklaration» sono tutte tappe che avrebbero avuto convinto assenso da parte di Giovanni Spagnoli, sia come Presidente del Club Alpino Italiano sia come Presidente del Senato della Repubblica. Non a caso un libro dal titolo che è tutto un programma *La montagna oltre il 2000* edito dalla Fondazione Montagna-Europa «Arnaldo Colleselli» gli fa una dedica richiamando il suo sentire soprattutto come cittadino europeo, oltre che come convinto regionalista da lui stesso sottolineato in apertura al convegno milanese «Le Alpi e l'Europa» del lontano, ma a noi vicino, 1973. Perché vicino? Perché suoi sentimenti, che hanno mosso azioni, sono attuali in questo 2004, anno di un'Europa che si allarga ringiovanendo e che non dimentica i valori che ispirano le montagne. Lo abbiamo riscontrato sia andando a Bruxelles dal Presidente della Commissione europea Prodi con i presidenti delle altre associazioni alpinistiche del Club Arc Alpin che proprio un mese fa a Lubiana hanno deciso di studiare il varo di un organismo alpinistico aperto ai venticinque Paesi che costituiscono oggi l'Unione Europea, sia leggendo con straordinario interesse le riflessioni di giovani studenti che hanno scelto di approfondire i temi della educazione, della collaborazione, del futuro delle popolazioni in montagna. Questo 2004, che si è aperto con la presentazione in ambito comunitario di una straordinaria opera di approfondimento curata dagli Svedesi di Nord Regio dei temi che avrebbero portato la politica di coesione europea sotto la spinta del Commissario Barnier – oggi Ministro degli Esteri in Francia – a considerare finalmente anche la montagna, vedrà realizzato tra poche settimane in Perù il «Second Global Forum of Mountain Partnership». Il seme di Spagnoli sta ulteriormente fruttificando e lo fa andando anche al di là della sua amata terra, delle sue montagne dolomitiche, del suo orizzonte europeo.

Tutti sappiamo come abbia saputo guardare negli ultimi anni della sua vita ai problemi che angustiavano ed angustiano i Paesi in via di sviluppo. Questa iniziativa che vedrà in Sud America un momento di approfondimento importante per rapporti di collaborazione fra i montanari di tutto il mondo l'avrebbe vista con immenso piacere, come



avrebbe salutato con soddisfazione gli impegni e le valutazioni fatte dai rappresentanti dei club alpini al primo forum tenutosi a Merano nel 1999: avrebbe detto e commentato «bene, avanti, continuiamo». Le stesse parole che il giorno del suo compleanno disse a Bressanone a conclusione dell'incontro «Teorie e prassi per una gestione ottimale del territorio montano» tenutosi nel 1979 alla vigilia del termine del suo mandato da Presidente generale del CAI le cui caratteristiche salienti desidero ancora ricordare riprendendo quanto scritto sul dizionario delle Dolomiti: ha potenziato l'alpinismo giovanile, la tutela e la protezione della natura alpina, la creazione di nuovi parchi, l'attenzione alla stampa sociale con la ripresa della pubblicazione de «Lo scarponne» sotto l'egida del CAI, il rinnovo dello Statuto (dimostrando preveggenza sia verso azioni di federalismo, sia verso l'opportunità di rinnovare ciclicamente le rappresentanze di vertice), i cui aspetti fondamentali sono stati certamente l'impegno istituzionale nella difesa dell'ambiente montano, il riconoscimento dei convegni interregionali e regionali, l'elezione del consiglio centrale da parte dei convegni, il ridimensionamento numerico del consiglio, la rotazione delle cariche dopo sei anni, l'istituzione del collegio dei probiviri. All'estrema sintesi del dizionario si possono aggiungere ulteriori cenni su altri temi toccati dalla sua azione: l'impegno per la dotazione in decine di rifugi del collegamento telefonico, così importante per la sicurezza nonché per l'ammodernamento dei sistemi radio ricetrasmittenti; la sistemazione a Torino del Museo Montagna e del CISDAE (Centro Italiano Studi e Documentazione Alpinismo Extraeuropeo) e dei rapporti con la Fondazione Sella a Biella; la responsabilità civile delle sezioni e la copertura assicurativo-previdenziale; il proseguimento della collaborazione con il Touring Club a favore della *Guida dei Monti d'Italia* frutto del matrimonio editoriale più lungo nel nostro Paese; l'editoria minore delle singole sezioni considerata linfa necessaria e spesso tema di rilancio nelle numerose visite effettuate per tutta la Penisola; l'attenzione non solo per la nascita dei Parchi Nazionali ma anche per gli aspetti della loro gestione come ben delineato nell'Assemblea di Mantova nel 1978; l'opportunità di un particolare raccordo con l'Associazione Nazionale Alpini nonché con l'Istituto Geografico Militare. Sono tutti filoni di attività per il cui sviluppo sosteneva l'opportunità di indire dei congressi annuali o dei convegni, convinto che dal confronto sarebbero sempre nati nuovi impulsi e linee di orientamento aggiornate in relazione agli obiettivi statutari del sodalizio. L'esperienza ricavata a Stresa nel 1967 lo aveva profondamente convinto che fosse bene così. Un cenno ancora merita la presentazione e la comunicazione fattane di «Alpinismo



Italiano nel Mondo», per il quale ebbe occasione di incontrare assieme alle autorità di Governo anche Vittorio Badini Gonfalonieri che negli anni successivi, al vertice del sodalizio come Vice Presidente generale, avrebbe ripreso alcuni di questi obiettivi.

Desidero ora concludere questa relazione collegando quanto Giovanni Spagnolli disse all'assemblea di Savona nel 1972 e poi alla conclusione del mandato a Bolzano nel 1980: «... Siccome del resto è umano, mi sono sentito altamente onorato di essere stato eletto alla Presidenza generale, sono anche stato subito preso dalla preoccupazione di adempiere, con la necessaria umiltà e con sufficiente preparazione, il servizio nel superiore interesse del sodalizio, a cui sono profondamente affezionato, conciliando i doveri che ne derivano con i molteplici altri obblighi ai quali, in particolare, la *res pubblica* mi impegna. Ho accettato l'incarico confortato dall'esempio dei miei predecessori, avendo forse una minor preparazione tecnico-alpinistica, ma convinto di essere ugualmente pronto nella dedizione e nell'amore al servizio del nostro sodalizio... Ho cercato con umiltà, ma, penso, anche con senso realistico, di pormi al servizio della comunità, cercando per quanto possibile di realizzare concretamente quei piani e quei programmi che le nostre assemblee hanno ritenuto adeguati e confacenti al modo di essere e di divenire del nostro amato sodalizio. Ho parlato di compito che a ciascuno di noi spetta nella vita di relazione, in funzione alle proprie responsabilità e al proprio mandato. Per quanto concerne la vita del sodalizio e il ruolo che io ho avuto nella sua gestione, devo rilevare che a periodi in cui vi sono stati presidenti generali che emergevano per la loro figura di rilievo nell'ambiente alpinistico come il mio predecessore, e che in quei momenti rappresentavano le personalità più adatte, hanno fatto seguito tempi in cui necessitava la presenza di qualcuno in grado di affrontare problemi di carattere particolare nel settore istituzionale ed organizzativo e la relativa disponibilità ad un certo tipo di rapporti e relazioni umane. E tale è stato il mio compito...».

Umiltà, parola che ritorna, e che Giovanni Spagnolli aveva fatto sua, soprattutto in funzione dell'esperienza maturata salendo, in montagna e nella vita. Che ha contraddistinto non solo il suo mandato da Presidente generale del CAI, ma tutta la sua esistenza tanto da fargli usare facilmente l'espressione latina *primus inter pares* che sarebbe poi stata ripresa nel 1992 a Varese da Leonardo Bramanti al momento del congedo da Presidente generale del CAI.

Lo vorrei pertanto salutare con le stesse parole da lui espresse il 19 aprile del 1975, quando alla Fondazione Giorgio Cini a Venezia commemorò Alcide De Gasperi, statista costruttore della nostra Europa ed



anche lui amante della montagna, come più volte ho avuto modo di dire in questi mesi ricordando la sua azione che favorì la prima salita, cinquant'anni fa, alla montagna delle montagne, all'ottomila degli Italiani, il K2.

Riecheggiando Jemolo disse così di De Gasperi: «Mai cambiò bandiera, mai ebbe esitazioni: giornalista ventunenne in una piccola città di provincia e Presidente del Consiglio settantenne mostrò sempre il medesimo volto».

Lo stesso concetto, le stesse parole, la stessa coerenza: mi sembra il sigillo migliore per ricordare oggi Spagnolli, uomo di montagna.





TESTIMONIANZE

Le pagine seguenti presentano una serie di testimonianze rese nel corso della giornata da alcuni collaboratori e amici di Giovanni Spagnoli, che con lui condivisero alcune parti ed alcune stagioni della sua lunga e multiforme attività politica e civile.

A completamento della lunga serie di ricordi, seguono alcuni pensieri formulati dai tre figli del senatore, che costituiscono un'importante fonte per la conoscenza dell'uomo da un punto di vista più intimo e privato.

Chiude il volume il testo dell'intervento pronunciato dal Sindaco di Rovereto Roberto Maffei in occasione della tumulazione delle spoglie di Spagnoli nel Famedio cittadino e la delibera del Consiglio comunale che ha deciso l'attribuzione di tale onoreficienza.



LUIGI ZAPPA

Egregio signor Sindaco di Rovereto ed Autorità presenti, ho accettato ben volentieri l'invito del signor Sindaco di ricordare il senatore Giovanni Spagnoli. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno parlato di Spagnoli come deputato, ministro, Presidente del Senato e come alpinista e Presidente del CAI. Io parlerò del Giovanni Spagnoli che conobbi durante gli ultimi anni della guerra, essendo egli sfollato a Merate. Allora ragazzo diciassettenne, lo conobbi negli ambienti dell'Azione Cattolica e, successivamente, della Resistenza. Infatti, dopo i pesanti bombardamenti su Milano dell'agosto 1942, la ditta Feltrinelli, di cui Giovanni Spagnoli era un dirigente, trasferì gli uffici a Merate nella villa dei Baroni Gonfalonieri situata in viale Garibaldi, di cui mio padre era custode e giardiniere. Spagnoli sistemò la sua famiglia nella frazione di Pagnano, nella casa di don Livio Galbusera. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 a Merate giunsero i Tedeschi che occuparono tutte le ville di viale Garibaldi, compresa quella ove, da un anno circa, c'era la ditta Feltrinelli. In quell'occasione Spagnoli, che parlava bene il tedesco, sfruttando il fatto che la ditta Feltrinelli era stata requisita ed incorporata nel gruppo tedesco TODT, riuscì a far sospendere l'ultimatum di ventiquattro ore nel quale tutta la villa e la casa del giardiniere dovevano essere lasciate libere. In quell'occasione ebbi modo di conoscere personalmente Spagnoli, che ebbe ad interessarsi presso il locale Comando tedesco per far rimuovere alcuni bidoni di benzina lasciati nel giardino da camionisti tedeschi, che in quei giorni avevano occupato il terreno. Mio padre, quale custode del giardino, che li aveva individuati, si rivolse alla ditta Feltrinelli per segnalare il fatto. Non trovando interlocutori validi, si rivolse a Spagnoli che in poche ore risolse con il Comando tedesco il problema. Alla fine del 1943 Spagnoli fu colpito da un grave lutto familiare. Morì, infatti, la moglie incinta a causa di una peritonite fulminante e la salma fu sepolta nel cimitero di Pagnano. Spagnoli, profondamente colpito ed addolorato, si ritirò nel vicino convento dei Frati Minori di Sabbioncello, deciso ad intraprendere la vita religiosa. Furono Padre Turoldo e Dino Del Bo a convincerlo a desistere e ad intraprendere un'attività pre-politica. Iniziò così un intenso periodo di attività formativa di giovani dell'Azione Cattolica presso l'oratorio di Pagnano ove teneva periodiche conferenze per preparare le future generazioni destinate ad assumere incarichi nella vita pubblica dopo la fine della guerra. In quelle riunioni Giovanni Spagnoli esortava i giovani a ritrovare nel fondo della loro coscienza la capacità di ribellarsi alla passiva accettazione del fatto brutale e di risorgere ad una



vita di intensa e rischiosa moralità. Per noi quelle parole valevano ad incitarci ad entrare nella vita pubblica e svolgere le future attività come servizio ed è anche per questo motivo che, come altri colleghi, assunsi in seguito la carica di Assessore e Sindaco, rinunciando a qualsiasi indennità pur prevista dalle leggi. Accanto a questa attività formativa, Spagnolli aveva intrapreso anche quella politica partecipando alle riunioni clandestine con i membri del locale CLN, tenendo contatti con i più autorevoli appartenenti alla Resistenza del milanese e del comasco, quali Zanchetta, Mentasti, Martinelli, Celestino Ferrario e con il meratese Mauro Laeng (recentemente scomparso a Roma dove era docente all'Università), organizzando le richieste di rifornimenti di armi da parte degli Alleati.

Molti anni dopo queste vicende, quando Giovanni Spagnolli fu nominato Presidente del Senato, ritenni doveroso, nell'aprile del 1974, proporre al Consiglio comunale il conferimento della cittadinanza onoraria alla sua persona. Un tributo doveroso a ricordo e riconoscimento della sua instancabile ed appassionata opera svolta a Merate negli anni della guerra e nel movimento resistenziale per l'avvento di un'Italia fondata sulla giustizia, sulla libertà e sulla solidarietà.

La cerimonia si svolse in forma solenne con la partecipazione di molti amici che lo avevano conosciuto in quegli anni e in quella occasione il senatore Paolo Emilio Taviani ebbe modo di illustrare ai convenuti l'illuminata e multiforme opera di Giovanni Spagnolli.

Il suo ricordo è sempre vivo nei Meratesi e l'intitolazione della Scuola elementare di Pagnano al suo nome ne è la prova più evidente.

Al termine di questo mio breve intervento, sollecitato dal signor Sindaco di Rovereto, desidero salutare con particolare affetto i familiari di Giovanni Spagnolli, unitamente a quanti hanno voluto qui ricordare la sua opera.

DINO BASILI

Nei giorni scorsi – per preparare questa breve testimonianza – ho ripreso dalla libreria il volume che ha raccolto, nel 2002, i discorsi parlamentari di Giovanni Spagnolli. Volevo vedere se avevo involontariamente dimenticato nella mia introduzione alcuni aspetti importanti della persona, più che del personaggio. Mi sembrava superfluo ripetere quanto avevo già scritto e adesso riproposto nelle ricche note biografiche curate e distribuite dal Comitato organizzatore del ventennale, che ringrazio per il cortese invito.



Sere fa, in attesa della cena, un amico ha preso dal mio tavolo di lavoro il volume con i discorsi e, sfogliandolo, quasi tra sé ha detto: «Che uomo buono era Spagnolli! Raramente ho incontrato tanta bontà in un uomo politico». Tra l'altro, non sapevo che Spagnolli era tra le conoscenze del mio ospite. Il quale – non è un mistero – era Giuseppe De Rita, sociologo assai noto, segretario generale del CENSIS, sicuramente esperto delle cose di questo mondo e cauto negli elogi.

Ha ragione De Rita. E nel dargliela mi ritorna Spagnolli, con i suoi occhi azzurri, che una volta ammonì chi parla con la consueta dolcezza paterna: «Non si può essere buoni a metà!» Evidentemente avevo protestato per qualche sua indulgenza o generosità che ritenevo un po' eccessive...

Ecco un lato rilevante – ho subito pensato – che non può e non deve rimanere in ombra. Certo, si desume nella mia introduzione, in numerose pagine dei suoi discorsi, soprattutto nei suoi coerenti comportamenti, ma non mi sembra che abbia avuto tutte le sottolineature che merita: sottolineature oggigiorno doverose.

Perché sono mancate? Almeno sono apparse, a me, insoddisfacenti... Forse perché la bontà è ritenuta una categoria, diciamo, metapolitica (argomento più che discutibile!).

Forse perché la stessa parola, bontà, è precipitata (meglio, ristretta) negli equivoci semantici: si arriva persino a confondere «pochezza» e «bontà». Una scempiaggine assoluta, scambiata per machiavellismo, causa di profondi deterioramenti umani, civili, sociali.

Ricordo che Spagnolli anteponeva un'espressione ai suoi giudizi e alle sue proposte, spesso spiazzanti, fuori sintonia con usi e costumi correnti. Cominciava con l'affermare: «Sarò ingenuo...» (Oggi probabilmente si direbbe «scarsamente in linea con il politically correct», o indifferente ad esso). Una premessa che io interpretavo – e tuttora interpreto – con un ritorno alla radice del lemma «ingenuus». Una radice che potrebbe sorprendere i malpensanti. Nel migliore vocabolario latino-italiano in circolazione – quello con la prima firma di Gian Biagio Conte – «ingenuus» significa «libero», «spontaneo», «nobile», «onesto» ... ce ne fossero di ingenui!

Giacché ci siamo, la riflessione potrebbe agevolmente estendersi al «genus» e quindi contaminarsi con l'inequivocabile impronta montanara di Spagnolli: montanara nell'ampia accezione antropologica e soprattutto metafisica. Cioè uomo che ha il dono prezioso della «vista lunga», che commisura sempre il passo ai rischi esistenti lungo il cammino. Che non si lascia condizionare dalle gerarchie piccine, né dagli impegni pesanti (la bontà, del resto, è faticosa...).



Vorrei aggiungere che la cristiana bontà di Spagnolli non era episodica e neppure un insieme di «buone azioni», bensì un *continuum*: insomma, un'autentica, costante, laboriosa ragion d'essere. E l'agone nel quale si muoveva, rende ancor più evidente questa sua virtù. Tanto per intenderci, non prendetemi alla lettera, «occorre che ci sia il diavolo perché l'acquasanta sia santa». Frase questa che prelevo da un nostro eccellente scrittore laico, Leonardo Sciascia.

Nelle valutazioni a posteriori non devono condurre fuori strada, come avvenuto, né la durezza di alcuni suoi interventi, né le irritazioni polemiche. La stagione imponeva severità, era oltremodo difficile. Basta accennare alle pericolose cedevolezze verso la violenza, alla sequela di impegni spesso calpestati con estrema disinvoltura, all'impotenza sistemica. Viene la voglia, allora, di azzardare un interrogativo che ricorre in Giobbe: «Le parole giuste forse periscono?».

Spagnolli sentiva con forza la responsabilità del «servizio» al bene comune, così come la grande lezione evangelica del «sì - sì» e del «no - no». La chiarezza, costi quel che costi, faceva tutt'uno con il rigore morale. Aveva in uggia, alla pari, la demagogia e il politicinese. Non frequentava le furbizie e i suoi tortuosi, oscuri corridoi. Sconsigliava le scorciatoie ambigue o miracolistiche. Era semplice e quindi nemico risoluto del semplicismo (proprio dell'impolitica ...). *Homo oeconomicus* per vocazione e formazione, non digeriva gli sprechi e l'inefficienza, neppure in dosi minime.

La sua concreta ricerca di produttività, però, aveva sempre un'anima, anzi, un obiettivo preciso: moltiplicare la solidarietà.

Consentitemi ancora una definizione: era un generatore di buon senso (ad esempio nel rapporto pubblico-privato: tant'è che può essere annoverato, nella prassi, tra i pionieri del «fare sistema» e della «sussidiarietà»).

Qualcuno si chiederà se la bontà non faccia a pugni con l'ambizione, normale molla di ogni avanzamento (evito il termine carriera) sul terreno politico. Sarebbe fuori luogo, qui, indugiare sull'eccezione che conferma la regola. Meglio sostenere che l'ambizione ha mille sfumature e soprattutto finalità diverse, assai diverse.

Comunque, posso testimoniare che Spagnolli non aveva quegli «occhi di bronzo» che un poeta amato, Friedrich Schiller, attribuiva all'ambizione tout court. Occhi di bronzo nei quali non scorrono lacrime, neppure quelle di una tenera gioia o di una traboccante commozione.

Un episodio. Spagnolli poteva arrivare alla guida del governo nell'autunno del 1974, all'indomani delle dimissioni del quinto ministero Rumor. La crisi era quantomai intricata e il Presidente della Repubbli-



ca Leone gli aveva affidato un mandato esplorativo, prospettandogli anche (ero presente) un successivo incarico, «magari di tregua» (non dissimile da quelli assolti dallo stesso Leone nelle due legislature precedenti). Palazzo Chigi è la meta ambita di ogni politico... ebbene, Spagnolli scartò subito con fermezza questa ipotesi in un successivo incontro al Quirinale e a un collaboratore che lo tentava (non io) disse a brutto muso: «Non scherziamo...». Fece il possibile e l'impossibile, con la riconosciuta tenacia, per stanare i due «cavalli di razza» del suo partito, Fanfani e Moro, che in quel momento di incomunicabilità nel centro-sinistra si erano messi in stand-by, decisamente. Fanfani non riuscì a formare il governo. Moro sì e il suo bicolore DC-PRI operò egregiamente.

Attenzione: Spagnolli non era «testardo», bensì determinato. Un episodio tra tanti. Un episodio che dimostra come l'espressione «spirito di servizio», piuttosto imbrattata e consunta, per Spagnolli non era *flatus vocis*. O meglio non era, per usare sue parole, «aria fritta con l'aria».

GLICERIO VETTORI

In questa ventennale ricorrenza, la mia testimonianza può e deve essere limitata poiché qualche ricordo roveretano Spagnolli-Vettori si trova nella citata pubblicazione del 1989 Reverdito-ITAS ed un mio articolo nel decennale della scomparsa è stato pubblicato il 5 ottobre 1994 da entrambi i quotidiani regionali.

Le cinque legislature (1953-1976) nel Collegio senatoriale Rovereto-Riva del Garda di Giovanni Spagnolli sono state contemporanee alle cariche pubbliche, elettive e non, di Glicerio Vettori a livello comunale, provinciale e regionale originando tra i due conoscenza, condivisione e collaborazione nei rapporti del territorio di elezione. Giovanni Spagnolli fu un ottimo maestro di efficienza e di sensibilità politica: prendendone esempio ho maturato capacità e conoscenza e di ciò gli sono ancora sinceramente grato.

Occorre intuito per capire la profondità d'animo di Giovanni e le ragioni della sua serenità e spiritualità; mai è stato visto irritato o contrariato, anche se poteva esserci qualche motivo; era paziente e riservato, rispettava ogni persona e quindi era rispettato.

Giovanni era democristiano perché cristiano e perché democratico, aveva un forte senso del partito: occorreva «mostrarsi compatti per sostenere la buona causa»; era certamente lontano dal pensare grandi o



piccoli giochi non sinceri. La capacità e la sicura fiducia hanno portato Giovanni a vari importanti incarichi fino alla prestigiosa ed impegnativa Presidenza del Senato della Repubblica per gli anni 1973-1976.

A tanti anni di distanza si può osservare che Giovanni Spagnoli è stato sin dall'inizio generoso e deciso: a Milano sin dall'Università, poco più che quarantenne con due lauree professionali, esperienze e conoscenze del mondo economico e finanziario, sceglie di tornare alle sue montagne, ma specialmente alla gente della sua terra che ha bisogno di una rappresentanza nei posti dove si decide e di una bussola per la ricostruzione postbellica.

Per chi c'era, per la storia e per la verità, corre qui l'obbligo di fare memoria della stretta intesa operativa di Giovanni Spagnoli con Giuseppe Veronesi, deputato e Sindaco di Rovereto: una figura e un ruolo tanto diversi e tanto simili, scomparso appena pochi mesi dopo.

Il senatore Spagnoli svolge attività parlamentare con disegni di legge, è membro e relatore di più commissioni, in seguito entra nel governo come sottosegretario e ministro: ben preparato e ben organizzato, Spagnoli mantiene contatti con persone, imprese, comuni ed altri enti, occupandosi anche dei più piccoli quesiti del collegio di elezione, ma anche di istituti e società di altre regioni ed altri stati.

Competente e studioso dei grandi problemi del futuro, stimola il miglioramento dei rapporti internazionali: richiede l'attenzione per lo squilibrio economico tra il nord e il sud del mondo che appare più pericoloso del rapporto est-ovest nel periodo della «guerra fredda»; con molto anticipo sulle facili pretese e le «mode» propugna accordi e provvedimenti di salvaguardia dell'ambiente, del controllo del commercio mondiale.

Con questi brevi cenni per le persone che hanno conosciuto il senatore Giovanni Spagnoli e ne ricordano la figura a venti anni dalla morte, preme dare conto dei suoi sentimenti e comportamenti in un momento non facile della sua vita, in occasione delle elezioni politiche del 20 giugno 1976.

Con le elezioni politiche generali del 1976 per scioglimento anticipato delle Camere mi venne chiesta una disponibilità, lontana dai miei pensieri trovandomi assai impegnato come Assessore per l'Industria in fase di forte crisi locale: fu una richiesta precipitosa, poiché la legge imponeva le dimissioni entro sette giorni. Chiesi una pausa di riflessione.

Il Presidente del Senato mi telefonò per primo incitandomi ad accettare ciò che poi divenne la sua successione, per quattro legislature, nel collegio senatoriale di Rovereto-Riva del Garda.

Da Roma fece seguito con lettera «riservata-personale» del 22 mag-



gio 1976, di cui oggi, dopo ventotto anni e senza tema di ledere interessi o sentimenti, posso comprendere il testo nella testimonianza.

Spirito e tono delle comunicazioni, stile e considerazioni illustrano la figura di Giovanni Spagnoli, dimostrando con quali pensieri, parole ed opere si possa e si debba considerare la politica come «servizio». Egli va ricordato e conosciuto poiché costituisce un sicuro punto di riferimento per la nostra piccola patria, anche per i singoli che chiedono con la modesta polemichetta attuale, di ricercarne elementi di «identità».

Anche la lettera di commiato diffusa da Giovanni Spagnoli per gli elettori del collegio e per i numerosi corrispondenti di un lungo lavoro, va conosciuta per la lucidità, la speranza e la fede che la permeano assieme all'allegata «Preghiera della terza età».

I risultati dell'affettuosa rivisitazione della figura dell'amico Giovanni Spagnoli dopo vent'anni si spera servano a ricreare fiducia e solidarietà nella vita pubblica che pare riflettere le incertezze e le divisioni della società civile.

FILIPPO FRATELLINI

La figura di Giovanni Spagnoli è stata così bene illustrata sotto i vari aspetti della sua personalità da coloro che mi hanno preceduto, e con i quali concordo pienamente, che non ho la presunzione di poter aggiungere altro.

Vi chiedo tuttavia qualche minuto di attenzione per consentirmi di adempiere pubblicamente – dinanzi a voi suoi concittadini – un dovere personale che non potei compiere venti anni fa dinanzi alle sue spoglie mortali, quando immaturamente e quasi improvvisamente ci lasciò: il dovere di testimoniare la gratitudine che gli devo per la fiducia che ebbe in me quando, era il 3 luglio 1958, venne al Ministero del Commercio con l'Estero come Sottosegretario di Stato e dopo un breve colloquio mi conferì l'incarico di Capo della Segreteria dando inizio ad una collaborazione che si è protratta per circa venti anni durante i quali fu due volte Ministro della Marina Mercantile e poi delle Poste e delle Telecomunicazioni ed infine Presidente del Senato della Repubblica.

Il nostro rapporto personale, improntato da parte mia a stima e rispetto e da parte sua a consapevole fiducia, ci consentì di procedere in perfetta armonia. E giunsi a sentire la sua presenza non come quella di un capo ma come quella di un fratello maggiore che mi era maestro in quanto esempio vivente del cristiano il quale, chiamato alla politica e



alla responsabilità di governo a qualsiasi livello, rivolge il suo impegno esclusivamente alla ricerca del bene comune.

Nessuna nube ha mai attraversato il nostro rapporto né causato problemi sul piano delicato delle relazioni interministeriali o comunque esterne. Il che penso sia stato possibile perché, condividendo l'amore per la montagna a motivo delle nostre origini territoriali, avevamo in comune anche quel tanto di saggezza montanara che, nell'affrontare i problemi, induce a coniugare determinazione e cautela.

Per tutto questo consentitemi di dire: ancora grazie Giovanni.

GIANFRANCO ZANDONATI

Per quasi vent'anni (dal 1957 al 1976) sono stato stretto collaboratore di Giovanni Spagnoli, quale suo Segretario Particolare per il Collegio Rovereto-Riva.

Arrivava ogni sabato mattina alla stazione ferroviaria di Rovereto con il treno delle 6.30, dopo aver viaggiato tutta la notte in vagone letto. Io andavo a riceverlo e gli consegnavo il programma che gli avevo preparato per il fine settimana che egli normalmente trascorreva in Trentino.

Questo programma era sempre molto fitto di impegni, con l'indicazione dei tempi calcolati al minuto: santa messa, barbiere, colazione, udienze, visite ad aziende e luoghi di lavoro, incontri con imprenditori e maestranze, visite ai comuni del collegio elettorale, incontri conviviali, visite a parenti ed amici, consigli di amministrazione, riunioni di partito.

I programmi del Senatore Spagnoli tenevano conto di alcuni precisi indirizzi che egli stesso mi aveva dettato: nell'arco di un quinquennio si dovevano visitare almeno due volte tutti i comuni del suo collegio elettorale e possibilmente anche le più piccole frazioni.

Le visite ai comuni seguivano poi un preciso percorso: incontro con il Sindaco e la Giunta (talvolta con l'intervento dell'intero Consiglio comunale), esame dei principali problemi, relazione di Spagnoli sull'attività parlamentare e sulla situazione politica nazionale, udienze al pubblico, visita al parroco, visita ad istituzioni ed associazioni locali.

Scherzosamente egli paragonava le sue visite alle visite pastorali, peraltro ritenendole per qualche aspetto più complete di quelle del Vescovo.

I viaggi per raggiungere i vari paesi del suo collegio elettorale li compivamo utilizzando la mia piccola Fiat 500.

Durante i viaggi parlavamo di molte cose: problemi organizzativi,



approfondimenti di singole pratiche, problemi politici. Io lo informavo dei principali avvenimenti locali della settimana; lui mi raccontava la sua attività parlamentare e governativa nella capitale.

Nonostante la differenza di età e di esperienza, egli mi trattava alla pari, mi parlava come se fossi un amico, ragionando pacatamente e chiedendo spesso il mio parere. Con il passare degli anni i discorsi si erano fatti più confidenziali e spesso riguardavano anche aspetti di carattere privato e familiare.

Con la mia giovanile irruenza talvolta mi accaloravo nell'esporgli problemi e situazioni che stentavano a trovare adeguate soluzioni nonostante il suo personale interessamento. Ed egli, sempre con pazienza e pacatezza, mi spiegava i percorsi legislativi, le procedure amministrative, i freni burocratici.

A distanza di oltre vent'anni da questa mia intensa esperienza e da questa straordinaria frequentazione, mi colpiscono ancor oggi due particolari aspetti della personalità e dell'impegno pubblico di Giovanni Spagnoli, due aspetti assai diversi, se non contrastanti, che tuttavia in lui trovavano un perfetto equilibrio.

Da un lato la forte personalità dell'uomo d'azienda (come lui stesso amava definirsi), dell'economista rigoroso e ragionatore, del tecnocrate uomo di governo, capace di perseguire con lucida determinazione precisi obiettivi di risanamento e di buona gestione amministrativa.

Dall'altro lato il «politico semplice» come qualcuno l'ha definito, capace di rapportarsi con tutti, di parlare alla gente comune, sempre disponibile all'incontro, innamorato della montagna, amico della gente.

«La semplicità e il rigore, la prudenza e la fermezza contraddistinsero sempre la sua militanza politica ad ogni livello: nello sperduto paese di montagna come alla guida dei senatori democratici cristiani» così dirà di lui Francesco Cossiga all'indomani della sua morte.

Ed è per questo che nel volumetto distribuito oggi, con cui il Comitato organizzatore e il Comune di Rovereto hanno voluto ricordare la figura e l'opera di Giovanni Spagnoli, oltre al suo profilo biografico e ad alcuni discorsi caratterizzanti il suo pensiero e il suo impegno politico, abbiamo voluto inserire anche alcune immagini, in parte inedite, che ci sono sembrate in qualche modo rappresentative di questi due aspetti salienti della sua personalità: la dimensione politico-istituzionale e la dimensione umana e popolare.

Nel suo ruolo politico-istituzionale lo vediamo nella foto che lo ritrae al suo tavolo di lavoro alla Presidenza del Senato, incarico che egli resse con grande equilibrio e grande saggezza.

In un'altra foto significativa lo vediamo in veste di Presidente del



CAI a colloquio con Paolo VI in occasione dell'udienza che il Santo Padre concesse al Consiglio centrale del CAI il 29 gennaio 1973.

In un'altra immagine lo vediamo a Rovereto, nel dicembre del 1972, con il Presidente del Senato, Amintore Fanfani, che egli, alcuni mesi dopo, avrebbe sostituito nella seconda carica dello Stato.

Infine lo vediamo con il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, dal quale, nel novembre del 1974, avrebbe ricevuto l'incarico di un delicato mandato esplorativo che avrebbe portato alla costituzione del 4° governo Moro.

Sono solo poche immagini, fra le tante che avremmo potuto pubblicare, immagini che documentano l'alto profilo dell'impegno politico di Giovanni Spagnoli, la sua capacità di dialogare con le massime autorità civili e religiose, la sua indiscussa autorevolezza e la meritata stima di cui egli godeva ovunque.

Ma è piuttosto la sua immagine di «politico semplice», la sua componente umana, la sua innata simpatia che hanno reso Giovanni Spagnoli un politico straordinariamente popolare, molto conosciuto ed amato dalla gente comune.

In questa sua dimensione popolare lo abbiamo voluto ricordare attraverso tre immagini che ce lo rappresentano con gli alpini e con la gente della montagna che egli ha amato profondamente.

In una foto lo vediamo con il suo cappello alpino mentre saluta la bandiera italiana e gli alpini in occasione dell'inaugurazione del Sacratio dei caduti della Val Camonica. Egli infatti fu sempre partecipe attivo ed entusiasta non solo delle grandi adunate nazionali ma anche di numerosissime manifestazioni promosse dai gruppi alpini dei più piccoli paesi del Trentino e di altre regioni italiane.

In altre due foto lo vediamo davanti alla Chiesetta del Rifugio «Vincenzo Lancia» sul monte Pasubio e davanti al Rifugio «Prospero Marchetti» sul monte Stivo, attorniato dagli amici della SAT di Rovereto e di Arco, nella sua caratteristica tenuta da montagna: calzoni di velluto alla zuava, scarponi e calzettoni di lana.

A questo riguardo desidero ricordare e testimoniare il grande piacere e la gioia sincera che egli manifestava nel contatto con la gente semplice, con sua gente.

Pur sobbarcandosi il peso dei numerosi e faticosi viaggi che assieme compivamo nelle valli del Trentino meridionale – le Giudicarie, la valle di Ledro, il Basso Sarca, le valli del Leno – egli da questi incontri sembrava trarre sempre nuovo vigore e nuove motivazioni per il suo impegno politico.

Concludo quindi questa breve testimonianza raccontando un pic-



colo ma significativo episodio, cui ha fatto cenno anche Dino Basili nel profilo biografico del Senatore, pubblicato con il titolo «*Giovanni Spagnolli: il coraggio che va alla sostanza*».

Un giorno, durante il viaggio di ritorno da una delle ricorrenti visite ai paesi delle Giudicarie, egli mi aveva fatto notare che nel territorio del Comune di Storo c'era la frazione di Riccomassimo, un minuscolo paese di soli 50 abitanti, spesso dimenticato dalle carte geografiche, situato sul confine tra la provincia di Trento e quella di Brescia, che fino allora non avevamo mai potuto visitare.

A distanza di qualche mese, ricordando l'osservazione del Senatore, in accordo con il Sindaco di Storo, avevo inserito in programma anche una visita a Riccomassimo.

E così nel giorno stabilito, in perfetto orario, ci eravamo inerpicati con la piccola FIAT 500 lungo la stradina che porta al paese, dove fummo accolti con entusiasmo da tutti gli abitanti scesi festosamente in piazza per incontrare il Ministro Spagnolli.

All'osteria, davanti ad un bicchiere di vino, il Capofrazione gli aveva rivolto un breve indirizzo di saluto in dialetto locale, con una chiara inflessione bresciana, che tradotto suonava pressappoco così «Benvenuto Eccellenza, la Sua visita a Riccomassimo è la prima visita importante dopo quella dell'Arciduca Alberto...».

Applausi scroscianti da parte di tutti gli abitanti intervenuti alla riunione, cui era seguita una breve illustrazione dei problemi del paese e delle aspettative della gente del posto. Spagnolli come di consueto aveva ascoltato con grande attenzione ed aveva risposto anch'egli in dialetto per farsi capire meglio.

Al momento del commiato, calorose strette di mano ed una vera processione lungo la strada come per accompagnarci sulla via del ritorno. E durante l'accompagnamento erano sbucati alcuni bicchierini di grappa che ci venivano offerti, lì sulla strada, come viatico per il viaggio, che non potevamo certo rifiutare. A quel tempo non c'era la patente a punti!

Questa spontanea manifestazione di simpatia e di calore umano da parte della gente semplice di un piccolo paese quasi sconosciuto, aveva davvero riscaldato il cuore di Giovanni Spagnolli e lo aveva entusiasmato tanto che ricordava spesso questo episodio con viva soddisfazione e compiacimento. Peraltro egli non mancò certo di adoperarsi per la soluzione dei piccoli problemi che quella gente gli aveva rappresentato.

Con le manifestazioni di oggi abbiamo voluto ricordare ed onorare Giovanni Spagnolli consegnando alla memoria storica la figura e l'opera del politico prudente e lungimirante, dell'uomo di governo determi-



nato e rigoroso, del Presidente del Senato saggio ed equilibrato. Con il ricordo di questo semplice episodio accaduto tanti anni fa nel piccolo paese di Riccomassimo vogliamo ricordare con affetto soprattutto l'uomo Spagnolli, il Senatore della montagna, il politico semplice che ha amato e servito con intelligenza e dedizione la sua gente e la sua patria.

ARMANDO ASTE

Dopo un abbraccio fraterno a Giovanna, a Paolo e a Carlo Spagnolli con i loro cari e un deferente, cordialissimo saluto agli illustri ospiti, al coro della SAT e a tutti i presenti, devo dire che sono veramente emozionato e allo stesso tempo onorato di sentirmi coinvolto in qualche misura, in questa serata a suggello della celebrazione in ricordo di Giovanni Spagnolli a 20 anni dalla scomparsa.

Al di là di ogni falsa modestia penso che altri e a maggior ragione avrebbero dovuto essere al mio posto. Ma io sono qui soprattutto in veste di amico di Giovanni Spagnolli, anche se questa potrebbe sembrare l'affermazione di un illuso presuntuoso. Ma noi sapevamo da sempre che un amico è come il tesoro nascosto, è la perla preziosa, è la dracma ritrovata di evangelica memoria. Pur in una evidente disparità non solo di condizione sociale, non so perché questo sia accaduto fra noi e non so quale potrebbe essere la risposta di Giovanni. So solamente che gli ho donato il cuore e lui certamente lo aveva capito.

Forse è stata la comune passione per la montagna a farci incontrare, o piuttosto mi piace pensare a un disegno della Provvidenza a mio favore. Lo ricordo testimone al mio matrimonio e non posso dimenticare la calda accoglienza nella sua casa a Roma, allietata dalla squisita gentilezza di Angela, la sua degna moglie, quando con il suo aiuto determinante stavamo partendo, Mariano Frizzera, Franco Solina ed io, a seguito di una comunicazione di Cesarino Fava, per tentare di recuperare i corpi di due alpinisti italiani residenti in Argentina, caduti sul Fitz Roy, il Cerro di Patagonia.

Giovanni Spagnolli, Nino per gli amici, è stato per me e per molti che lo hanno conosciuto un maestro, magari a sua insaputa perché non glielo ho mai detto. Un antesignano per certi versi, un precursore, uno di quelli cioè che ci camminano davanti. Un maestro di vita oltre che di un alpinismo ideale, e non solo ideale perché nel suo tempo era stato anche un valente scalatore, quando salire la classica Via Bettega alla Marmolada, la Regina della Dolomiti, era ancora considerata un'ascensione di rilievo. Nino era un uomo straordinario che non conosceva



compromessi e che aveva in dono uno spiccato senso della misura. Era paziente ma anche fortemente determinato. Intransigente con se stesso, di una intelligenza e sensibilità superiore che non mi ha mai fatto sentire il disagio di trovarmi davanti ad una personalità tanto più grande. Certamente non era un venditore di parole, ma un concreto attento servitore estremamente generoso che ha saputo passare fra i meandri della politica senza sporcarsi le mani. Da lui ho imparato a guardare alle montagne come a delle immagini materializzate dell'ascendente cammino dell'uomo, del suo bisogno di trascendenza. Montagne che aiutano a levare lo sguardo, a pensare alto, a pensare oltre. Pensare che in ogni scalata, in ogni avventura anche l'alpinista moderno, più o meno consapevolmente ripete i gesti dell'eroe del mito di Icaro, perché certamente nel subconscio di ogni uomo si annida il richiamo ancestrale di quella vecchia storia.

Nino mi ha aiutato a capire che al di là della componente edonistica e ludica, l'alpinismo rappresenta un fatto culturale, è una corrente di pensiero, non un fine ma solo un mezzo di promozione umana. Ma soprattutto mi ha insegnato una cosa che va ben oltre l'alpinismo e cioè che credere è più importante di sapere, di capire e di qualsiasi impresa alpinistica.

Perché lui era un faro, un Crespo per statura morale e per la sua fede granitica vissuta con le opere, quelle che il tarlo del tempo non potrà mai scalfire. Un uomo che si è fatto amare tanto perché ha tanto amato. Di tutto questo gli sono grato dal più profondo del cuore, anche perché il solo fatto di sapere della sua presenza mi ha spinto a fare un passo avanti sul cammino della conoscenza e so che la nostra amicizia dura oltre il tempo e lo spazio, perché noi crediamo che essa è un riflesso dell'amore di Dio. Ricordo con particolare commozione quando, avvisato da Angela del male che lo aveva colpito, ho potuto avere il privilegio di essergli vicino al momento del trapasso che per noi è l'evento più importante dell'intera esistenza in aspettativa futura. Ora mi rimane il rimpianto di una mano sicura della quale sento ancora la mancanza.

Concretizzando l'idea, e non solo l'idea, del nostro comune amico Giorgio Zandonati – anche lui ormai assieme al fratello Armando passato avanti, come dicono i suoi alpini – con altri amici alpinisti – Mario Manica, Mariano Marisa e Fabrizio De Francesco – abbiamo dedicato a Nino una guglia allora vergine situata nella zona del Lago San Martin della Patagonia argentina: il Cerro Astillado ora chiamato appunto Torre Giovanni Spagnolli. Dagli amici cadorini poi è stato ricordato nel gruppo dolomitico dei Brentoni, mentre ancora con Franco Solina gli abbiamo intitolato un campanile allora inaccessibile e innominato incastonato nella



bastionata di pareti che sovrastano Malga Flavona nel Gruppo di Brenta. Tutto questo anche per esprimere in modo duraturo la gratitudine di noi alpinisti, incominciando dal compianto Graziano Maffei, a Mariano Frizzera, a Sergio Martini, ad Angelo Miorandi, a Franco Solina, tutti che in varia misura entrano nella storia delle montagne. Gratitudine dicevo al principale promotore di quella che fu la bella se pur sfortunata spedizione Città di Rovereto al Pilone orientale del Fitz Roy.

Io sono solo un alpinista, ma Nino si interessava anche e soprattutto di cose ben più importanti per la sua gente e non solo di quella perché la sua era un'azione poliedrica ad ampio raggio. Lo penso guida e sostenitore indispensabile dell'enorme impegno umanitario del figlio Carlo in Africa. Impegno impreziosito dalla concezione cristiana della vita che Carlo ha ereditato dai suoi genitori. Ma per tornare in ambito roveretano, Spagnolli sapeva scegliere con discernimento i suoi collaboratori. Gianfranco Zandonati, preparatissimo e schivo, è stato senz'altro il suo uomo di fiducia.

Ma forse sto andando oltre con queste pur brevi riflessioni personali, certamente parziali e inadeguate, che vorrebbero essere una appropriata premessa per ricordare ancora anche in questa circostanza il nostro illustre concittadino. Molto è stato detto da fonti le più autorevoli e molto ancora si potrebbe dire dell'uomo, dell'amministratore, del politico e del Presidente generale del Club Alpino Italiano. Io aggiungo solo che la mia debole voce è semplicemente la testimonianza di un amico che serba nella mente e nel cuore non solo i colpi d'ala, ma anche tanti piccoli fatti apparentemente banali eppure significativi che formano, che riempiono la vita di tutti i giorni, quelli dell'uomo comune fra la gente comune. E non sembri una caduta di stile se rammento quando Nino mi telefonava da Roma e mi diceva: «Armando, varda che doman de sera arivo a Roveredo col treno dele oto. Vei a torme ala stazion e dighe alla Neda che la prepara el brobrusà. E dopo patate e indivia, o pam e formai. E basta. Ciao». Ecco, semplicità e modestia, virtù rare. Un ulteriore segno di grandezza. Ma al di là di ogni altra considerazione, Nino mi ha fatto capire che spendere la propria vita per gli altri è la cosa più utile e bella che un uomo possa fare.

A questo punto, consapevole della vostra attesa termino qui il mio limitato flash di ricordi che nell'intenzione aveva anche il compito di indirizzare in un certo modo, se mi è permesso usare quest'espressione, gli ascoltatori per questo eccezionale incontro col coro della SAT che non ha bisogno di alcuna presentazione. Dirò solo che il coro la cui fama non conosce confini è tutti noi, interpreta la nostra cultura, le nostre radici, il nostro folclore. Tutti sappiamo della bellezza delle sue



magistrali e inarrivabili esecuzioni canore, che sono frammenti di poesia dal pentagramma dei sentimenti della gente che ha avuto ed ha la fortuna di vivere la propria avventura umana a contatto con le nostre montagne meravigliose. Al maestro del coro e a tutti i componenti possiamo solo dire tutta la nostra ammirazione e il nostro anticipato grazie più sentito che, sono sicuro, è anche quello di Giovanni Spagnolli perché lo sentiamo qui con noi.

CARLO SPAGNOLLI

Grazie, carissimi amici qui convenuti, tra cui ci sono molte persone che vengono anche da lontano. Il ricordo che voi esprimete così concretamente e in modo così affettuoso nei confronti di nostro padre fa a noi fratelli, ci sono qui anche Paolo e Giovanna, ed alle nostre famiglie, un enorme piacere. Noi vi siamo grati con tutto il cuore. Ringrazio il Sindaco di Rovereto e la Giunta municipale per aver onorato in questo modo la memoria del papà e tutta la città di Rovereto. Sentiamo vicini anche la Vallagarina e tutto il Trentino e tutti gli amici che vengono da lontano, da Roma il Senatore Mancino e tutti quelli che si stringono ancora una volta attorno al papà come gli erano vicini durante il lavoro, nella attività parlamentare e di governo.

A me piace ricordare un aspetto cui tengo molto, della vita di papà, che era la sua capacità di ascoltare e valorizzare le persone, indipendentemente dalla loro appartenenza di religione, di partito o di razza. Quello che ci ha insegnato mio papà è di trovare l'anima di verità in ciascuna persona e di questo sono profondamente convinto sia per l'insegnamento ricevuto ma anche per l'esperienza di vita. In papà non abbiamo mai trovato nessuna barriera, nessun preconcetto: ci ha abituato ad aprirci verso il mondo, verso le realtà di qualsiasi tipo. Ecco perché voglio dirvi, con grande piacere, che stiamo realizzando in terre lontane, in Africa, delle opere che ne continuano il nome nel senso della carità e della giustizia verso i poveri, i malati, verso i più deboli, in particolare verso le donne e i bambini. In questi giorni in Zimbabwe, dove mi trovo al lavoro, e da cui vi porto il saluto anche della mia famiglia, stiamo per aprire il Centro di promozione e di salute della donna africana, intitolato a Giovanni Spagnolli. Abbiamo già registrato la Fondazione e stiamo attendendo adesso dalle autorità sanitarie l'autorizzazione ad aprire questo centro. Lo scopo principale di questa struttura, che si trova in Harare, la capitale dello Zimbabwe, è quello di aiutare in tutti i modi la donna, che è protagonista della società africana, determi-



Rovereto, 20 aprile 1961. Giovanni Spagnoli in visita all'Opera Armida Barelli con la fondatrice Amalia Guardini e il Ministro Giuseppe Trabucchi.

nate sia dal punto di vista della crescita della famiglia sia della crescita della società, nella enorme difficoltà in cui si trova; in modo specifico si propone di aiutare le mamme colpite da AIDS, che è diffuso in maniera enorme e determina la presenza di un numero sempre crescente di orfani nello Zimbabwe ed in tutta l'Africa. In questo centro noi cerchiamo di offrire alle mamme colpite da AIDS la terapia gratuita e l'assistenza non soltanto sanitaria ma anche sociale, di promozione del lavoro, perché queste donne non solo non muoiano, lasciando una scia di orfani, ma raggiungano anche l'indipendenza economica per poter mantenere i figli. Credo che questo sia uno dei modi, come del resto il trasferimento di papà deciso dal Consiglio comunale, per onorare la memoria. Il bene che è stato fatto da papà non si perde: è stato seminato nel cuore di tutti noi e di tante persone e si espande in tutto il mondo. Questo penso che sia il significato della sua vita di cristiano e del suo impegno politico, senza barriere verso nessuno. In Uganda abbiamo un centro sanitario intitolato a suo nome, per il quale ha collaborato anche il nostro amico Edo Benedetti a ricordo della sua figlia. Questo centro sanitario di assistenza della cittadina di Orussi, al confine con il



Congo, è determinante per assistere una popolazione povera che non ha mezzi, che ha soprattutto una situazione costante di instabilità e di guerra che determina enormi sofferenze. Un terzo centro è quello che abbiamo costituito nell'ospedale dove lavoro, che è il «Luisa Guidotti» di Mutoko nel Nord dello Zimbabwe, dove abbiamo intitolato al papà due anni fa la scuola per infermieri professionali. A questo punto mi piace ricordare, come è stato anche accennato dal Sindaco di Rovereto, che papà ha sempre avuto una particolare dedizione verso la formazione professionale della donna. Qui c'è quella meravigliosa opera che si intitola ad Armida Barelli per la formazione della donna, ben cosciente dell'importanza della donna nella società e nella famiglia. Tanto più questo è valido in Africa e ci piace che anche un'opera di formazione come la scuola delle infermiere professionali porti il suo nome.

Quindi cerchiamo di lavorare tutti insieme, ed io sono grato a tutti voi che siete presenti qui, a don Valentino Felicetti che ha celebrato la messa oggi ed è ancora presente a benedire la salma del papà; sono grato a tutti gli amici che continuano nel suo nome ed anche attraverso la mia presenza in Africa a perpetuarne in maniera concreta la memoria attraverso opere di carità. Senza l'appoggio dei gruppi trentini, di quelli lombardi e degli altri amici che sono sparsi in tutta Italia, noi non avremmo potuto realizzare nessuna di queste opere. Quindi io ringrazio tutti gli altri che sono coinvolti: il gruppo degli Alpini presente in maniera nutrita e che certamente ci ha fatto un grande dono con questa presenza, avendo trasportato il papà verso la sua tomba, perché il papà era un amante del Corpo degli Alpini e della montagna con tutte le fibre del suo animo. Ringrazio voi, perché non soltanto siete presenti qui, siete presenti accanto a noi e siete sempre presenti in maniera concreta attraverso il vostro lavoro e il vostro aiuto ai progetti che ne perpetuano la memoria a favore dei fratelli più bisognosi in Africa. Vi porgo da parte delle famiglie, la mia e quelle di Paolo e Giovanna, la nostra gratitudine, il nostro affetto e la nostra riconoscenza vera. Un abbraccio forte ed affettuoso. Grazie.

GIOVANNA SPAGNOLLI

Il programma di iniziative organizzato per ricordare nostro papà a vent'anni dalla scomparsa, è stato per tutti coloro che vi hanno partecipato, e soprattutto per noi figli, motivo di grande gioia, emozione e riconoscenza.

Papà è stato ricordato in modo egregio da amici, collaboratori e



illustri testimoni, sia per quanto riguarda i suoi molteplici incarichi vissuti come servizio della «*res publica*», sia nella sua continua testimonianza personale di cristiano che spende la propria vita per gli altri.

Questo apprezzamento e riconoscimento del suo costante impegno umano e sociale e della sua dirittura morale è per tutti noi di grande conforto e sprone a continuare sulla strada che ci ha indicato, con estrema naturalezza, con la sua vita.

Perciò ringrazio di cuore tutti coloro che sono intervenuti al convegno, gli amici che hanno partecipato dimostrandoci il loro affetto e soprattutto il Comitato organizzatore che ha operato magnificamente affinché questa giornata risultasse perfetta.

Il ricordo di papà è sempre estremamente vivo ed è ancora, per certi versi, doloroso e struggente. Come forte è il rimpianto dei nipoti che hanno goduto della compagnia del nonno per un periodo troppo breve. Per questo, anche per loro, ascoltare e parlare con tante persone che lo hanno conosciuto e apprezzato, è stata fonte di grande gioia e di sano orgoglio!

Non si può, però, ricordare papà senza parlare della nostra mamma, Angela Zambon, figura preziosa e insostituibile che ha quotidianamente camminato al suo fianco e che con lui ha condiviso gioie e soddisfazioni come delusioni e amarezze. Il suo appoggio e la sua preghiera sono stati essenziali perché papà potesse vivere serenamente incarichi sempre più onerosi e gravosi e accettare con spirito di servizio quello che la Provvidenza suggeriva e proponeva.

La mamma lo ha sempre sostenuto e incoraggiato e ha saputo affrontare con decisione e amore le difficoltà della vita, dedicando tutta se stessa alla famiglia e rendendoci consapevolmente partecipi dell'impegno pubblico di papà. Abbiamo vissuto tutto con naturalezza e semplicità grazie allo spirito forte della mamma che si è vista sottrarre sempre di più la presenza fisica del papà e che ogni tanto gli ricordava scherzando la promessa di lasciare la vita politica alla nascita del primo figlio...

I nostri genitori ci hanno insegnato a gestire il quotidiano con coerenza ed onestà; a vivere con gioia e a godere delle bellezze del Creato; ad amare, rispettare e proteggere la natura e in particolar modo la montagna; hanno aperto nuovi orizzonti alle nostre aspirazioni, anche grazie allo zio, padre Pino Zambon, missionario in India; da papà e mamma abbiamo imparato che accanto a noi c'è sempre l'Altro, vicino o lontano, e che i nostri cuori devono essere pronti all'accoglienza. Per tutto ciò a loro sono dedicati il nostro grazie e il nostro amore.



PAOLO SPAGNOLLI

Non voglio dilatare il mio intervento, perché l'ora è ormai tarda, ma devo dirvi alcune cose... Io spero che da questo convegno sia emersa non una spenta ricostruzione commemorativa, ma la vivacità di un uomo, la realtà di una persona viva, non una semplice memoria. Spero che di tutto questo rimanga una traccia. Naturalmente, la prima cosa che mi auguro, come papà, è quella che rimanga una traccia nei miei figli ed anche nei nipoti qui presenti. Anche perché non dimentico che la gioia di aver vissuto e goduto di un simile papà è diventata un motivo importante per le scelte di vita di noi tre figli.

Quello emerso oggi è un messaggio forte per i familiari ma anche per coloro che l'hanno conosciuto e per chi è oggi presente: è necessario impegnarsi nella vita, ma il farlo con grande disponibilità umana produce effetti ancora migliori; se talora è necessario fare dei passi indietro, che ci costano, pur di mantenere fede ad uno stile di correttezza, anche attraverso queste difficoltà probabilmente si raggiungono dei risultati altrimenti insperabili, migliori per tutti. L'uscita dalla politica ha permesso a nostro padre di ottenere gioie, soddisfazioni e risultati in campi diversi, ad esempio nel CAI come nel sostegno dei paesi in via di sviluppo. Uno dei risultati più interessanti e significativi da rilevare in questa giornata è proprio quello che a Rovereto esiste una Associazione che si intitola a nostro padre, la cui attività ha un ruolo in questo momento fondamentale per permettere a Carlo di continuare ad operare in una situazione difficilissima in Zimbabwe.

Io credo che questa sia la migliore testimonianza viva di qualche cosa che si conserva, al di là del passaggio terreno degli uomini e vorrei che questa iniziativa fosse sempre incoraggiata e si aprisse a molte altre persone. In particolare per Carlo, dal mondo delle amicizie create e lasciate da nostro padre, sono nate delle relazioni interessantissime ed inaspettate. Sono convinto che veramente, quando si opera per il bene comune, rimane qualche cosa al di là dei tempi e delle persone che passano.

Mi auguro che Rovereto sappia apprezzare questa iniziativa di solidarietà e le molte altre di cui è ricca la comunità. Esse forse rappresentano per i giovani d'oggi, sul piano ideale, quello che una volta altri trovavano nell'impegno politico. In queste associazioni si coltiva la voglia di fare del bene e questo spirito è una utile scuola per chi le frequenta, capace di indirizzare, quando le coscienze e le capacità diventano più mature, anche verso responsabilità politiche collettive. Forse quello che faceva l'Azione Cattolica, una volta, probabilmente lo fanno ora le associazioni di volontariato.



Alla città di Rovereto, insieme con i miei fratelli, abbiamo pensato di donare l'opera d'arte che ci è a fianco e che molti di voi certamente si chiedono dall'inizio di questa giornata donde provenga: è un busto plasmato da Adelfo, un bravissimo scultore ed amico, che vive ed opera tra Grosseto e Bologna. A noi è piaciuta perché non è un'opera statica ma riesce a rendere un'immagine viva, fotografica, della personalità di papà, sempre determinato ma nello stesso tempo sorridente ed aperto. La mia speranza è che questo sguardo benevolo ed arguto possa portare qualcuno a chiedersi chi era e che cosa ha fatto questa persona e l'augurio mio e dei miei fratelli è che l'opera possa trovare una collocazione pubblica adeguata nella città di Rovereto, che gli ha dato i natali e dove è morto 20 anni fa; la consegno, quindi, alla Amministrazione di Rovereto tramite il suo Sindaco, ringraziandolo con tutto il cuore insieme a tutti coloro che sono presenti. Ma certamente ringrazio in particolare chi ha organizzato con affetto e con capacità non indifferenti la giornata di oggi, in particolare Gianfranco Zandonati, ma certamente anche Edo Benedetti, grandissimo amico di Carlo e di famiglia e tutti quelli che hanno portato in questa occasione una testimonianza così sentita, capace di risvegliare in noi molti sentimenti, direi anche dei nuovi propositi di conservare la nostra vita in questo spirito.



Rovereto, Cimitero di San Marco, 5 ottobre 2004. Cerimonia di tumulazione delle spoglie di Giovanni Spagnolli nel Famedio cittadino.



ROBERTO MAFFEI

DISCORSO DEL SINDACO DI ROVERETO
*per la cerimonia di tumulazione delle spoglie di Giovanni Spagnolli
nel Famedio cittadino*

L'attività politica di Giovanni Spagnolli è stata ampiamente documentata nei suoi numerosi scritti, negli atti del Senato della Repubblica Italiana e nella testimonianza di coloro che gli furono amici o collaboratori.

Oggi i suoi concittadini, assieme alla gente della Vallagarina e di tutto il Trentino, ricordano la sua figura, la pacatezza e la precisione che accompagnavano i suoi gesti, la sobrietà delle sue parole e la semplicità del suo stile di vita.

La naturalezza e la spontaneità con le quali si rapportava agli altri costituiscono, quasi certamente, il segreto dell'affetto che, ancora oggi, caratterizza il suo ricordo anche in chi non è abituato al linguaggio e ai tempi della politica. Non sorprende quindi che lo si ricordi oltre che per la sua capacità manageriale e politica anche per la sua grande umanità.

La sua semplicità, il suo senso di rispetto verso lo Stato e lo spirito di servizio con il quale ricoprì le numerose e importanti cariche istituzionali, ebbero origine nell'ambiente milanese ove si formò accanto ad Amintore Fanfani, Giuseppe Bettiol, Giuseppe Lazzati, Padre Gemelli, Ugo La Malfa e altri amici, molti dei quali ebbero importanti responsabilità nella vita sociale, politica ed economica del Paese. Durante la guerra, Giovanni Spagnolli partecipò alla lotta clandestina nella Democrazia Cristiana. Si preoccupò di conservare intatti gli impianti industriali indispensabili alla futura ripresa economica e sociale del Paese e si impegnò, in alternativa alla cultura fascista, a garantire una corretta informazione e la formazione dei giovani che si stavano avvicinando alla politica. Infine, in collegamento con le forze della Resistenza, collaborò per impedire rappresaglie da parte dell'esercito occupante.



Conclusa la guerra Giovanni Spagnolli non accettò di far parte dell'Assemblea costituente ma, su incarico di Alcide De Gasperi, diresse l'Ufficio centrale economico della Democrazia Cristiana e fu nominato Presidente dell'UNRRA CASAS. Grazie alla sua azione, l'Istituto costruì nel Polesine, dopo la disastrosa alluvione del 1951, ben mille nuove case.

Nonostante la sua ritrosia, negli anni Cinquanta accettò la candidatura al Senato per il collegio di Rovereto e, grazie alla fiducia riconosciutagli da molti, assunse la presidenza dell'Associazione nazionale delle aziende municipalizzate e numerosi incarichi ministeriali per poi essere nominato Ministro della Marina Mercantile e delle Poste e Telecomunicazioni, nonché essere eletto Presidente del Senato. La sua costante azione di rinnovamento condotta all'interno di queste realtà e la sua personalità sensibile ma, allo stesso tempo, tenace rispecchiano certamente l'animo della gente trentina, rispettosa delle Istituzioni ma fiera delle proprie autonomie e, non a caso, Giovanni Spagnolli ebbe modo di ricordare in più occasioni, un suo grande maestro: Alcide De Gasperi.

L'amore per la montagna e per la natura, fu sicuramente un sentimento che scoprì fin da giovane e che lo animò per tutta la vita. Nei rari momenti di libertà amava salire sullo Stivo, sull'Altissimo e sul Monte Pasubio, accompagnato solo da qualche sincero amico, assaporando la tranquillità della montagna e la semplicità degli incontri con gli altri alpinisti. Per questa sua passione, in un momento in cui il Trentino era animato da rocciatori di grande valore, fra tutti ricordiamo Marino Stenico e l'amico di sempre Armando Aste, accettò con entusiasmo l'incarico di Presidente del Club Alpino Italiano che rinnovò profondamente in occasione del centesimo anniversario dalla fondazione.

Nonostante gli impegni istituzionali, garantì la sua presenza anche in Trentino, favorendo un collegamento culturale ed economico non solo con Roma ma anche con Milano, favorendo così lo sviluppo economico della nostra Regione. Ricordiamo anche la sua presenza all'interno dell'Istituto Trentino Alto-Adige per le Assicurazioni (ITAS). Fu anche tra i fondatori del Centro Formazione Professionale e dell'Opera «Armida Barelli». Infine, contribuì allo sviluppo dell'Azienda Municipalizzata cittadina, risolvendo il difficile problema dell'approvvigionamento dell'energia elettrica necessaria a fronteggiare le richieste del nascente polo industriale roveretano.

Infine, fu membro dell'Accademia degli Agiati, del Comitato per la Campana dei Caduti e per le onoranze ad Antonio Rosmini.

Questa mattina altri hanno ricordato la figura del Senatore Spa-



gnolli ma, in questo momento, è doveroso ricordare soprattutto la sua capacità di avvicinare le persone alle istituzioni politiche e di diffondere, presso i giovani, l'importanza dell'impegno civico e politico nella convinzione che la democrazia non è un bene trasmesso in eredità da una generazione all'altra ma è una realtà che deve essere conquistata quotidianamente.





OGGETTO: Giovanni Spagnoli – conferimento dell'onorificenza mediana simulazione del Fondo cittadino – sito di indirizzo.

Il Sindaco relatore ribatse:

****Giovanni Spagnoli è nato a Rovereto nel 1907, in una famiglia d'origine rurale, di salde tradizioni cattoliche. Suo padre, amministratore di beni privati, che rappresentò il Partito Popolare Italiano nella giunta comunale di Rovereto, gli dette la prima formazione secondo gli ideali cristiano-sociali, che avranno fin da allora come bandiera, nel Trentino, Alcide De Gasperi. Egli frequentò le scuole secondarie nella sua città entrando, presto, nel movimento giovanile dell'azione cattolica, nel quale si sempre per la pratica e la difesa dei principi religiosi, morali, sociali e civili che hanno sempre ispirato la sua vita.*

Inscritto all'Università Cattolica di Milano – dove conseguirà la laurea in giurisprudenza e quella in scienze economiche – ebbe per compagni Benigno Zaccari, Giuseppe Bottai, Giuseppe Lazzari e altri amici, che salirono anch'essi ad alte responsabilità nella vita nazionale. Il suo impegno negli studi, la serietà del suo comportamento e la sua chiara predisposizione per i problemi economici richiamarono su di lui l'attenzione di Padre Gemelli, che, appena laureato, lo volle vice – segretario dell'Ateneo sotto la guida di Piero Parighi.

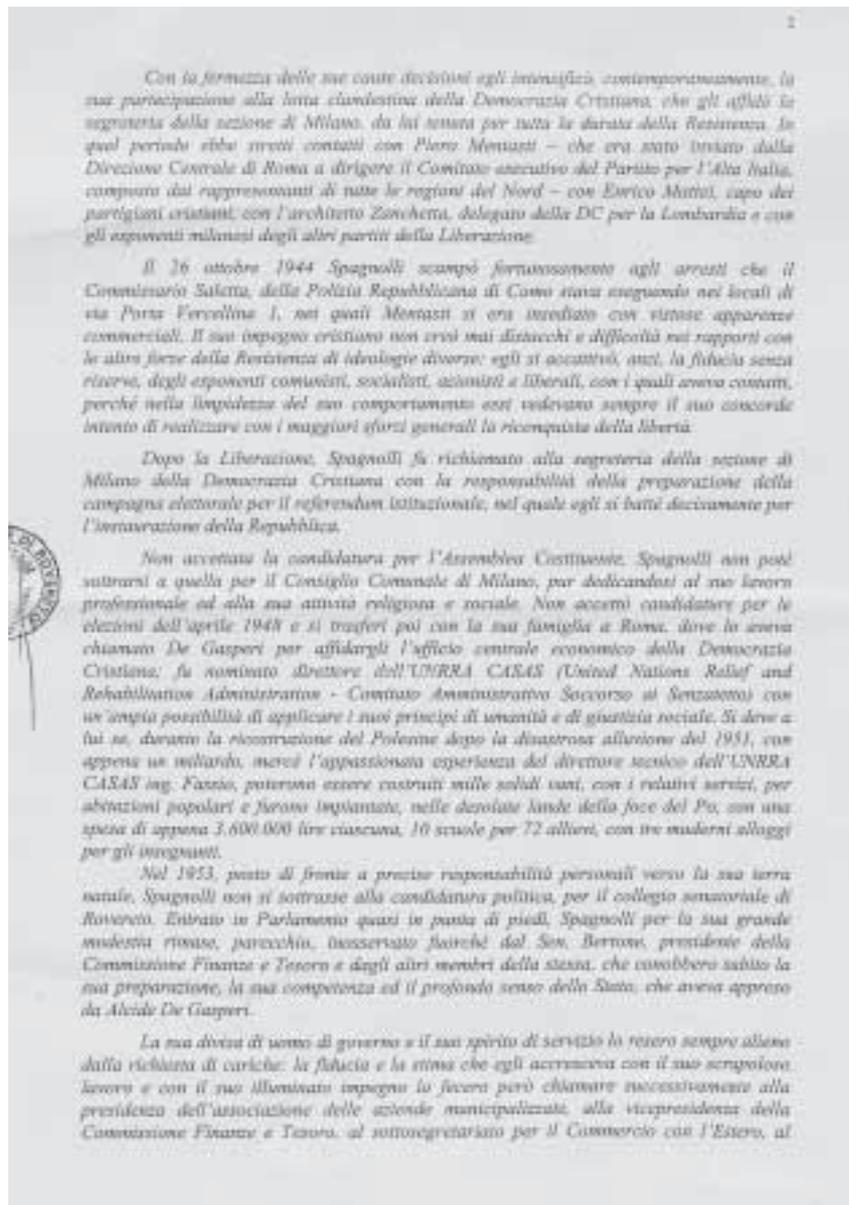
Giovanni Spagnoli, dopo breve tempo, fu chiamato ad altri compiti e lasciò l'Università Cattolica con grande rammarico di Padre Gemelli, che per questo ebbe a soffrire molto. Il grande Frate, che nascondeva sotto gli impulsi del suo forte temperamento un'anima francescana, lo confortò successivamente con un eccezionale gesto di apprezzamento e d'affetto.

Dietro suggerimento di Pietro Parighi, che aveva valutato le sue qualità e le sue capacità, Giovanni Spagnoli fu assunto dalla Banca Commerciale e assegnato all'Ufficio Studi diretto da Ugo La Malfa.

Fecero a contatto per ragioni di lavoro con i dirigenti del gruppo Feltrinelli, che gestiva in quel tempo la più importante industria del legno in Italia, con larghe dimansioni nei Paesi dell'Est Europeo, Giovanni Spagnoli ricevette da loro incarichi di grande responsabilità.

Sopraffatta la guerra del 1940, ebbe inizio la concreta situazione delle missioni sociali che egli voleva attuare al suo lavoro professionale. Spagnoli si adoperò in ogni modo con grande efficacia per la salvezza degli uomini e per la continuazione del lavoro nel territorio nazionale. Il servizio civile – che nella Resistenza ebbe un ruolo attivo ma decisivo a fianco della lotta armata – esigeva, a potenziamento della sua spontaneità, una costante opera di informazione, di formazione, di guida, di ricorramento, di consigli alle volte di prudenza per impedire rappresaglie, alle volte di coraggio per accelerare l'insicurezza del nemico ad accelerarne la sconfitta.

A questa opera si dedicò Giovanni Spagnoli, che nella conservazione degli impianti produttivi vedeva, inoltre, uno dei fattori essenziali per la ripresa del Paese dopo la Liberazione.





Milano della Poste ed a quella della Marina Mercantile: in tutti questi posti ha lasciato una profonda traccia, soprattutto per le sue qualità umane e manageriali; sotto la sua guida - tra l'altro - fu messo a punto il "Piano azzurro" ed il collegamento in teleselezione telefonica tra i suoi fu esteso a tutto il territorio nazionale.

Egli si trovava in Africa a capo di una missione economica, quando, durante la V Legislatura, gli giunse la notizia della sua elezione a Presidente del Gruppo Democristiano del Senato. Ritornò alla presidenza dello stesso gruppo, all'inizio della sesta Legislatura, egli attendeva seriosamente ai suoi compiti quando il direttore lo propose, con voto unanime, per l'improvvisa successione a Fanfani nella presidenza dell'Assemblea. Egli accettò con la sua modestia e con la sua semplicità la chiamata per questa più ardua impresa e l'affrontò con la calma accuratezza della sua grande passione umana per evitare le vertigini della altezza e raggiungere la vetta delle nuove responsabilità che doveva assumere e che ha retto dal giugno 1973 al luglio 1976.

Con lo spirito apertivo di cordati egli anche in Parlamento ha sempre visto nei colleghi e nei collaboratori la loro condizione umana, alla quale ha fatto ricorso in ogni circostanza, per conciliare le legittime dialettiche e per ottenere nel dovuto rispetto di tutte le opinioni la migliore interpretazione della volontà della Nazione.

Presidente Generale del Club alpino italiano dal 1971, ha guidato con energia il movimento in una profonda azione di riavvicinamento delle sue linee di presenza - al fine di una sempre miglior rispondenza alle intente per le quali il "Club" nacque più di un secolo fa - condotta sulle direttrici di un ampio decentramento ed articolazione delle responsabilità tra tutti i comizi, di una considerazione completa dei problemi della montagna e di una decisa politica proazionistica e di nuclei dell'ambiente. E' grazie a tale azione che il Socialismo ha visto aumentare negli ultimi anni di quasi 50% le proprie forze mentre è contemporaneamente diminuita l'età media dei soci per l'entusiastica adesione dei giovani.

Per pressato dai numerosi impegni ed abituato a Roma, Giovanni Spagnoli fu costantemente presente nella realtà trentina e roveretana.

Dal 1954 al 1963 Spagnoli fece parte del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Trentino Alto Adige per le Assicurazioni (ITAS), portando un contributo di apertura e di espansione.

Vi collaborò ancora dopo il 1968, convinto che anche la realtà di assistenza assicurativa mutualistica di questo gruppo fosse patrimonio da conservare nel Trentino, insieme a quella delle cooperative di consumo. Incoraggiò anche l'apertura verso le coperture del ramo Vita, con l'acquisizione e lo sviluppo di una società collegata, l'Edera Vita, di cui divenne Presidente.

Il premio ITAS per la letteratura di Montagna, destinato ogni anno alle opere valutate in occasione del Film-Festival Internazionale di Trento, ebbe il suo debutto nel 1971 per iniziativa di Spagnoli, in occasione del 150° anniversario di fondazione dell'ITAS.

Eccolo, a Rovereto, come fondatore del centro di formazione professionale, come socio dell'Opera Arnolda Barvelli, come membro dell'Accademia degli Agiati, nel Comitato per la Campagna dei Caduti o per le onoranze ad Antonio Rosmini.



Il periodo di presenza nell'Azienda Municipalizzata della nostra città di Spagnoli come Consigliario dal 1931 poi come Presidente dal 1933 al 1965, è coinciso con lo sviluppo dell'Azienda al quale egli ha dato il suo autorevole e costante appoggio. Per capire a fondo il suo impegno ed il suo bisogno aver presente la situazione negli anni 1955-60, alquanto difficile per l'approvvigionamento dell'energia elettrica necessaria a fronteggiare le continue richieste di maggiore disponibilità da parte dell'utenza.

In quegli anni infatti era iniziata la vertenza con la Società di elettricità Fonale, relativamente alle ipoteche derivanti dall'originario contratto di fornitura, vertenza lunga e dall'esito incerto.

In questo contesto, tante l'assoluta necessità in cui si trovava il Basso Trentino di reperire nuove fonti di energia, Spagnoli diede impulso, in varie forme, alle iniziative già avviate, curandone di nuove, proponendo l'acquisizione di nuove fonti di energia e la partecipazione dell'Azienda ad iniziative regionali ed extraregionali.

Ciò condusse ad una prima realizzazione: la Centrale idroelettrica sul Torrente Sorne.

Questa prima opera è stata il punto di partenza per un programma di realizzazioni che ha portato, fra l'altro in comune al 30% con l'AGSM di Verona, alla costruzione negli anni 1962-1963 dell'impianto idroelettrico sul Torrente Leno di Terragnolo, che ha consentito alla nostra Azienda di essere non solo azienda distributrice, ma anche produttrice di energia elettrica al fine di favorire ed incrementare con sempre maggiore disponibilità di energia la industrializzazione della zona.

Il suo pensiero sull'importanza del futuro energetico può essere condensato nella frase pronunciata in occasione dell'inaugurazione della Centrale delle Sorne il 24/4/60: "Oggi spetta alle risorse energetiche una funzione determinante nel conseguimento di quelle mete che hanno nome: piena occupazione ed elevazione del reddito medio e delle condizioni generali di vita di tutti i cittadini".

Quando alla fine degli anni '50 ci si mosse per la realizzazione del citato impianto idroelettrico sul Torrente Leno di Terragnolo, si impegnò a tutti i livelli, prima per scongiurare il pericolo della concorrenza, poi per definire con il Comune e l'AGSM di Verona l'accordo per lo sfruttamento al 30% delle acque del Torrente Leno di Terragnolo. Quando si manifestò, con l'avvento del centro-sinistra in Italia nei primi anni sessanta, l'eventualità della nazionalizzazione dell'energia elettrica, si espresse apertamente affinché ogni e qualsiasi iniziativa in corso da parte dell'Azienda, a cominciare dagli impianti idroelettrici sul Leno di Terragnolo, dovesse essere ulteriormente e fermamente perseguita.

Diede ampie assicurazioni al riguardo, facendo presente che nello spirito delle discussioni parlamentari era risultata manifesta la possibilità per le aziende municipalizzate di migliorare e potenziare la loro attività.

Scrisse altresì nel 1962: "mi sto adoperando perché le buone ragioni delle Aziende Municipalizzate siano tenute in adeguato conto". Nella sua veste di Presidente della CISPESI, ebbe vari contatti con gli organi direttivi dell'ENEL in ordine allo speciale trattamento riservato dalla legge alle aziende municipalizzate ed appoggiò il disegno di legge (1964) a firma del sen. Trabucchi ed altri a tutela degli interessi delle aziende elettriche dei comuni.



In sede locale intervenni più volte anche a favore dei comuni limitrofi a Rovereto ricordando, per esempio, che in sede di istruttoria della pratica per il disciplinamento ed esecuzione dell'impianto idroelettrico sul Torrente Leno si impegnò affinché fossero valutate e garantite le ragioni di diritto delle utenze locali.

Fu sempre vigile sull'andamento dell'Azienda anche nei rapporti con l'utenza, tanto da voler essere informato di qualsiasi fatto, di eventuali lamentele, anche di poco conto, che fossero state portate alla sua attenzione.

Nonostante la sua posizione politica di rilievo in campo nazionale, sfogliando la sua corrispondenza, si rileva che i rapporti con personalità ed Enti del mondo politico spesso erano difficili e solo la sua abilità e tenacia hanno fatto sì che ottenesse quasi sempre per Rovereto e la sua Azienda quanto si era prelibato.

Anche dopo che, in espresso invito, si seguì della sua nomina a ministro delle Poste e Telecomunicazioni, fu costretto a lasciare la carica di Presidente dell'Azienda, continuò a seguire da vicino, come testimoniato lettere ed i riscontri telefonici, i problemi aziendali, assicurando ogni volta che fosse possibile la sua presenza alle sedute della Commissione Amministrativa.

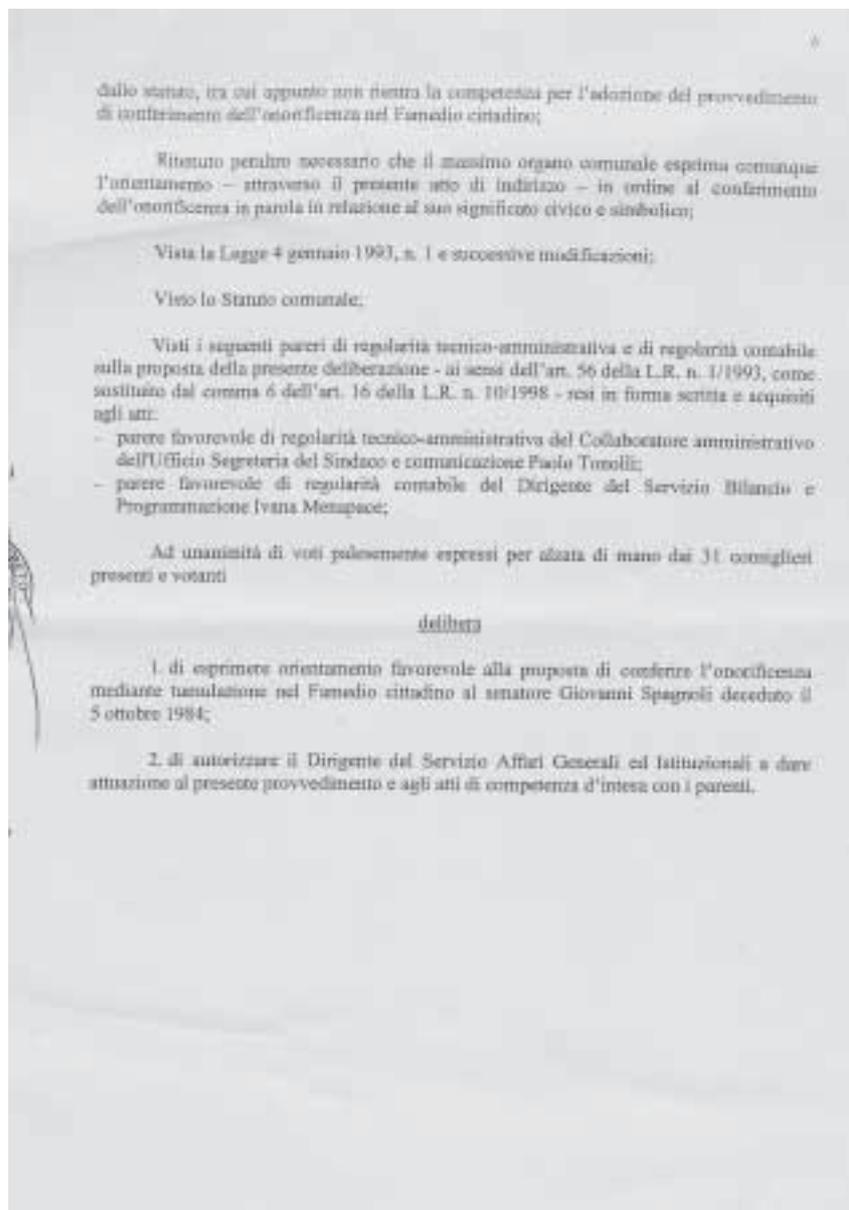
Un ricordo per Rovereto e la sua Azienda lo ebbe anche nel momento del saluto rivolto ai delegati dell'assemblea CISPEL (1971) quando lasciò la carica di Presidente della suddetta Confederazione: "Nel momento di lasciare questo incarico, debbo ringraziare tutti coloro che mi hanno dimostrato tanta generosa stima e tanta fiducia da costringermi a dilazionare il mio distacco dalla CISPEL. Certo si è che non si si dedica per tutti anni prima nella piccola ma dinamica Azienda Elettrica della mia città di Rovereto, poi nella ENAEM e successivamente in Confederazione - senza sentire che il distacco non può essere tale se non nella forma, ma non certo nella sostanza. Ed è per tale motivo che sento di non dovervi un saluto di commiato ma un arrivederci in tutte quelle sedi - specialmente in quelle politiche e parlamentari - nelle quali mi troverò impegnato e nelle quali posso essere utile proseguire con voi l'opera per l'affermazione dei nostri comuni italiani".

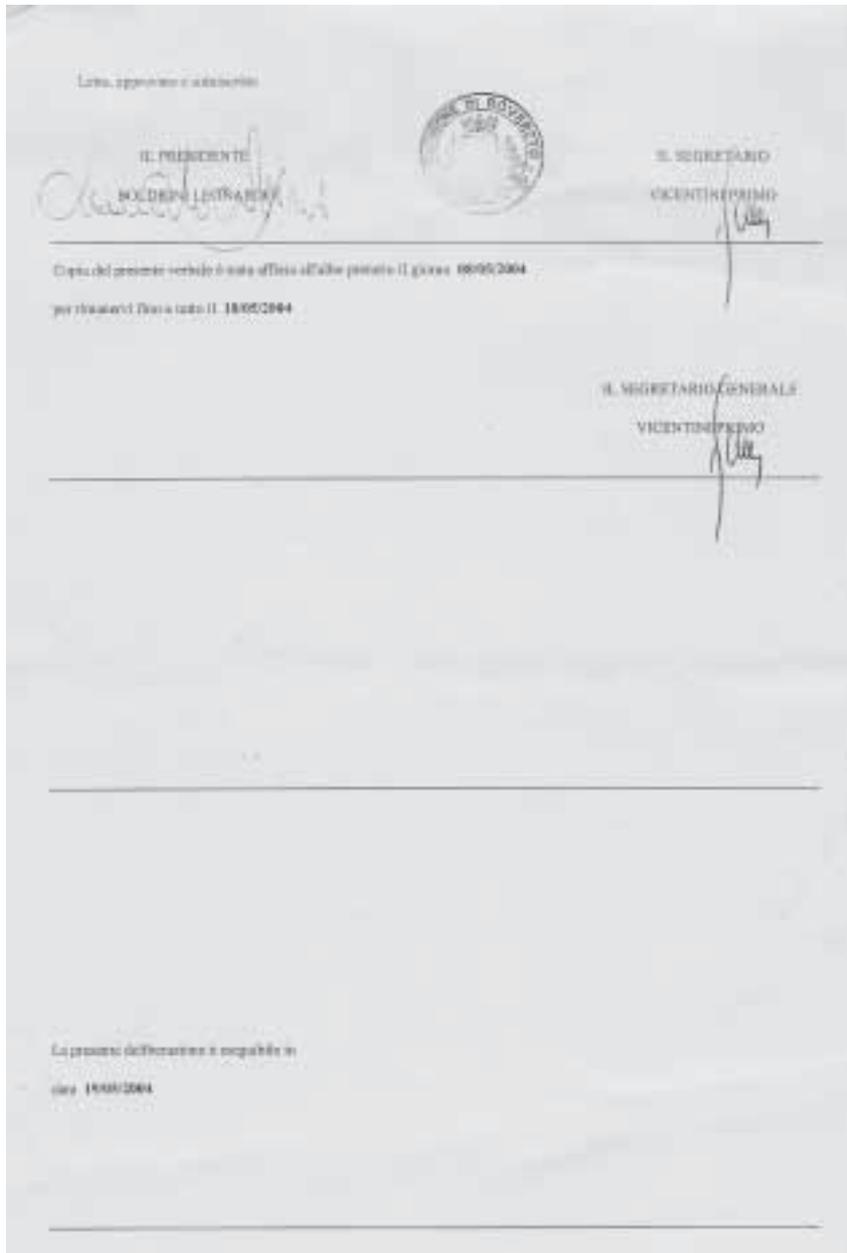
Giovanni Spagnoli è morto a Rovereto il 3 ottobre 1994 e propongo al Consiglio comunale di conferire l'onorificenza della nomina nel "Famolo cittadino destinato alla gloria degli uomini illustri e benemeriti della patria". ***

Il Consiglio Comunale

Sentita la relazione e la proposta del Sindaco in ordine al conferimento dell'onorificenza al senatore Giovanni Spagnoli mediante nomina nel Famolo cittadino e ritenuto di condividere le motivazioni espresse nella relazione testè presentata in ordine alle speciali benemeritezze dello stesso verso la Città;

Accertato che l'art. 75 del Regolamento comunale di polizia mortuaria e per le attività funerali e cimiteriali deve intendersi inapplicabile nella parte in cui attribuisce al Consiglio la competenza in ordine alla onorificenza in parola in quanto il disposto dell'art. 13 della L.R. 04/01/1993, n. 1 e s.m. limita la competenza a deliberare da parte del Consiglio comunale alle materie ivi espressamente individuate oltre che a quelle attribuite







INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	7
<i>Profilo biografico</i>	»	13
EDO BENEDETTI - <i>Saluto e introduzione al convegno</i>	»	23
BARTOLOMEO SORGE - <i>Giovanni Spagnolli: un cristiano in politica</i>	»	27
REMO SEGNANA - <i>L'impegno parlamentare di Giovanni Spagnolli</i>	»	35
NICOLA MANCINO - <i>Giovanni Spagnolli Presidente del Senato</i>	»	57
ROBERTO DEMARTIN - <i>L'uomo e la montagna</i>	»	67
Testimonianze	»	77
<i>Luigi Zappa</i>	»	78
<i>Dino Basili</i>	»	79
<i>Glicerio Vettori</i>	»	80
<i>Filippo Fratellini</i>	»	84
<i>Gianfranco Zandonati</i>	»	85
<i>Armando Aste</i>	»	89
<i>Carlo Spagnolli</i>	»	92
<i>Giovanna Spagnolli</i>	»	93
<i>Paolo Spagnolli</i>	»	96
ROBERTO MAFFEI - <i>Discorso del Sindaco di Rovereto per la cerimonia di tumulazione delle spoglie di Giovanni Spagnolli nel Famedio cittadino</i>	»	99
Delibera del Consiglio Comunale di Rovereto	»	102



Finito di stampare
nel mese di luglio 2005 da
Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
Viale della Vittoria, 15 bcd - osiride@osiride.it

Printed in Italy

